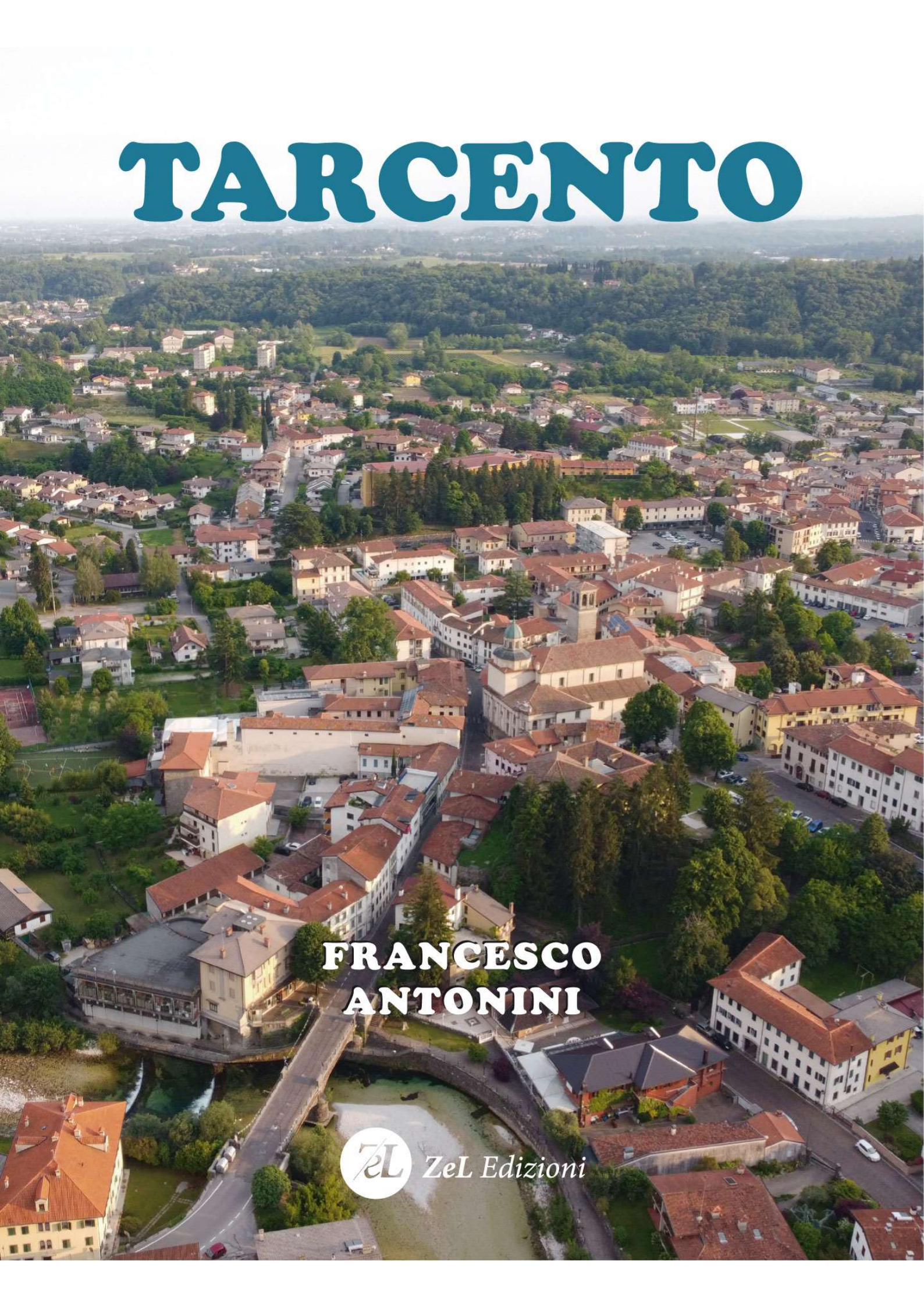
TARCENTO



FRANCESCO
ANTONINI

ZeL Edizioni

Terre da raccontare

2

Tarcento

con il sostegno

Città di Tarcento

IO SONO FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismofvg.it

Immagine di copertina
Veduta di Tarcento, Paola Treppo

Crediti fotografici
Paola Treppo, Francesco Antonini, Dario Coos, Sergio Ganzitti, Pro Tarcento, Claudio Savoia, Società Filologica Friulana, Raffaella Terzuoli, Luca Toso

Ringraziamenti
Al Sindaco e alla Giunta comunale di Tarcento per la grande disponibilità. A Bruno Bonetti, associazione Pro Tarcento e Sergio Ganzitti per i materiali, gli spunti e i preziosi suggerimenti. A PromoTurismoFvg per il sostegno. All'ARLeF per la consulenza linguistica sulla lingua friulana.

Progetto editoriale
Francesco Antonini

Coordinamento editoriale
Mauro Lizzi

Progetto grafico e impaginazione
ZeL Edizioni

© **2023 ZeL Edizioni**
info@zeledizioni.it
www.zeledizioni.it
ISBN 978-88-87186-64-2

TARCENTO

a cura di
Francesco Antonini

testi di
Francesco Antonini
Luciana Idelfonso
Paola Treppo

ZeL Edizioni

SOMMARIO

Tarcento nel tempo

Dai castelli al boom turistico, novecento anni pieni di storia 12
I Frangipane tra potere, letteratura e processi 14
Alfonso Morgante uno dei Mille che ce l'ha fatta 17
Il tram bianco, Malignani e trent'anni irripetibili 20
Olinto Marinelli geografo geologo e alpinista 25
I Moretti, la birra del baffone e la grande villa 26
Chino Ermacora un inviato molto speciale 30
Luciano Ceschia e la repubblica autonoma delle arti 34

Tarcento da vedere

Il centro storico tra duomo, piazze, mercati e ville di lusso 36
Carta d'identità 42
La città che seduceva i grandi architetti 45
Girovagando in centro tra le sculture all'aperto 46
La Passeggiata sul torre dove domina la natura 58
L'area di sosta per i camper 60
San Biagio e Madonna del Giglio 66
Villa Moretti, il Cjiscjelat e le sorprese di Coia 68
I pannelli che raccontano il Friuli 70
Stella tra natura e vie che parlano allo spirito 76
Segnacco e Sant'Eufemia, un gioiello nel silenzio 78
L'antico feudo di Villafredda tra Medioevo e torrioni 84
Loneriacco e le strade bianche che liberano la mente 88
Nascondere il viso: nella casa dei Tomâts 90
Giornate e orari di visita 94
Il Museum che divulga i segreti della terra 96
In alta Val Torre per scoprire grotte e paesaggi carsici 99
L'oro di Ramandolo e le strade del vino 104

Tarcento da fare

Tai roncs dal soreli tra ulivi, viti e castagni 108
Crosis e le sue cascate magiche in ogni stagione 116
In cima al monte Stella per vedere tutto il Friuli 122
Camminare sulla Bernadia tra storia e panorami 126
L'anello completo 127
Alpini e Tarcento, un legame speciale 130
L'anello da Sedilis 138
L'anello ridotto 139
I cannoni del forte che non spararono mai 140
Nei campi della Madonna della pace a Useunt 144
Lungo il sentiero del rio Rabagnolo 148
In bici nella Conca: percorsi per tutte le andature 152
Dalla stazione lungo la FVG-3 152
Da Tarcento a Cividale 153
Da Tarcento a Gemona 154
Dove noleggiare una bici 161
Da Tarcento a Ramandolo, tra vigne e paesaggi 162
Bernadia trail area per chi ama la mountain bike 167

Tarcento oggi

Dietro il bancone 170
Osteria di Villafredda dal territorio alla tavola 170
Albergo-ristorante Costantini da tre generazioni 171
La Balotarie, una lunga

storia di accoglienza 173
Il bistrot Rizzo, goloso dall'alba al tramonto 174
Plan di Paluz, tra panorami e buona tavola 175
Da Gaspar, piatti tipici nell'antico mulino 177
Gli altri locali in centro 178
Gli altri locali nelle frazioni 180
Le attività economiche 181
La felice intuizione della signora Trudi 182
I 120 anni della seta che ha cambiato Bulfons 184
Le aziende di Collalto: la Tarcento che produce 190
Grafiche Toffoletti, in attività dal 1894 191
I fiori da mangiare di Zomeais 192
La latteria sociale di Molinis 194
Gli eventi 196
La grande magia del Pignarûl nella notte dell'Epifania 196
Il Vieli e quella profezia attesa da tutto il Friuli 200
Premio Epifania, il Cavalierato del Friuli 204
Il Festival dei Cuori porta tutto il mondo a Tarcento 209
Tarcentina Calcio cent'anni di storia in un libro 212
Tutti insieme in moto sul monte Bernadia 214
Libri e riviste per approfondire 217
Da San Pietro alla birra qui è (quasi) sempre festa 218
Mercatini in piazza, per tutti i gusti 221

Adagiata sulle pendici dei monti Chiampeon, Stella e Bernadia, Tarcento rappresenta una cerniera naturale fra l'alta Valle del Torre e la zona pedemontana delle Prealpi Giulie, due degli ambienti naturali più incontaminati e selvaggi del territorio regionale. La cifra distintiva di questo territorio è proprio la splendida varietà dei paesaggi, della vegetazione e dei luoghi, che va di pari passo con la straordinaria ricchezza del patrimonio storico e culturale.
Camminando lungo la suggestiva passeggiata a fianco del torrente Torre non è strano imbattersi nei grandi falò propiziatori che ogni anno illuminano la notte tra il 5 e il 6 gennaio. È l'Epifania friulana, momento di convivialità e di speranza per il futuro, che a Tarcento si traduce nel grande pignarûl di Coia. Sarà la direzione del fumo di queste alte fiamme a permettere al Vecchio Venerando di stabilire l'andamento dei raccolti e dell'anno che verrà.
Tradizione popolare e folklore si mescolano in questo luogo sospeso nel tempo. Qui il visitatore può ancora assaporare l'autenticità del Friuli, la schiettezza della sua gente e il calore della sua cucina. Qui si può respirare il passaggio della grande Storia, esplorando il fortino militare sul monte Bernadia, che sovrasta Tarcento. Qui ci si può riconnettere con la natura, scendendo nel cuore della terra, fin dentro le spettacolari Grotte di Villanova.
Se è vero che dopo gli anni della pandemia è cresciuto in maniera esponenziale il turismo lento, allora ben si comprende il senso e l'opportunità del volume che stringete tra le mani. Oggi chi viaggia ricerca esperienze all'aria aperta e il contatto con le tradizioni e gli usi locali. Al di là dei soliti circuiti, fuori dal caos delle grandi città, il turista non cerca il semplice relax, ma vuole riconnettersi con se stesso, con le proprie origini. Un desiderio che in Friuli Venezia Giulia potrà dirsi pienamente appagato.
Non c'è superbia nel definirsi, come ebbe a dire Ippolito Nievo, "piccolo compendio dell'Universo". Nella nostra regione mare e montagna distano appena un'ora e nel mezzo la ricchezza di borghi e scenari naturali è incalcolabile. Tarcento non è altro che una stella di questo meraviglioso Universo, tutto da scoprire. Una stella che oggi, grazie anche a questa guida, brillerà più forte. Benvenuti e buon viaggio!

Sergio Emidio Bini
Assessore regionale
alle Attività produttive e turismo

L'Amministrazione comunale ha ritenuto fosse giunto il tempo di dare alle stampe una guida turistica di facile lettura e consultazione in cui trovare informazioni, notizie, aneddoti e indicazioni in grado di accompagnare il turista nella visita a una cittadina e a un territorio ricchi di storia, di tradizione e di cultura, volgendo lo sguardo anche alle attrazioni dei vicini comuni di Lusevera e Nimis.

Tarcento è un territorio di circa 35 chilometri quadrati, in una posizione geografica dalle caratteristiche naturalistiche e paesaggistiche di grande rilevanza, su cui insiste un patrimonio edilizio impreziosito da storici edifici pubblici e privati quali Palazzo Frangipane, il Cjiscjelat, la sala Margherita, Villa Moretti, il Forte Bernadia, l'antico borgo medievale di Villafredda, Villa Angeli, Villa De Rubeis e tante altre, nonché da numerosi alberghi e strutture in cui si può pernottare oppure sostare per degustare prodotti enogastronomici di elevata qualità.

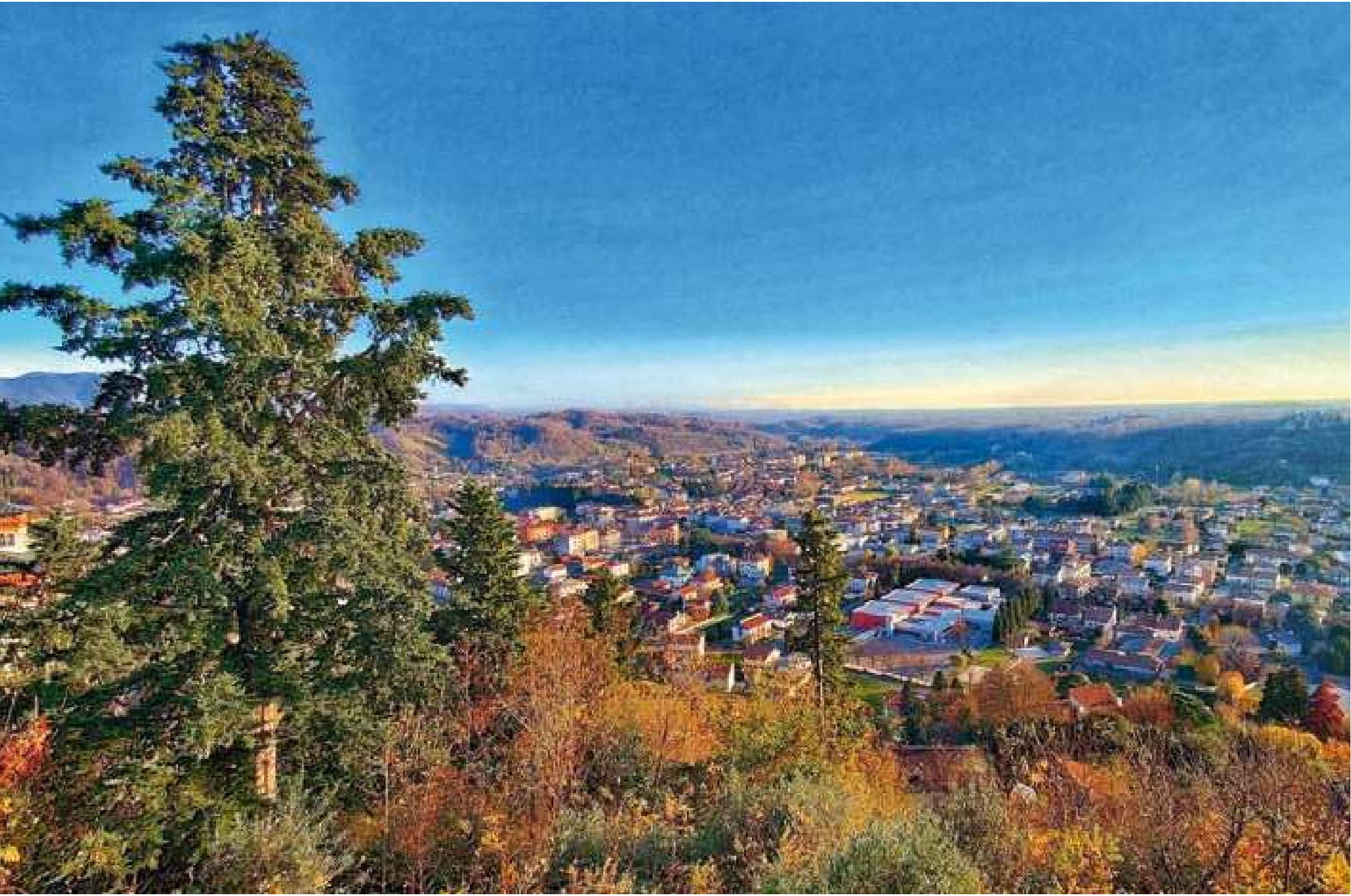
Un territorio che spazia dalle località montane di Stella e Useunt alle colline moreniche di Segnacco e Loneriacco, attraversato da numerosi corsi d'acqua di cui i più importanti sono il torrente Torre e il rio Zimor. Un territorio con boschi incontaminati, sentieri e piste forestali adatte a escursionisti di ogni età. E con la nuova pista ciclabile di circa 5 chilometri, appena realizzata, che costituisce una parte della FVG-3 che collegherà Gemona con Cividale e arriverà fino a Caporetto.

Ma Tarcento è anche sinonimo di tradizioni antiche. Quelle dei riti epifanici, del Pignarûl Grant di Coia e degli altri pignarûi della conca tarcentina, del Premio Epifania consegnato ai figli più illustri del Friuli, del Festival dei Cuori, manifestazione che ogni anno ci proietta in tutti i continenti del pianeta, dei Tomâts, le caratteristiche maschere lignee scolpite da mani abili e ispirate.

Questo e molto altro sarà possibile scoprire sfogliando le pagine di questa guida che si prefigge di incuriosire e di fare in modo che Tarcento, la "Perla del Friuli", possa essere sempre più una meta ambita e gratificante per il corpo, lo spirito, la mente e il cuore dei visitatori.

Mauro Steccati

Sindaco di Tarcento



1.

TARCENTO NEL TEMPO

DAI CASTELLI AL BOOM TURISTICO NOVECENTO ANNI PIENI DI STORIA

Quasi novecento anni fa, nel **1126**, compare la prima citazione ufficiale di Tarcento. Ma la sua storia è certamente molto più antica. Popolazioni paleolitiche, insediamenti preistorici, celtici e infine romani trasformano questo insediamento in una fortificazione strategica che si colloca **tra Gemona del Friuli e Cividale**. Un'espansione che non riguarda solo l'attuale capoluogo ma anche altri siti già molto importanti come Zomeais, Volpins, Collalto, dove si è trovata traccia evidente di insediamenti romani tra mosaici, monete e mattoni.

Feudo dei Machland. La prima citazione ufficiale di Tarcento arriva però, come si diceva, solo nel 1126, quando la città diventa un feudo dei Machland. All'epoca sul territorio ci sono **due castelli**, quello di San Lorenzo detto anche Superiore, scomparso nel tempo, e quello Inferiore, vale a dire il castello di Coia destinato a diventare uno dei simboli di Tarcento e conosciuto oggi con il nome di Cjiscjelat, di cui si è mantenuto fino ai nostri tempi solo l'angolo del torrione.

Di Castello e guerre tra nobili. Ai Machland subentrano i Caporiacco e in seguito il nobile **Artico di Castel Porpetto**, che manterrà la sua giurisdizione su queste terre fino all'avvento di Napoleone. Quello dei **di Castello** è un periodo particolarmente bellicoso: numerosi i conflitti registrati con gli altri nobili del tempo. A pagarne le spese sono i cittadini: più tasse, devastazione del territorio e obbligo di prestare servizio militare per il proprio signore.

Venezia e joibe grasse. Nel **1420** il territorio tarcentino viene occupato dai veneziani. Non è una dominazione gradita, in quanto i nuovi signori non prendono alcun provvedimento orientato a migliorare le condizioni della popolazione, principalmente rurale, sul piano sociale ed economico. Questa situazione innesca nel **1511** uno degli episodi più tragici della storia di Tarcento e del Friuli, la rivolta del giovedì grasso, ***joibe grasse*** in lingua friulana, una vera e propria insurrezione contadina



I FRANGIPANE TRA POTERE, LETTERATURA E PROCESSI

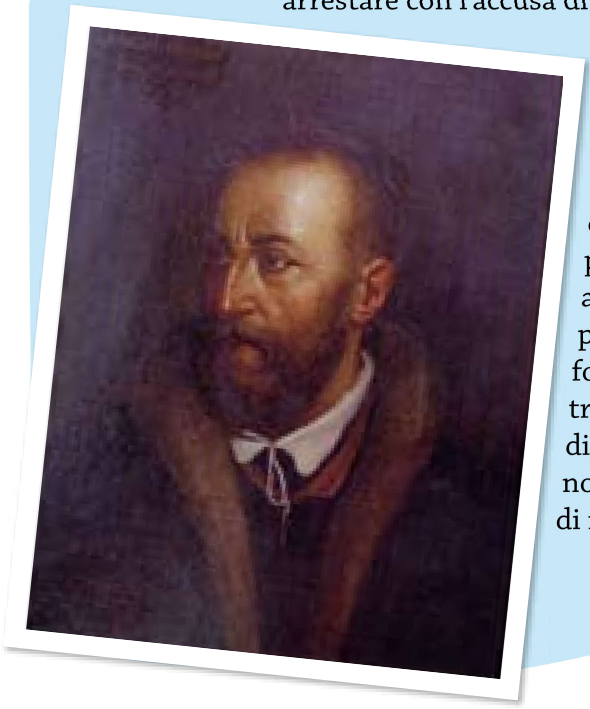
Frangipane non è certo un cognome qualsiasi a Tarcento, dove palazzi e ville tengono in bell'evidenza il nome di una famiglia per secoli al centro della vita pubblica. Se la prima testimonianza – come ricorda Doimo Frangipane nella monografia scritta per il volume unico della Filologica Friulana del 1996 – risale al 1112 e riguarda Federico di Caporiacco, il passaggio decisivo avviene nel Quattrocento, quando i signori di Castello, consanguinei del ramo croato della famiglia, ne assumono il cognome inquartando nello stemma i leoni dei Frangipane romani. Nel periodo dello **Stato patriarcale friulano**, la famiglia feudale detiene un potere che a volte agisce autonomamente rispetto al principe-vescovo. Successivamente, durante il dominio veneziano, la famiglia deve distaccarsi da questa gestione dell'autorità, affidata ai soli patrizi veneti e veneziani. E questo spingerà generazioni di Frangipane verso il mondo delle arti e delle professioni.



L'esponente forse più importante in questo contesto è **Cornelio Frangipane** (1508-1588), letterato e giurista che nasce a Tarcento, si laurea a Padova ed esercita la professione di avvocato a Udine. Protagonista di processi di risonanza europea come quello in cui difende Matthias Hofer, signore di Duino sotto inchiesta a Vienna per omicidio e sedizione, come ricorda Silvano Cavazza nel bel ritratto scritto per il Dizionario biografico dei friulani, disponibile in Rete per chi volesse approfondire. Ma anche oratore ufficiale del Parlamento friulano nelle ricorrenze solenni, e più volte assessore a Udine, dove vive abitualmente. Cornelio è in contatti con ambienti luterani e non piace più di tanto al Sant'Uffizio, che dopo la sua morte ne sequestra la biblioteca.



Una vita piena di luci e ombre, la sua. Nel 1580 Frangipane viene fatto arrestare con l'accusa di essere il mandante della mutilazione di un contadino di Tarcento che gli avrebbe mancato di rispetto, ma esce assolto dal processo. Non si sposa, convive a lungo con una cugina rimasta vedova e ama platonicamente la moglie di un avvocato udinese, Orsa Hofer, per la quale fa erigere una fontana, **fonte Helice**, che si trovava nel giardino all'italiana di villa Pontoni e che ha dato il nome a sue importanti raccolte di rime e versi.



che porta alla distruzione di alcuni luoghi simbolo della nobiltà della zona.
Lo sviluppo a valle. I di Castello, nel frattempo, avevano assunto il nome di Frangipane e, con il castello distrutto – dall'insurrezione popolare ma anche, nello stesso anno, da un violento terremoto – decidono di scendere a valle, imprimendo così una svolta alla conformazione urbanistica e architettonica della cittadina. È grazie a loro, infatti, che a Tarcento vengono eretti il palazzo di **Villa Pontoni**, detta il Palazat, **palazzo Frangipane**, casa Cristofoli di fronte a Palazzo Frangipane e il grande edificio poco sotto il Palazat, poi sede della vecchia Pretura e delle carceri, demolito a causa dei danni provocati dal sisma del 1976.
Dai francesi agli austriaci.





ALFONSO MORGANTE
UNO DEI MILLE CHE CE L'HA FATTA

Ha partecipato alla mitica **spedizione dei Mille** con Giuseppe Garibaldi, ha combattuto tre guerre, ha rischiato di morire giovane ed è stato costretto a restare a lungo lontano dalla sua Tarcento. Una vita davvero avventurosa, degna di un film, quella di Alfonso Morgante. E pure con il lieto fine dal momento che questo patriota friulano dopo tante peripezie è riuscito a rientrare nella sua città e vi ha fatto carriera, sia come professionista – **notaio** per più di quarant'anni – sia come amministratore pubblico, rivestendo anche il ruolo di **sindaco**.
Figlio dell'avvocato Girolamo e di Angela Armellini, Alfonso nasce a Tarcento nel **1835** e assorbe in fretta le passioni di famiglia: **patria e diritto**. Frequenta il liceo a Udine e poi si iscrive a Giurisprudenza a Padova, ma quando arriva all'ultimo anno di studi, nel 1859, sente l'impellenza di dare il suo contributo all'ideale risorgimentale e si arruola volontario in Piemonte, combattendo a San Martino e a Peschiera e rientrando a Padova per prendersi la laurea solo dopo le battaglie. Nel 1860 è con i Mille in Sicilia, a Talamone e a Calatafimi, dove si merita una medaglia d'argento e la doppia promozione, a sottotenente e poi a **tenente**. Da laureato in legge gli viene anche chiesto di fare il pubblico giudice sull'applicazione della legge marziale. Nel 1862 parte per una nuova spedizione con Garibaldi, ma una grave pleurite gli impedisce di arrivare in Aspromonte: lo salvano all'ospedale di Reggio Calabria. Morgante però è tenace e torna a combattere nella terza guerra d'indipendenza, in Trentino come luogotenente. Il rientro a Tarcento, nel 1869, è ricco di soddisfazioni, l'ultima delle quali – poco prima di morire, nel 1911 – è la nomina a **commendatore** da parte del re Vittorio Emanuele III. La sua Tarcento gli ha dedicato una delle vie del centro.

La fine del Settecento, il secolo dei lumi, è nel segno della **Francia**, con le truppe napoleoniche che arrivano anche a Tarcento e nel **1797** includono questo territorio nel distretto di Gemona, pur mantenendovi la sede della pretura. Il successivo **dominio austriaco** valorizza maggiormente il capoluogo, che riprende la sua centralità e diventa anche sede del commissariato distrettuale.

Nel Regno d'Italia. Il Comune di Tarcento viene annesso al Regno d'Italia nel **1866**, diventando capoluogo mandamentale. Va tenuto presente che il territorio comunale all'epoca non era vasto come quello di oggi: non ne facevano parte infatti Ciseriis, Collalto, Sedilis, Coia, Sammardenchia, Stella, Malemaseria e Zomeais, inseriti nell'ambito comunale di Ciseriis, mentre Collalto, Loneriacco e Segnacco appartenevano al territorio di Segnacco.

Commercio e industria. Sono anni comunque molto importanti per lo sviluppo del territorio, in cui matura la **vocazione commerciale** di Tarcento, che trae giovamento dalla sua collocazione geografica tra la Val Torre e l'area del Cornappo. E la svolta industriale non tarda ad arrivare, in un territorio che già ospitava filande con numerosi fornelli per la lavorazione del baco da seta, fabbriche di acquavite e chioderie dove venivano prodotti chiodi e borchie destinati per lo più agli scarponi dei soldati.

Boom demografico. Nel **1899** l'inventore e imprenditore Arturo Malignani intuisce l'importanza dello sfruttamento delle acque del Torre. Solo un anno più tardi viene infatti inaugurata la **diga di Crosis**, con un salto di 43 metri, destinata alla produzione di energia industriale. Cominciano l'attività diversi stabilimenti come la **Filatura Veneta**



Cascami a Bulfons, l'opificio Zanoletti, varie distillerie, tipografie e fabbriche che producono carri agricoli e sedie di alta qualità, e infine le fornaci per la produzione di laterizi. Tarcento si appresta a diventare il principale distretto industriale del Friuli. La produzione dell'energia elettrica porta con sé anche il proliferare di artigiani come battirame, scalpellini, meccanici, mugnai. Il benessere economico innesca anche un boom demografico: l'aumento della popolazione è impressionante, al punto che Tarcento nel **1914** rivaleggia per numero di abitanti con i maggiori centri urbani del Friuli.

La Perla del Friuli. In parallelo, il boom economico registrato nei primi anni del Novecento è sorprendente:

IL TRAM BIANCO, MALIGNANI E TRENT'ANNI IRRIPETIBILI

Abbandonato senza troppi rimpianti nel 1957, quando le sorti del trasporto su gomma parevano davvero *magnifiche e progressive*, il tram bianco che collegava Tarcento a Udine è stato via via rivalutato e ricordato con sempre maggiore affetto e riconoscenza. Al punto da diventare qualcosa di molto simile a un mito, il simbolo stesso del peso acquisito dalla cittadina nel contesto friulano e regionale.
Da un lato infatti la tranvia che collegava il capoluogo alla perla del Friuli, **inaugurata nel 1927**, sancì l'importanza di Tarcento quale centro economico ma anche turistico, nel quale molti benestanti udinesi già andavano a villeggiare nella stagione estiva e numerosi artisti e letterati facevano salotto. Dall'altro favorì e accompagnò ulteriori anni di sviluppo, interrotti solo dalle tragedie della seconda guerra mondiale.
Una ricostruzione documentata e allo stesso tempo briosa della genesi della tranvia Udine-Tricesimo – inaugurata nel 1915 e ampliata solo 12 anni più tardi per arrivare fino a Tarcento – è stata realizzata dallo studioso **Romano Vecchiet**, già direttore della Biblioteca civica di Udine e grande appassionato di storia dei trasporti, in particolare quelli su rotaia. Nel numero unico che la **Società Filologica Friulana** dedicò nel 2011 a Tricesimo, Vecchiet rilegge con dovizia di particolari la storia più che quarantennale di una linea di trasporti che nel 1915 assomigliava a qualcosa di rivoluzionario e nel 1957 risultava invece irrimediabilmente obsoleta, con tanto di articoli di stampa che celebravano il trasporto su gomma con le corriere di linea, capaci di coprire la distanza dal capoluogo in mezz'ora contro i 35 minuti impiegati dal tram nell'unica corsa diretta consentita, perché le altre prevedevano fermate a Paderno, Molin Nuovo, Feletto, Branco e Tricesimo.



Dal testo di Vecchiet, disponibile anche in Rete, emerge innanzitutto la figura di **Arturo Malignani**, scienziato e al tempo stesso imprenditore, proprietario della stessa fonte energetica che avrebbe mosso i "suoi" tram. L'ingegnere udinese ideò **l'impianto idroelettrico di Crosis** e già nel 1899 ci vide lungo immaginando di mettere in funzione una tranvia elettrica sfruttando l'energia del Torre. Peraltro già nel 1888 Malignani gestiva l'impresa di illuminazione elettrica di Udine, una delle prime città italiane a utilizzare una tecnologia allora nuovissima. **La diga sul Torre** a Crosis, realizzata tra il 1897 e il 1900, serviva anche a dare luce a Udine, ma rappresentava soprattutto l'ideale base di lancio per la tranvia elettrica extraurbana capace di collegare agilmente il capoluogo alle cittadine del nord del Friuli.
Burocrazia, tentennamenti politici, invidie e gelosie esistevano anche allora, e il progetto ci mise più tempo del previsto, ma alla fine decollò nel **giugno del 1915**, in un convulso clima di guerra, con automotrici elettriche d'avanguardia, **54 posti a sedere** in seconda classe,



7 di prima classe e uno scompartimento riservato ai fumatori. La velocità massima era di **30 all'ora** e per arrivare a Tricesimo – a 11 chilometri da Udine – si impiegavano 33-36 minuti, meno nelle corse festive che per favorire le gite fuoriporta limitavano le fermate intermedie.

Ma a noi qui interessa soprattutto la seconda vita del tram, quella legata a Tarcento e che non andava troppo a genio a **Segnacco**, allora Comune autonomo, preoccupato per la sorte della produzione agricola a causa dei terreni che sarebbero stati danneggiati con la realizzazione dell'opera. Un altro municipio autonomo, **Ciseriis**, contribuì invece alle spese, mentre Tricesimo non ha mai particolarmente gradito l'allungamento della linea, temendo di finire declassata a località di passaggio a causa del nuovo capolinea a Tarcento, nell'allora Piazza Teatro. E a proposito di tracciato, il tram seguiva il lato destro della strada provinciale dal bivio Cassacco a **Collalto**, per poi allontanarsi disegnano un'ampia curva per superare la ferrovia su un ponte in cemento armato. Si dirigeva quindi verso Molinis, lasciandosi a destra l'abitato di Villafredda e a sinistra quello di Segnacco, per poi proseguire a nord, a **Volpins**, ed entrare nel cuore di Tarcento.

Proprio **Molinis** – come ricorda un ampio testo all'interno del bel volume "Memorie di un paese" realizzato nel 2020 dall'associazione culturale **Sot dal Mandulîs** – è stato tra i paesi che più hanno beneficiato del nuovo mezzo di trasporto.

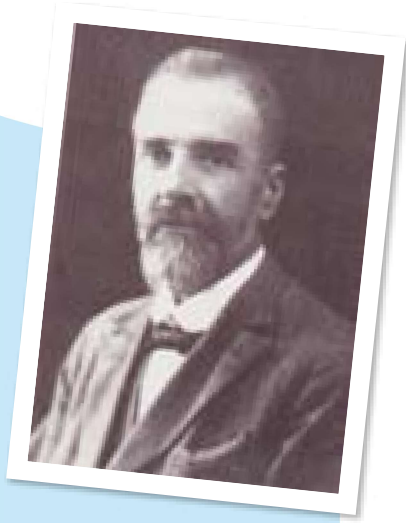
E nel 1932 venne creata anche una fermata a **Villafredda**. Sia come sia, il **13 agosto 1927** fu un giorno di gran festa popolare per l'inaugurazione della linea Udine-Tarcento, e negli anni successivi del tram bianco – così chiamato semplicemente per il suo colore – parlarono e scrissero un po' tutti, anche il grande intellettuale **Chino Ermacora** che gli dedicò un elzeviro sulla sua rivista Panarie. In piena epoca fascista, gli ordini di servizio ai dipendenti da parte del direttore della nuova società di gestione, Giuseppe Sbuelz, erano via via più imperativi: raccomandazione di portare il distintivo del Partito, saluto romano, divieto di abbandonare la vettura durante le soste "per recarsi a bere vino o liquori". Poi la **seconda guerra mondiale** provocò danni e lutti, mitragliamenti sulle carrozze e la distruzione del sovrappasso ferroviario sulla Pontebbana. Il record di passeggeri del 1946, con quasi **1 milione e mezzo di persone** salite e scese dal tram, e del numero dei dipendenti (104 agenti nel 1948) rappresentano il canto del cigno in un Dopoguerra che ben presto ripudia la promiscuità tra gomma e ferro. Lasciando tanti ricordi del tram bianco, e anche qualche rimpianto. Come quello di aver venduto le bianche automotrici come rottami nei mesi successivi alla dismissione, un atto che oggi sembra quasi una mancanza di rispetto verso un mezzo di trasporto tanto pensato, atteso e frequentato.



Tarcento all'epoca è una cittadina pulsante, con ampi viali, giardini pubblici e numerose **ville in stile liberty**, un commercio fiorente con tre mercati settimanali, bar e ristoranti. In questi anni, in piena *Belle Époque*, la sua attrattiva turistica le vale il soprannome di **Perla del Friuli**, che risuona ancor oggi. Non è da meno lo sviluppo economico e sociale, che la affianca a città friulane importanti come Udine e Pordenone. Non solo business, però: anche la vita culturale è particolarmente frizzante grazie agli incontri promossi dagli imprenditori **Luigi Armellini** e **Giovanni Boldi**. Di qui passano, tra gli altri, lo scrittore **Ippolito Nievo**, inventore dell'immagine letteraria del *Friuli piccolo compendio dell'universo*, che ambienta nella vicina Torlano le vicende del conte Alberico, il già citato Arturo Malignani, i geografi Giovanni e Olinto Marinelli, il chimico tarcentino **Angelo Angeli**. Grazie a queste menti prendono forma progetti come quello dell'acquedotto, la diga di Crosis, la centrale elettrica di Vedronza, lo stabilimento di Bulfons e successivamente il famoso tram bianco.

Guerra, crisi e miseria. Con lo scoppio della Prima Guerra mondiale la vita economica e sociale subisce un inevitabile rallentamento. La miseria colpisce l'intero territorio, molti uomini si uniscono alle truppe mentre gran parte della popolazione si dà alla fuga. I **profughi** di guerra a Tarcento sono **2.121 su 5.617 abitanti**, in tutto il distretto 5.881 su 33.304 secondo il censimento effettuato nel 1911. Durante il conflitto Tarcento riveste comunque una notevole importanza logistica: a presidiare la cittadina c'è una divisione della Terza Armata. Nel 1917 l'esercito nemico sfonda a Caporetto, costringendo alla ritirata gli alpini che avevano tentato la

OLINTO MARINELLI GEOGRAFO GEOLOGO E ALPINISTA



È nato a Udine, ma a Tarcento ha dedicato una delle prime opere della sua vasta bibliografia Olinto Marinelli (1874-1926), **geografo e geologo** tra i più importanti in Italia, che sulla scorta degli insegnamenti del padre Giovanni contribuì a portare la geografia da una dimensione storico-letteraria a un rango più propriamente scientifico.

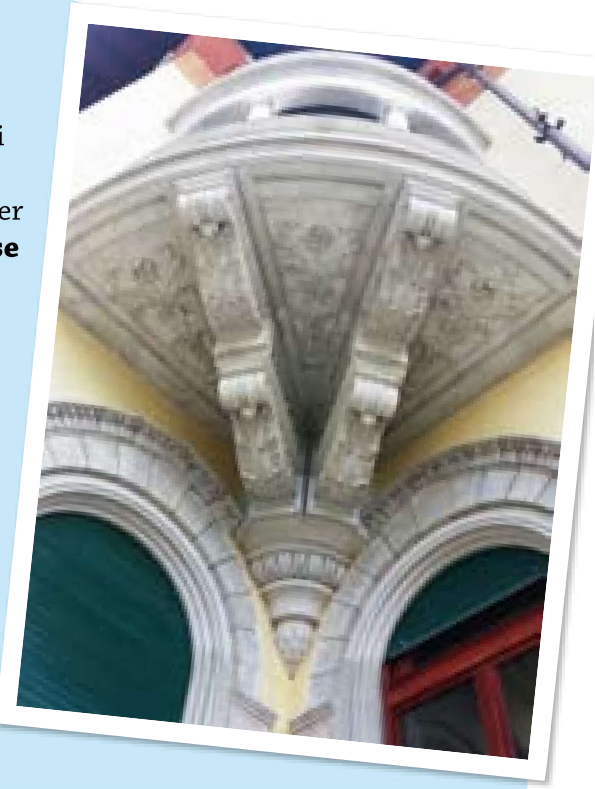
La sua "Descrizione geologica dei dintorni di Tarcento in Friuli", pubblicata nel 1902, gli apre la strada di una carriera fulminea, che lo porta dapprima a insegnare in giro per l'Italia, a Catania e ad Ancona, e poi a prendere il posto del padre – scomparso prematuramente nel 1900 – **all'Università di Firenze**, a soli 26 anni. Viene dal papà – che gli insegnava a riconoscere i monti del Friuli dalla spianata del Castello di Udine fin da quando lui era piccolo – anche la passione per l'**alpinismo**: Olinto succede a Giovanni come presidente della **Società alpina friulana** e diventa direttore della rivista "In alto". E anche se spesso è in giro per la penisola – come direttore della Rivista Geografica italiana – Marinelli non perde il legame con il Friuli, al quale dedica nel 1912 la sua **Guida delle Prealpi Giulie**, il primo serio approfondimento naturalistico sul territorio. A Tarcento risiede per alcuni anni nell'attuale **villa De Rubeis-Florit**, e compie approfonditi studi geologici in particolare sulla Bernadia. La città lo ha ricambiato dedicandogli l'omonimo centrale viale e le scuole primarie, anche per sottolineare la passione per la didattica di questo naturalista, autore di quasi **cinquecento pubblicazioni** nonostante la morte prematura, avvenuta nel 1926 a soli 52 anni.

I MORETTI, LA BIRRA DEL BAFFONE E LA GRANDE VILLA

Tutti conoscono la **birra Moretti** e il "baffone" che dal 1940 la rappresenta a livello di immagine, anche se nel 1996 l'azienda è stata acquistata dalla multinazionale Heineken. La traiettoria storica di questa importante famiglia imprenditoriale si incrocia con Tarcento tra il 1897 e il 1900, quando i signori della birra si fanno progettare dall'ingegner Antonio Vandone di Torino una splendida **Villa** sul modello del castello di Miramare a Trieste.
A quell'epoca il geniale fondatore dell'azienda, **Luigi Moretti** – che nel 1859 avviò a Udine l'attività della prima Fabbrica di birra e ghiaccio – era già morto da più di vent'anni, dopo essere stato colpito da una grave infermità mentale che costrinse i familiari a interdirlo. Ma nel giro di pochi anni era riuscito ad accumulare una fortuna pari a 1 milione di lire, cifra enorme per l'epoca. E il successo di quella bevanda allora poco diffusa, tanto che macchinari e manodopera vennero importati dall'Austria, aveva consentito ai **figli Luigi e Giuseppe** di portare avanti agevolmente l'attività imprenditoriale.



La grande villa a Tarcento, abitata proprio da Luigi junior a partire dal 1904, rappresentava dunque un'altra delle proprietà di lusso della famiglia, che negli anni seguenti avrebbe dato prova di mecenatismo donando alla città di Udine quella che era la sua riserva di caccia, il **parco Moretti** dove per cinquant'anni ha giocato **l'Udinese calcio**.



La villa di Tarcento rimase alla famiglia fino agli anni Ottanta del Novecento, con ospiti illustri come gli **attori Tognazzi e Manfredi**, e feste memorabili. Venne infine acquistata dal Comune nel 1986. Con un fulmineo ritorno al passato nel 2016, quando per un giorno le chiavi furono riconsegnate agli antichi proprietari.
Ma la storia della famiglia – che dal 1932 si chiama **Menazzi Moretti** perché come erede era rimasta solo la figlia Luigia che sposò Lao Menazzi – è piena di aneddoti e curiosità da serie tv. Il principale dei quali riguarda l'origine della foto-simbolo, l'uomo col baffone che sorseggia una birra. Per anni si è detto e scritto che fosse un **anziano di Tricesimo**, intento a gustarsi un boccale in una storica trattoria e fotografato dallo stesso proprietario Lao Menazzi, al quale avrebbe chiesto solo un "giro" da bere come ricompensa. In realtà l'immagine fu catturata nel 1939 in Tirolo da una fotografa austriaca, indennizzata dalla famiglia nel 1956, quando **Erika Groth** venne in vacanza in Italia e vide quel suo scatto su tutti i manifesti. Ma il fascino di quell'immagine, ancora stampata su milioni di bottiglie e lattine, resta intatto.

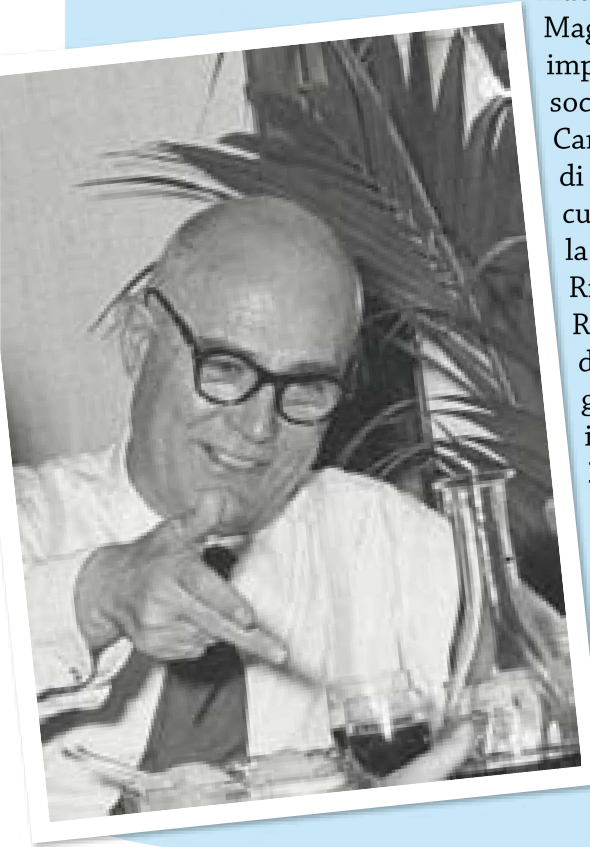
resistenza sul passo Tanamea.
Il primo dopoguerra. La ripresa è tutt'altro che semplice perché deve affrontare le difficoltà di reperimento delle merci, la carenza di manodopera, i danni alle strutture industriali. In ogni caso due anni più tardi riaprono il circolo agrario, cooperative di lavoro e filiali di istituti bancari. Il Comune chiede e ottiene il mutuo per realizzare la **tranvia**, inaugurata il 13 agosto del 1927, opera destinata ad alimentare lo sviluppo turistico di Tarcento (vedi box a pag. 20). La ripartenza è lenta ma, a dieci anni dallo scoppio del conflitto, Tarcento ritrova una prosperità spinta dai depositi fiduciari elargiti dagli istituti di credito.
Gli anni Venti. Nel 1925, in piena ripresa economica, l'Italia diventa un regime sotto la guida del duce Benito Mussolini. Cinque anni più tardi, considerando che molte frazioni sono ancora prive di acqua potabile, si costruiscono gli **acquedotti** di Musi e quello del Cornappo. E la città è ancora vivace, meta abituale per la borghesia udinese che cerca il fresco e il divertimento nelle serate estive, trovando facilmente a Tarcento proiezioni cinematografiche, concerti corali e spazi dove danzare. Non mancano i passatempi sportivi: dalla scherma al calcio, con l'inaugurazione nel **1926** del **campo di calcio** utilizzato dai "canarini" della Tarcentina, così chiamati per il colore giallo delle loro maglie. Due anni dopo va in scena la prima edizione **dell'Epifania friulana** a Tarcento, anche grazie al grande impulso del giornalista e scrittore **Chino Ermacora**.
Di nuovo alle armi. Nel frattempo venti di guerra soffiano sempre più a ridosso dei confini tarcentini: nel **1943** cade Mussolini, ma per la cittadina pedemontana e le zone circostanti il peggio



deve ancora arrivare, con l'occupazione tedesca dello stesso anno e l'arrivo delle **truppe cosacco-caucasiche** alleate dei nazisti, che stanziano contingenti a Tarcento e a Nimis e arriveranno a 20mila persone sul territorio friulano, tra militari e civili al seguito, nel 1944. Un periodo estremamente difficile a causa del controllo ferreo dei militari sulla popolazione e lo sfruttamento delle risorse agricole, per non parlare degli episodi di rastrellamento, saccheggio, furti e stupri.
Il secondo dopoguerra. Come nel resto d'Italia, Tarcento si trova costretta a ripartire quasi da zero, ma ce la mette tutta per riparare i danni e rimettere in movimento la vita sociale

CHINO ERMACORA
UN INVIATO MOLTO SPECIALE

Sessantatré anni di vita con il Friuli nel cuore fino all'ultimo istante. A Casarsa della Delizia, il 25 aprile del 1957, avrebbe dovuto presentare il suo libro sui vini della regione ma "un appuntamento lo aspettava senza possibilità di rinvii", come ha scritto Ottorino Burelli nel Dizionario biografico dei friulani, in un bel ritratto disponibile anche in Rete.
Chino Ermacora, nato nella frazione di **Aprato di Tarcento nel 1894**, è stato un grande intellettuale curioso di tutto e aperto a diversi mondi: maestro di scuola in gioventù, a Magnano in Riviera e a Udine, impegnato in politica con il Partito socialista per il quale si candidò alla Camera negli anni Venti, al termine di una **Prima guerra mondiale** a cui partecipò e in cui vide da vicino la morte del primo soldato italiano, Riccardo Giusto (noto ai più come Riccardo Di Giusto), nelle Valli del Natisone. E poi, soprattutto, giornalista e scrittore capace di inventarsi dal niente una rivista, **La Panarie**, che dal 1924 al 1940 è stata capace di raccontare per la prima volta in modo organico e continuo arte e cultura del Friuli, e di spaziare nei suoi libri dagli itinerari del Friuli e di Udine ad **Aquileia figlia di Roma**, dai



reportage sui Fogolârs friulani all'estero realizzati per il mensile dell'Ente Friuli nel mondo ai libri sui vini. Insomma, non un letterato "chiuso in una torre d'avorio", come ha osservato giustamente Gianfranco Ellero che lo definisce piuttosto "un inviato molto speciale", capace di entrare in contatto con grandi nomi della cultura del suo tempo, tra i quali anche Gabriele D'Annunzio che incontrò ai tempi della "Panarie".
Il suo lascito è evidente ancora oggi a Tarcento, a più di sessant'anni dalla scomparsa, dove il **gruppo folcloristico** lo ricorda fin dal nome e molte delle manifestazioni più importanti, come l'Epifania friulana, hanno tratto linfa dalla sua instancabile attività di valorizzazione e ricerca delle tradizioni del suo popolo. Una costante **nostalgia di focolare**, come si intitolava il suo ultimo libro, pubblicato postumo a dieci anni dalla scomparsa.



ed economica, anche grazie a uno sviluppo demografico che la porta a contare **11687 residenti** nel censimento del **1951**. Lo sviluppo dell'industria automobilistica, un segno della "modernità" e dei nuovi tempi, manda in pensione il tram bianco nel 1957, dopo trent'anni di onorato servizio.



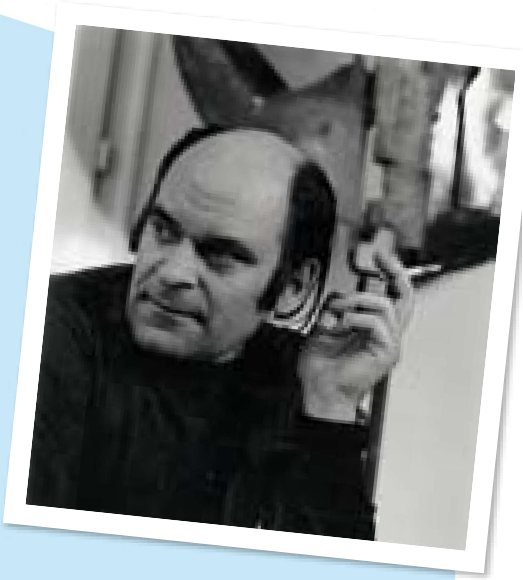
Terremoto e ricostruzione. La nuova crisi da affrontare è improvvisa e repentina, e mette in ginocchio l'intero Friuli anche se dura solo pochi secondi: il **6 maggio del 1976**, alle nove della sera, una scossa di magnitudo 6.5 Richter provoca poco meno di mille morti, con 45mila persone che restano senza un tetto sopra la testa. A Tarcento il numero delle vittime è inferiore rispetto a Gemona, Osoppo e Venzone, ma i danni sono quasi altrettanto devastanti in quanto l'epicentro dista solo pochi chilometri e l'**Orcolat** va a colpire un tessuto edilizio antico e fragile. Negli anni successivi, tra tendopoli e prefabbricati, Tarcento risorge come tutto il Friuli, grazie agli aiuti statali e internazionali ma anche – forse soprattutto – per quella determinazione a reagire alle avversità e a sentirsi comunità che è nel dna di questo popolo.



LUCIANO CESCHIA E LA REPUBBLICA AUTONOMA DELLE ARTI

La repubblica autonoma delle **arti** di Tarcento. La definizione del critico **Licio Damiani** riassume con felice sintesi una predisposizione di questa terra, che nel Novecento ha dato i natali a una moltitudine di talenti. Artisti capaci di crescere insieme, pur nella diversità dei linguaggi, tanto da creare in qualche modo una scuola, anche se non nel senso strutturato del termine. "Soprattutto tra la fine della seconda guerra mondiale e gli anni Settanta – aggiungeva Damiani – gli artisti tarcentini facevano cenacolo: si incontravano, discutevano, polemizzavano, litigavano, ma maturavano in comune". A caratterizzarli sarebbe stata da una parte una "voglia di mondo", ovvero l'apertura rispetto alla dimensione locale, dall'altro una "creatività visionaria".
Emblema e capostipite di queste tendenze è stato **Luciano Ceschia**, pittore e scultore che dalla sua **Coia** si è messo in connessione con il mondo, come ha sottolineato nel 2021 anche il critico Vittorio Sgarbi inaugurando nei saloni del Consiglio regionale a Trieste una mostra retrospettiva dell'artista tarcentino, scomparso nel 1991 a 65 anni: "Era un uomo coerente con le sue origini contadine, ma con la mente rivolta alla modernità e al futuro". Tanto da scegliere l'**astrattismo**, "una risposta al figurativo che era il marchio del periodo fascista". Ceschia, di famiglia





povera, si forma nelle botteghe del fotografo Cesare Turrin, dell'ebanista Salvatore Rizzilo e dello scultore Antonio Franzolini, ma non ha i mezzi per completare il percorso accademico. Partigiano, viene internato in un campo di prigionia in Austria e dopo la guerra diviene militante comunista, andando a vivere per un periodo in Jugoslavia, poi in Svizzera e in Francia. Tornato a Tarcento, si dedica alla **ceramica** e acquisisce finalmente grande visibilità vincendo un premio alla **Biennale di Venezia nel 1962**, con "La grande porta di Hiroshima". Lavora con Pier Paolo Pasolini e con prestigiosi architetti come Gianni Avon, Ermes Midena, Marcello D'Olivo e Gino Valle. Negli anni Ottanta la Regione gli dà modo di esporre anche oltreoceano, a **New York**, Toronto, Ottawa e Vancouver.
Loris Pasquali, Lucenti Vuattolo, Ugo Canci Magnano, Emilio Culiat, Giuseppe Macor, Aldo Colò, Alice Dreossi, Aulo Toffolo, Giovanni Toffolo Anzil, Aldo Boldi, Toni Zanussi, Carlo Vidoni, Gemma Boncompagno, Bernarda Visentini, Tiziano Turrin, Albino Lucatello, Tonino Cragnolini, Giancarlo Ermacora, Luigi Brolese, Loris Agosto e Valentino Vidotti sono altri artisti che a Tarcento sono legati, non solo per nascita o per averci vissuto a lungo, personalità capaci di lasciare un segno nell'arte. E per confermare questa speciale sensibilità va ricordato anche il cittadino onorario di Tarcento **Pierluigi Cappello**, il poeta nato a Gemona e vissuto tra Tricesimo e Cassacco, a cui la città rese onore già nel 2013, quattro anni prima della morte. A Cappello è dedicata anche la biblioteca civica con più di 50mila volumi all'interno del **Centro Ceschia**, vicino alla passerella sul Torre.

2.

TARCENTO DA VEDERE

IL CENTRO STORICO TRA DUOMO, PIAZZE, MERCATI E VILLE DI LUSSO

Tutte le città hanno un centro, così come tutte le persone hanno un cuore. Quello di Tarcento è piccolo ed elegante, raccolto, in curioso contrasto con l'ambiente circostante che invece è vasto, aperto, a tratti selvaggio, nascosto e all'apparenza inaccessibile. Andiamo dunque a scoprire questo primo itinerario, la classica pigra passeggiata per le vie del centro, ideale per cominciare a prendere confidenza con un territorio che ci riserverà molte sorprese.
Tempi e modi. Itinerario tipicamente cittadino, può durare un'ora o anche il doppio per chi volesse soffermarsi sugli interni del duomo, su palazzo Frangipane o sulle ville che si incontrano lungo il percorso, che però si possono osservare – è bene precisarlo subito – solo dall'esterno, in quanto residenze private.
Come arrivarci. Raggiungere il centro della conca tarcentina non è certamente difficile: ci si arriva comodamente dalla statale 13 Pontebbana sia provenendo da nord (con uscita autostradale Gemona) sia da sud (con uscita autostradale Udine nord), imboccando nel primo caso via Tarcentina e nel secondo via Udine.
Dove parcheggiare. In città esistono numerose aree adibite a parcheggio, gratuite e in parte soggette al limite del disco orario. Basta raggiungere **piazza Libertà**, proseguire su via Olinto Marinelli e girare a destra nella prima o nella seconda via per entrare nel quadrilatero che porta al piazzale don Francesco Placereani, un'area dove si trovano ampi spazi di posteggio, capaci in genere di supportare anche i momenti di viavai più intenso, leggi il venerdì che è giorno di mercato e il sabato mattina, quando entrano in scena le bancarelle dei prodotti alimentari a chilometro zero con il Mercato del contadino.

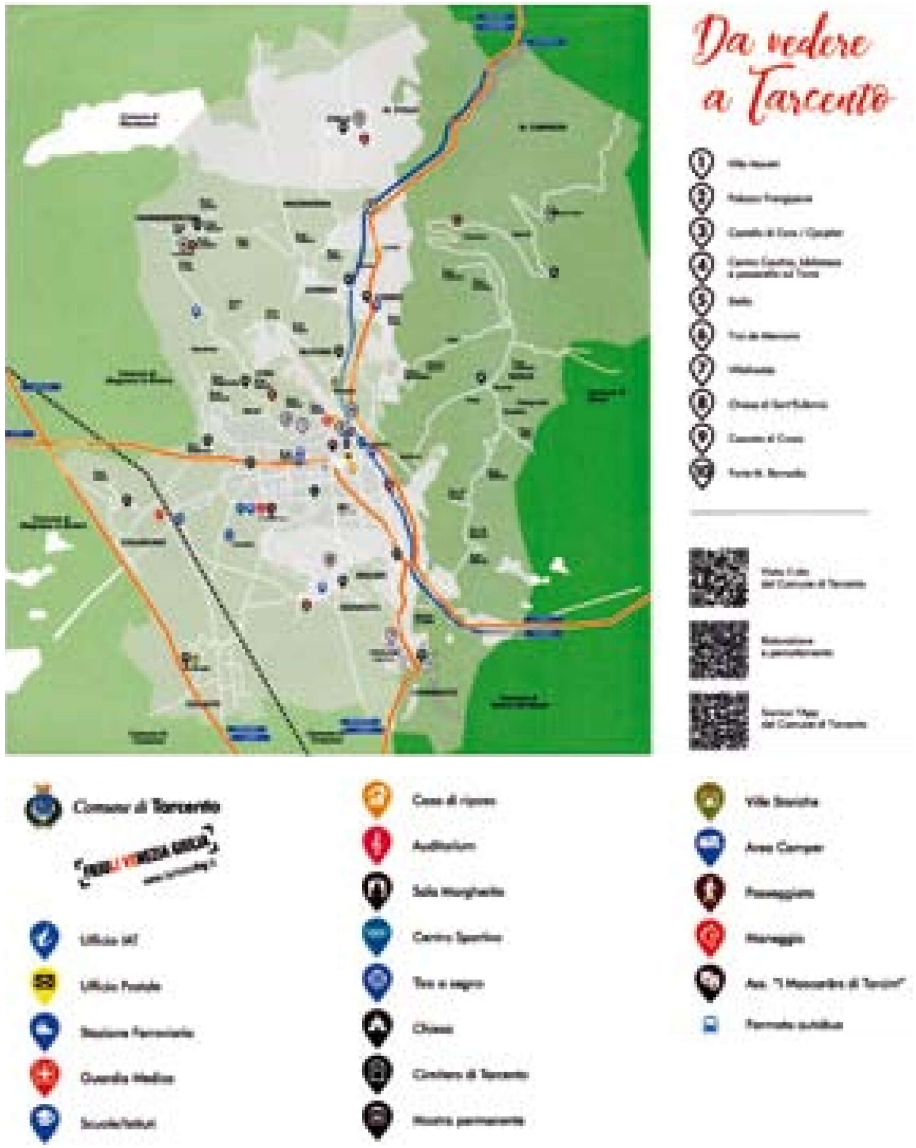
Via Roma e piazza Roma. Nel lato destro della vasta area di parcheggio, per chi ha le spalle rivolte a via Marinelli, un passaggio che rompe la fila degli edifici porta in via Roma. Proprio da questa strada chiusa al traffico, costellata di palazzi e negozi, cominciamo la nostra camminata che ci conduce nel giro di pochi passi, svoltando a sinistra, in piazza Roma, un grazioso spazio pedonale caratterizzato da un edificio angolare che separa l'area con uffici e negozi dall'austera




MOSTRA

facciata e dal campanile del duomo di **San Pietro Apostolo**. Proprio dietro la piazza, tra via Morgante e via Garibaldi, nel cortile interno dell'Albergo Centrale, è possibile ammirare uno degli alberi più antichi del Friuli, un **platano orientale** gigante del 1820, **alto 30 metri** e con una circonferenza di più di 5 metri.

Il Duomo. La parrocchiale di Tarcento non è una chiesa imponente e rischia persino di passare inosservata per chi va di fretta, eppure si tratta di un luogo di culto **tra i più antichi del Friuli**, di età patriarcale, sorto tra il IV e il V secolo, come hanno messo in luce le indagini archeologiche. Il pavimento trasparente nella navata centrale, davanti all'altare maggiore, consente di immergersi in questa storia, soffermandosi sui reperti affiorati durante i lavori di ripavimentazione. L'edificio odierno risale però al XV secolo (del 1424 è il portale gotico della facciata) con diversi successivi rimaneggiamenti, imposti da ultimo dal terribile terremoto del 1976. La torre campanaria è invece opera settecentesca, innalzata tra il 1730 e il 1741. Rimandando i più curiosi alle schede di un sito internet molto accurato – *guidartefvg.it* – che va a fondo su arte e storia della parrocchiale, o alla pubblicazione di Giuseppe Bergamini realizzata per la Deputazione di storia patria per il Friuli, segnaliamo alcune chicche da non perdere all'interno del duomo. La prima è l'**organo** sopra l'ingresso principale, realizzato da Domenico Malvestio nel 1908 in sostituzione di quello del 1761, ma sottoposto anch'esso a un restauro completato nel 1983 dalla ditta codroipese di Gustavo Zanin: con le sue duemila canne è unico per dimensioni in Friuli tra quelli a funzionamento meccanico. Un'altra gemma è **l'affresco del soffitto** dipinto da Giuseppe Ghedina nel 1874, che rappresenta l'Assunzione



CARTA D'IDENTITÀ

Nome: Tarcento
Segni particolari: capitale dell'Epifania friulana
Abitanti: 8873 (popolazione residente al 31.12.2020)
Superficie del territorio: 35,08 kmq
Altitudine: 230 metri sul livello del mare (capoluogo)
Coordinate geografiche del capoluogo: 46.13 N, 13.13 E
Distanze: a 17 chilometri da Udine, 12 da Gemona del Friuli, 35 da Tolmezzo e 93 da Trieste
Centri abitati: Aprato, Bulfons, Ciseriis, Coia, Collalto, Collerumiz, Loneriacco, Madonna, Molinis, Pradandons, Sammardenchia, San Biagio, Segnacco, Sedilis, Stella, Useunt, Volpins, Zomeais.
Comuni confinanti: Cassacco, Lusevera, Magnano in Riviera, Montenars, Nimis, Reana del Rojale, Tricesimo.
In auto: per chi proviene da sud, uscita Udine nord sull'autostrada A4, a seguire statale Pontebbana: ingresso in centro storico da via Udine. Per chi proviene da nord, uscita autostradale Gemona, poi statale Pontebbana e via Tarcentina fino all'ingresso in centro.
In treno: stazione ferroviaria di via della Ferrovia 18
Informazioni: Ufficio turistico di Palazzo Frangipane in piazza Frangipane (tel. 371.1933297). Pro Tarcento in via Morgante 27 (9.30-11, tutti i giorni tranne domenica)



ed è una delle opere principali dell'artista di Cortina. Il secondo, parallelo riquadro – che fino al 1976 ospitava un altro affresco – è rimasto vuoto al termine del restauro post-terremoto. Di grande valore anche **l'altare marmoreo** acquistato dal monastero di Santa Maria della Cella di Cividale a inizio Ottocento, che contiene la pala della Consegna delle chiavi a San Pietro, opera del friulano Odorico Politi. Sulla navata sinistra, in una nicchia accanto all'ingresso, il **fonte battesimale** in pietra rossa di Giacomo Toffoletto, del 1576. La **cripta votiva**, decorata da Giuseppe Barazzutti nel 1927, è dedicata a Sant'Antonio da Padova ed è stata trasformata in cappella monumentale a ricordo dei Caduti della Grande Guerra.

Domus Mariae. Facciamo qualche passo per raggiungere il retro del duomo, uscendo dalla piazza vera e propria: ci accorgeremo innanzitutto che l'edificio è più grande di quanto non appaia in un primo momento, e non potremo fare a meno di notare un ampio stabile che reca ben visibile sulla facciata la scritta Domus Mariae, al civico 8 di **via Morgante**. Oggi destinato ad attività religiose e scolastiche, il bel complesso – realizzato tra il 1928 e il 1929 dall'architetto Ettore Gilberti e dotato di un cortile interno con terrazza panoramica sull'Oltretorre – un tempo ospitava un hotel di gran moda, l'Albergo Ristoro. Quasi di fronte alla Domus, al civico 17 di via Frangipane, si trova invece l'edificio che ospitava il **Vicario degli Slavi**, con un affresco popolare dedicato a San Pietro sulla facciata che ben si accorda con la scritta che si legge all'esterno della chiesa parrocchiale: Ubi Petrus Ibi Ecclesia (dove c'è Pietro, lì c'è la Chiesa, celebre massima di Sant'Ambrogio). Il vicariato è una testimonianza delle parlate slave un tempo praticate nelle frazioni "alte" di Tarcento, da Ciseriis a Coia, da Sedilis all'alta Val Torre.

LA CITTÀ CHE SEDUCEVA I GRANDI ARCHITETTI

Come mai tante ville a Tarcento? La domanda è ben fondata anche oggi – quando è ancora possibile ammirare almeno una decina di residenze storiche nel giro di pochi chilometri – e lo era ancor più ieri, se pensiamo che molte di queste opere hanno subìto l'ingiuria del tempo, sono state demolite o hanno patito danni irreparabili nell'anno del terremoto. In fondo la risposta è semplice: il boom di residenze d'autore è legato al successo della città tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del secolo scorso, quando Tarcento era ambita meta di vacanze e villeggiatura nonché frequentato **salotto scientifico e letterario** in cui risuonavano molte lingue. Un dato su tutti: nel 1928 erano attivi 45 esercizi pubblici, tra alberghi e trattorie, e questa offerta ricettiva attirava personalità di spicco come Ella Adajewsky e Jan Baudouin de Courtenay, Giovanni e Olinto Marinelli, Luigi Armellini e Arturo Malignani, Pier Silverio Leicht e Benno Geiger.

Questa vitalità si traduceva nella realizzazione di edifici privati realizzati da firme emergenti dell'architettura friulana, da Raimondo D'Aronco a Provino Valle, da Ermes Midena a Cesare Miani fino a Cesare Scoccimarro. Nessuno di questi professionisti è nato a Tarcento, ma tutti vi hanno lasciato la loro impronta, come illustra con dovizia di particolari e immagini il bel libro edito dalla Società Filologica Friulana nel 2018, dedicato proprio alle "Ville di Tarcento".



GIROVAGANDO IN CENTRO TRA LE SCULTURE ALL'APERTO

Un modo originale per visitare il centro di Tarcento è quello di seguire la scia delle sue sculture all'aperto. Monumenti diversi per epoca, origine e significato, ma tutti accomunati dalla caratteristica di essere sempre esposti al pubblico, come se si trattasse di una mostra permanente. Una sorta di omaggio a un luogo che ha dato i natali e attirato moltissimi artisti. Quasi tutte le opere sono collocate nel cuore della città, dunque la passeggiata che vi proponiamo può affiancare in particolare i primi due itinerari proposti, ovvero centro storico e passeggiata sul Torre.

Piazza Libertà. Nel centro nevralgico di Tarcento si erge una scultura in ferro piegato e smaltato (1) realizzata nel 1981 da Luciano Ceschia, il grande pittore e scultore scomparso nel 1991: si tratta di un dono alla città da parte degli eredi dell'artista. Sempre in piazza, vi è anche una scultura in ferro di Michele Piva (2), mentre è Aldo Micco ad aver realizzato il simbolo dei donatori di sangue (3), una delle associazioni più radicate in Friuli. Donata dagli alpini invece la scultura in ferro di Giancarlo Ermacora (4).

Via Roma e piazza Roma. A poca distanza dalla piazza, in via Roma, ci sono le pietre scolpite di Sybille Pasche (5) donate dal circolo culturale "Il Faro" nel 2002, frutto della ventennale collaborazione del Comune con l'associazione di Cortale. Nella vicina piazza Roma, su una parete, è possibile ammirare la bella ceramica di Giancarlo Ermacora che rappresenta "La grande faglia" (6), in ricordo del terremoto del 1976, opera realizzata nel 2001, in occasione del venticinquesimo anniversario della tragedia.

Via Pretura vecchia e piazza Frangipane. Un'altra pietra scolpita (7), realizzata da Pepito Espin Anador e donata ancora una volta dal circolo "Il Faro", si trova in via Pretura Vecchia: l'opera rappresenta un albero. A breve distanza, nel giardino di Palazzo Frangipane, è stata collocata la scultura in ferro di Michele Piva, che rappresenta le Ali (8). Nella vicina


1


2


3


4


5


6

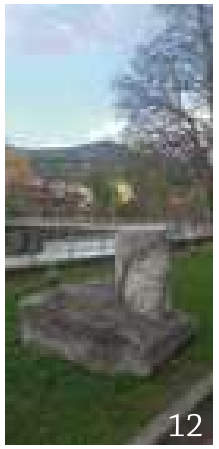

7

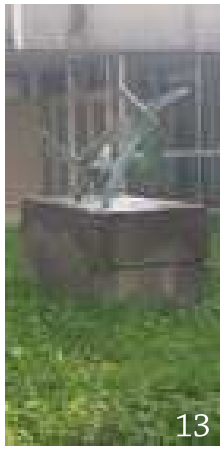

8


9


10


11


12


13


14

via Frangipane ancora un lascito del circolo Il Faro, la pietra scolpita di Parastoo Ahoan dal titolo “My song” (9).

Passeggiata sul Torre. Nelle vicinanze del ponte Sottocenta, un esplicito omaggio a Tonino Cragnolini (10) realizzato in pietra scolpita da Maria Grazia Collini, opera del 2015. Nei dintorni del fiume, in via Julia, altre due opere che si trovano entrambe all’altezza del civico 13: la pietra scolpita che rappresenta l’Energia (11), realizzata da Janek Jhanakar Narzary, e quella intitolata Blowing in the time (12), di Abdul Rahim Hassan. Entrambe sono dono del “Faro”.

Viale Matteotti. Nel giardino delle scuole, dal 2016 si può ammirare un’altra opera di Luciano Ceschia, la ceramica parietale (14) che rappresenta un’allegoria delle umane attività.

Via Pascoli. Spostandoci un po’ fuori dal centro, troviamo in via Pascoli, vicino all’auditorium e al Museum descritto a pag. 96, il Cavallo atterrato di Guerrino Mattia Monassi (13), una scultura del 1980.

Palazzo Frangipane. Proseguiamo su questa via e dopo pochi metri ci ritroviamo in piazza Frangipane per ammirare dall'esterno l'omonimo palazzo. Gli storici dell'arte parlano di "preesistenze cinquecentesche" per questo edificio che è uno dei simboli di Tarcento ed è stato completato nel Seicento. Di certo ci si rende conto già dall'esterno della raffinatezza del cortile (dove si trova la **fontana detta dell'Amore**) e del portone ad arco. La loggia ottagonale, successiva, ha permesso di ricavare due sale chiamate "**rotonde**", che danno al palazzo il suo secondo nome (della Rotonda). Interessanti anche gli interni, che ospitano periodiche mostre d'arte e le riunioni del Consiglio comunale, dal momento che l'edificio è di proprietà del Comune. Al piano terra, a sinistra dopo l'ingresso, l'Ufficio di informazioni turistiche con orari consultabili sul sito internet del Comune. Più avanti, sempre a sinistra, la Cjase dai tomâts-Mostra e laboratorio permanente (vedi a pag. 90).

Villa Pontoni. A sinistra di Palazzo Frangipane si intravvede l'omonima via Frangipane, stretta e in salita, che possiamo imboccare per raggiungere, dopo poche decine di metri, la nostra prossima meta. Anticipata da un imponente portale che venne portato qui dopo il sisma e proviene dalla **Pretura** annientata dalle scosse sismiche del 1976, Villa Pontoni offre innanzitutto un piccolo ma originale parco nel quale spicca **un imponente cedro dell'Himalaya**. In base alla testimonianza dell'umanista Cornelio Frangipane, qui in passato – a metà del Cinquecento – c'era un giardino all'italiana con rose e siepi di bosso, oltre a una fontana rinascimentale detta "fonte Helice" con molti giochi d'acqua. Gli interni, che un tempo possedevano decorazioni di pregio, sono stati invece spogliati dal terremoto. La villa fu in passato dimora della famiglia Frangipane, tanto che il suo nome completo sarebbe Frangipane-Pontoni, detta popolarmente il **Palazat**. Attualmente l'edificio, che non è visitabile all'interno, ospita la Comunità di montagna del Natisone e Torre.

Villa Angeli. Proseguiamo lungo via Frangipane, che termina rapidamente e va a incrociare una strada asfaltata in pendenza, via Pietro Coianiz. Attraversiamo la strada e proseguiamo dritti lungo una via sterrata, sormontata da un grazioso ponticello, per ammirare l'esterno di Villa Angeli, una raffinata costruzione del Quattrocento che gli storici dell'arte hanno ricostruito appartenesse in epoche anteriori ai Frangipane (ancora loro) e ai di Prampero. In questa corte chiusa su tre lati, inserita in un parco, nacque nel 1864 un tarcentino illustre, **il chimico Angelo Angeli** che



insegnò a Palermo e Firenze, vinse premi all'Accademia dei Lincei e venne ingaggiato da Marina ed Esercito, durante la Prima guerra mondiale, perché aveva scoperto il modo di cancellare gli effetti dei gas asfissianti. Allievo e amico del grande **Friedrich Bayer** (sì, quello dell'Aspirina), entrò a far parte della Società chimica tedesca, nella quale figurava anche un certo Albert Einstein. Una lapide lo ricorda sulla facciata palladiana della villa, dove si può ammirare – ma pure in questo caso solo dall'esterno – anche una meridiana.



Villa de Rubeis Florit. Torniamo sui nostri passi e ripercorriamo in senso inverso la stradina non asfaltata: arrivati all'incrocio con via Pietro Coianiz scendiamo a destra fino all'incrocio con via Sottoriviera, che porta verso Magnano in Riviera.

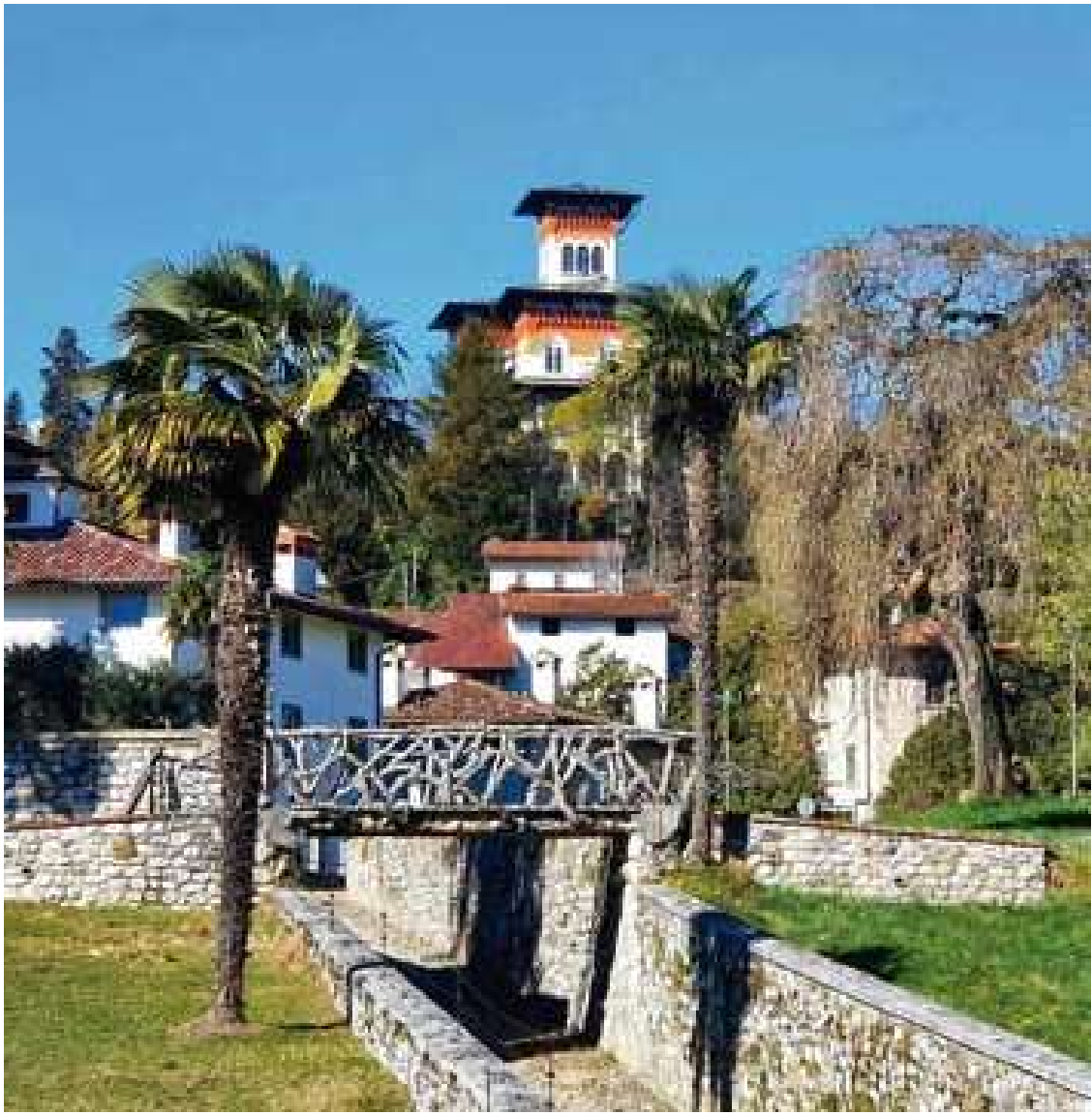
Dall'altro lato della strada si erge un edificio di pregio, Villa de Rubeis Florit, che risale al XIV secolo anche se successivamente ha subìto molti rimaneggiamenti. Si tratta della dimora privata che a cavallo tra Ottocento e Novecento fu abitata dai geografi **Giovanni e Olinto Marinelli**. Di proprietà privata, ha ospitato mostre d'arte e concerti ed è attualmente utilizzata per l'ospitalità turistica, mentre al piano cantina è attiva l'osteria Dal Lendar.

Sala-teatro Margherita. Siamo ormai in via Olinto Marinelli e si potrebbe approfittarne per dare un'occhiata alla sala Margherita, al civico 20, il luogo più importante per gli eventi culturali e gli spettacoli in città, progettato dall'architetto **Gino Valle** tra il 1946 e il 1948. La sala interna, interrata, è stata di recente ristrutturata e oggi è in grado di ospitare 300 spettatori.

Viale Matteotti e le sue ville. Proseguiamo in direzione

di piazza Libertà e dopo pochi metri giriamo a destra in viale Matteotti, ampia arteria alberata che invita a camminare all'ombra dei tigli. Consigliata comunque qualche sosta, anche prolungata, per ammirare alcune **ville di inizio Novecento** di notevole valore architettonico, sostanzialmente coeve di quella lottizzazione. Non lontano dalla piazza, al civico 8 (un tempo civico 6) si erge **Villa Sala**, opera di Ermes Midena, architetto della scuola del razionalismo italiano che operò a lungo anche a Udine. Sullo stesso lato destro del viale, al numero civico 48, troviamo **Villa Pietro Pividori,** edificata nel 1926 in stile déco barocchegiante, realizzata dall'impresa Ferdinando Ceschia e un tempo destinata ad albergo, e subito dopo, al civico 50, **Villa Toffolo**, stile déco con eleganti decorazioni in pietra artificiale, realizzata un paio d'anni prima (tra il 1923 e il 1925) e dotata di un curato giardino. Tocca poi a **Villa Marcuzzi** al numero civico 52, sempre di Midena, un mix di tradizione e razionalismo, arricchita da una serra.

Le due piazze. Cambiamo lato del marciapiede e ripercorriamo viale Marinelli in senso inverso per raggiungere di nuovo la vasta **piazza Libertà**. Inoltrandoci nel centro, incontriamo la moderna **piazza del Mercato**, con numerosi parcheggi a disco orario. In un angolo della piazza si trova un piccolo giardino, il Parco dei Caduti nell'adempimento del dovere, accanto al monumento bronzeo dedicato ai tarcentini che persero la vita per la patria. **L'albo d'oro dei Caduti**, qui collocato il 4 novembre del 2021, consente di conoscere la storia dei singoli militari che persero la vita nella Prima guerra mondiale, attraverso un Qr code: una bella iniziativa dell'Associazione nazionale Carabinieri e del coordinamento Albo d'oro della Grande Guerra, con il supporto del Comune e il coinvolgimento dei ragazzi



delle scuole medie, autori di emozionanti lettere a quei soldati.

Una sosta al parco. Non lontano dalle piazze, nel quadrilatero delimitato da via Angeli, via Pasubio e via Tighel, l'ex campo sportivo **Vivanda** è stato trasformato in un parco pubblico con giochi per bambini, dove è possibile effettuare una piacevole sosta.





LA PASSEGGIATA SUL TORRE DOVE DOMINA LA NATURA

Se è vero che Tarcento non è solo storia, edifici, ville e monumenti, ma anche e soprattutto natura, allora la passeggiata sul Torre ci dà modo di metterci immediatamente in sintonia con l'ambiente che andremo a scoprire anche attraverso escursioni più lunghe e articolate.
Tempi e modi. Si tratta di una **camminata molto facile e adatta a tutti**, e solo a chi volesse percorrere anche i piccoli tratti di sentiero è consigliato l'utilizzo delle scarpe da ginnastica. È sufficiente una quindicina di minuti (esclusi i tratti di sentiero, che possono allungare il tragitto di 5-10 minuti) per percorrerla interamente in una direzione, il doppio ovviamente se si volesse tornare al punto di partenza. La passeggiata è piacevole anche



L'AREA DI SOSTA PER I CAMPER

Indirizzo: Via Sottocolle Verzan, 82
Numero stalli: 4
Tempo di sosta massimo: 72 ore
Costo giornaliero: chip ricarica energia elettrica, consultare il sito del Comune (www.comune.tarcento.ud.it)
Modalità di pagamento: contanti, Pos
Periodo di apertura: annuale
Contatto: Ufficio turistico Tarcento - tel. 371 1933297 turismo@com-tarcento.regione.fvg.it
Riferimenti/contatti per assistenza e riparazione camper: Bellè snc di Bellè Daniele & Giorgio - tel. 0432 785530
Servizi: carico acqua, scarico acque chiare, scarico acque scure, allacciamento elettrico, illuminazione
Servizi aggiuntivi: area picnic, spazio per amici a 4 zampe
Caravan ammessi: sì
Sicurezza: videosorveglianza
Note: raccolta differenziata



nella stagione estiva in quanto dal fiume arriva facilmente l'aria fresca detta *aiarin di Crosis*.
Centro Ceschia. Partiamo da qui, in via Julia 11, dal polo culturale che ha recuperato gli spazi dell'**antica filanda Ripari** e dell'ex caserma degli alpini, un Centro dedicato a uno degli artisti friulani più importanti del Novecento (vedi a pag. 34). L'edificio è facilmente raggiungibile dal centro anche a piedi, ma è dotato in ogni caso di uno **spiazzo per il parcheggio**. Il Centro Ceschia ospita stabilmente la **biblioteca di Tarcento**, che dispone di più di 50mila volumi ed è un riferimento per l'intera area delle valli del Torre in quanto vi si tengono periodicamente mostre ed eventi.
Terrazza sul fiume e dintorni. Nel retro del palazzo, all'altezza del civico 15 di **via Julia**, è possibile prendere le scalette in discesa per ammirare il panorama in cui spicca, sulla collina di Coia, la splendida **Villa Moretti**. Ancora qualche passo e altre



scalette conducono a un'ampia e bella terrazza panoramica sul fiume. Oltrepassata la biblioteca, rimanendo su via Julia, all'altezza del civico 19, è possibile fare una piccola deviazione scendendo per qualche metro su un tratto di strada asfaltata e quindi raggiungendo un breve sentiero in erba che conduce al **greto del fiume** e consente di vedere da vicino la cascata.

Passerella sul Torre. Subito **all'esterno del Centro Ceschia** si accede alla passerella chiamata Passaggio Europa, che porta dall'Oltretorre – la zona in cui ci troviamo – alla riva opposta del fiume. È una delle attrazioni turistiche più apprezzate in quanto si cammina su **assi di legno** e non si può fare a meno di avvertire lo scroscio dell'acqua grazie alla **cascata** provocata dal salto d'acqua artificiale della rosta Armellini, un tempo usata per alimentare i mulini dell'una e dell'altra sponda del fiume, documentati sin dal Duecento.



Il primo tratto. Alla fine della passerella scendiamo lungo gli scalini alla nostra sinistra ed entriamo nel vero e proprio percorso a passeggio accanto al fiume, su una **strada pedonale larga e comoda**, dotata di una panchina nelle vicinanze del ponte Sottocenta in via Morgante, il più antico collegamento tra le due rive del Torre. Gli scalini in salita consentono a chi va di fretta di tornare sulla strada e raggiungere il centro della città.

Il secondo tratto. Altri scalini, in discesa, passano invece sotto il ponte – nelle cui vicinanze sorge **Casa D'Aronco**, storica residenza progettata dall'omonimo architetto, Raimondo, per il fratello Quinto – e conducono alla seconda parte del breve itinerario, sempre pedonale, dotato di **panchine** e con belle vedute sul Torre. Si prosegue così per



qualche centinaia di metri, raggiungendo il palazzetto dello sport e **l'ampia area di sosta per i camper**, fino alle scalette che portano in via Molin Vecchio.

Le ville dell'Oltretorre. Sulla riva opposta, l'Oltretorre, di fronte al palasport si possono ammirare alcune residenze storiche come **Villa delle Rose** – firmata dall'architetto udinese Cesare Scoccimarro alla fine degli anni Venti del secolo scorso con arredo Art Déco – e al suo fianco **Villa Caterina**, progettata da Giovanni Boldi a fine Ottocento e appartenuta alla poetessa Vittoria Aganoor, che per lungo tempo ha dato il nome a questa residenza.

Il sentiero. Da via Molin Vecchio, proseguendo a sinistra, si finisce su un sentiero che **costeggia il fiume, tra salici e ontani,** conduce a uno sbarramento e quindi alla rosta della Mina, molto frequentata d'estate per prendere il fresco e fare il bagno nel torrente Torre.



SAN BIAGIO E MADONNA DEL GIGLIO

Appena fuori dal centro storico del capoluogo, attorno a via Tarcentina, questo breve itinerario ci porta in due luoghi sacri dalla storia e dalle tradizioni del tutto particolari. La visita si può abbinare a quelle suggerite in precedenza, anche a piedi. In alternativa si può parcheggiare nelle strade laterali attorno a via Tarcentina che è la principale arteria di ingresso-uscita a ovest.



San Biagio. La chiesa di San Biagio, che sorge lungo l'omonima via, disegnata ad anello con via Ognissanti, è meta ogni anno, nel mese di febbraio, di una **processione molto sentita** dai tarcentini. Gli abitanti della zona espongono svolazzanti alle finestre i più bei tessuti, per onorare il passaggio della statua del santo, protettore della gola. Giunti in chiesa, grandi e bambini ricevono la benedizione con le candele incrociate appena sotto il mento. È tradizione acquistare il pane benedetto da portare poi nelle proprie case, a protezione, lasciando in cambio un'offerta affinché la tradizione possa rinnovarsi anche l'anno successivo.



L'altare del Giglio. Dall'edificio sacro, dove negli ultimi anni è apparso anche il primo ex voto "per grazia ricevuta", si può raggiungere dopo una breve passeggiata il santuario di Madonna del Giglio, in via Madonna, alla destra di via Tarcentina per chi procede in direzione ovest, allontanandosi dal centro di Tarcento. Il santuario conserva uno splendido **altare ligneo intarsiato** e dorato, recuperato grazie a una meticolosa opera di restauro dopo essere stato gravemente danneggiato dal terremoto del 1976.



Chiesa ricostruita. Quella che vediamo oggi è una chiesa ricostruita dopo le scosse dell'*Orcolat*: riedificata per anastilosi, quindi identica a quella originale, racconta una storia di grande suggestione. Qui la furia delle scosse si fece sentire anche nel **1511** con un evento sismico che rase al suolo un antichissimo sacello rettangolare, già al tempo dedicato alla Madonna. La chiesa, un po' come quella di San Biagio, è attorniata da **abitazioni ricostruite** dopo il 1976 nel rispetto dell'architettura tipica locale. In questa zona di Tarcento vanno menzionate diverse **ancone votive** di strada, tutte curate con grande devozione dalla comunità locale.



VILLA MORETTI, IL CJISCJELAT E LE SORPRESE DI COIA

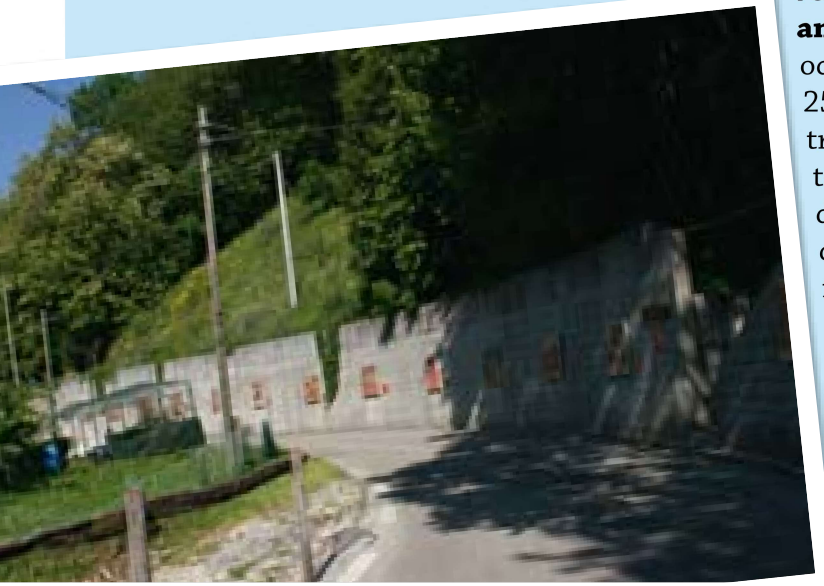
Da sempre a Tarcento si guarda alla **collina di Coia**. È accaduto nei secoli passati ma anche in tempi più recenti, negli anni in cui venne realizzata Villa Moretti, classica immagine da cartolina, visibile da molti e diversi angoli del territorio. E questa frazione continua a sprigionare il suo fascino contrassegnando ogni inizio dell'anno, con l'accensione del *Pignarûl grant* e le profezie del Vecchio Venerando nei giorni dell'Epifania friulana a Tarcento.
Tempi e modi. La modalità più comoda per visitare Coia è salirci in macchina o in moto, in qualunque stagione dell'anno. Ma è possibile ovviamente anche affrontare la collina in bici, per chi è in forma di gambe e di cuore, o arrivarci a piedi tramite via del Castello, facendo però molta attenzione al traffico perché non ci sono passaggi pedonali dedicati. Una bella alternativa – che richiede più tempo ed energie – è arrivarci attraverso il sentiero **Tai roncs dal soreli**, che descriviamo a pag. 108.
Villa Moretti. Da piazza Libertà, cuore del centro, proseguiamo in via Marinelli e da qui svoltiamo a sinistra per imboccare via Pietro Coianiz e a seguire via del Castello. Dopo qualche centinaia di metri arriviamo alla "villa delle ville" di Tarcento, la famosa Villa Moretti che si erge a metà della collina di Coia, subito dopo il cartello che segnala l'inizio della frazione. Isolata dal resto dell'abitato, in posizione dominante, Villa Moretti entra di prepotenza nel panorama cittadino, visibile da molti e diversi angoli e soggetto prediletto delle cartoline del passato, ai tempi del primo boom turistico della città e dei suoi dintorni. Commissionata e poi abitata dalla famiglia dell'imprenditore della birra



I PANNELLI CHE RACCONTANO IL FRIULI

Il *troi de memorie*, ovvero il "sentiero della memoria" conduce il turista e il curioso di storia e di natura nella frazione di Sammardenchia, una borgata sulle colline della conca tarcentina (a sua volta suddivisa nei borghi Villa, Boscut, Socret, Ros e Londra) dove il terremoto del 1976 colpì in modo particolarmente duro, portando come altrove devastazione ma causando anche otto vittime.

Tempi e modi. Sammardenchia è una delle frazioni più alte di Tarcento (**420 metri sul livello del mare**), a nord del capoluogo. È facilmente raggiungibile con i mezzi a motore da Coia, percorrendo per intero via del Castello prima di ritrovarsi appunto in via Sammardenchia, oppure da piazza Frangipane, imboccando via Lungotorre e poi procedendo per via Zimor e via Gaspar. Decisamente faticosa per il dislivello ma appagante la salita con le due ruote. Si tratta di una visita consigliata in ogni stagione, dal momento che parliamo di un vero e proprio **museo a cielo aperto**. Della durata indefinibile in quanto tutto dipende da quanto ci si sofferma su ciascuno dei 120 pannelli esposti.



Venticinque anni dopo. In occasione dei 25 anni dalle tragiche scosse telluriche del 1976, la comunità della frazione ha avviato un progetto per **mantenere la memoria** non solo di cosa fu il sisma e della forza di volontà dei friulani che ha portato a ricostruire tutto ciò che era stato distrutto dalla furia delle scosse, ma anche per trasmettere alle generazioni future gli usi, le tradizioni, i mestieri di un tempo: in una parola la storia stessa di questa terra. Ne è nato un itinerario artistico composto da oltre **centoventi grandi pannelli** di terracotta, alcuni monocromatici e altri invetriati e colorati, che si snoda **lungo la via di accesso** a Sammardenchia.



La chiesa e la tappa del Giro. Questo lungo bassorilievo porta a passeggiare vicino al muro dove sono stati appesi i quadroni. L'itinerario, che viene **costantemente arricchito**, termina vicino alla chiesa, un edificio sacro costruito dopo il 1976. Da qui si stacca una viabilità che è stata protagonista anche di una delle tappe del Giro d'Italia.

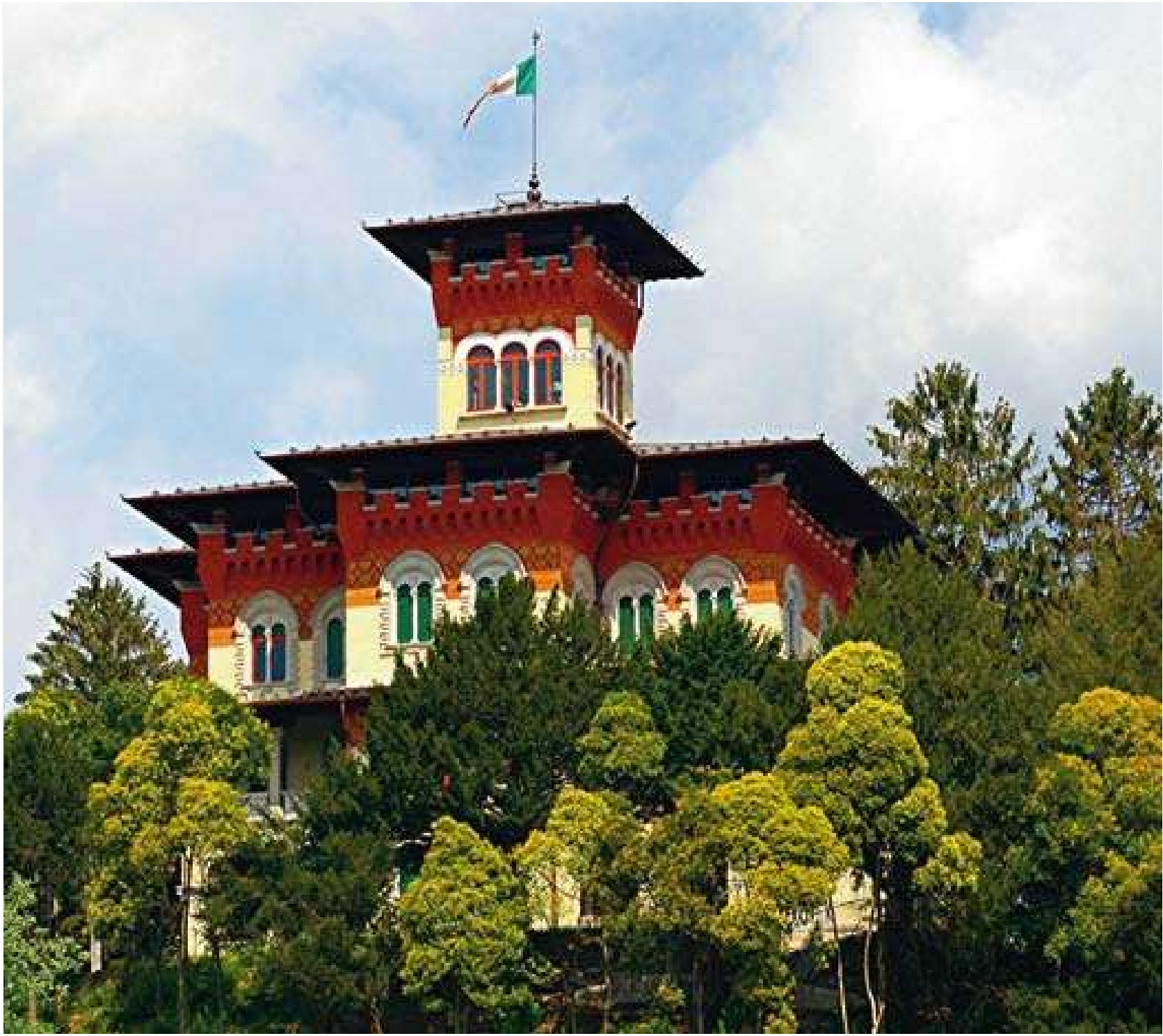




Luigi Moretti (vedi box a pag. 26) negli ultimi anni dell'Ottocento, precisamente tra il 1897 e il 1900, è opera dell'ingegnere torinese Antonio Vandone e si inquadra in un periodo che amava le commistioni di elementi gotici, romanici e del Rinascimento, che si ammirano nel corpo centrale e nelle torri merlate. È una struttura che richiama il neogotico del celebre **castello di Miramare a Trieste**. Proprio gli architetti triestini Ruggero e Arduino Berlam vennero successivamente chiamati a realizzare la copertura in coppi, tra il 1919 e il 1922. Come apprendiamo dal volume della Filologica sulle "Ville a Tarcento", l'edificio divenne anche **set cinematografico** per una pellicola del 1937 ("A Villa Rosa è proibito l'amore") e in seguito **quartier generale dei tedeschi** nel 1943, prima che gli americani lo adibissero a **locale notturno**. Acquisita dal Comune nel 1998, è stata più volte restaurata e utilizzata per ospitare eventi e manifestazioni. Attualmente non è visitabile in quanto sono in corso lavori di ristrutturazione, necessari per ripristinare l'edificio dopo i danni causati da un fortunale, ma merita in ogni caso una attenta osservazione dall'esterno.

Il Cjiscjelat. Ancora un paio di tornanti e arriviamo al **Castello inferiore**, conosciuto da tutti con il nome di *Cjiscjelat*. Non aspettatevi una fortezza intatta, perché di questo maestoso edificio sono rimasti solo i ruderi, ovvero i **resti del torrione**, mentre un tempo si ergevano altre due torri e la dimora residenziale dei signori di Tarcento, i Frangipane. Il Castello, di origine trecentesca (voluto dalla famiglia austriaca dei Machland e infeudato da Francesco di Castello nel **1341**) venne preso d'assalto dai contadini nei giorni della **rivolta del giovedì grasso** del 1511 e quindi quasi distrutto dal terremoto dello stesso anno, come si legge oggi su un'insegna.

Ma il suo fascino resta intatto grazie alla splendida **posizione panoramica** sulla conca tarcentina, che diventa magia ogni 6 gennaio quando davanti al *Cjiscjelat* viene acceso il grande *Pignarûl* e migliaia di persone restano con il fiato sospeso in attesa della profezia del Vecchio Venerando (vedi pag. 196).
Il borgo e la chiesa. Salendo ancora si incontrano le case delle borgate che compongono Coia, fino ad arrivare al centro della frazione. Qui merita una visita la **chiesa di San Lorenzo**, a dispetto del carattere moderno dell'edificio che è stato ricostruito dopo il terremoto del 1976: nell'interno, grazioso e dall'atmosfera raccolta, si trovano una pala e il paliotto dell'altare maggiore, opere settecentesche, e un interessante affresco moderno di Paolo Maiani che rappresenta Cristo con il patrono San Lorenzo. Ogni anno qui viene allestito uno spettacolare presepio, opera di Andrea Doria.

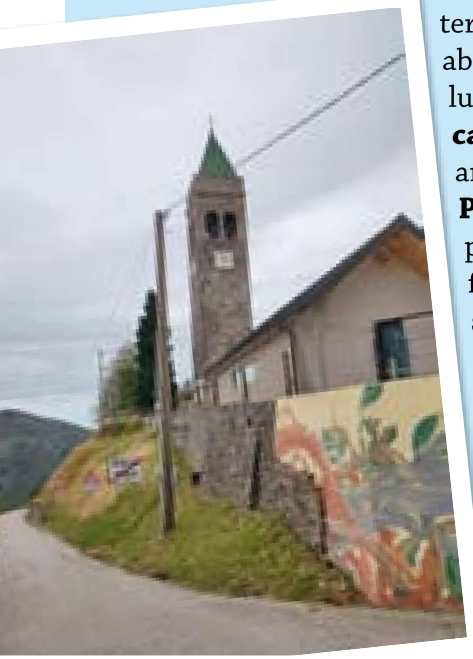


STELLA TRA NATURA E VIE CHE PARLANO ALLO SPIRITO

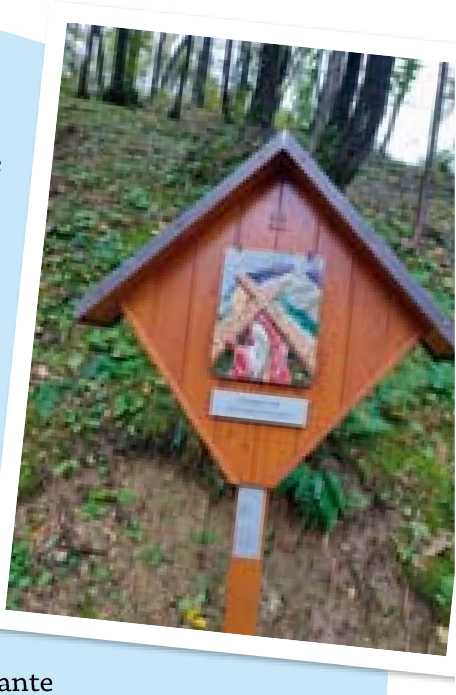
Raggiungere la borgata di Stella permette di immergersi in un percorso che non è solo naturalistico e storico, ma anche spirituale e molto intimo.

Tempi e modi. Per raggiungere questo piccolo abitato di Tarcento si parte dalla frazione di **Zomeais**. Lì la viabilità si biforca: da una parte, mantenendosi sulla sinistra, la strada ti conduce in breve tempo nella località di **Borgo Gaspar**, molto conosciuta per la sua **tipica trattoria** friulana, un tempo sede di un mulino, con terrazzino coperto affacciato su un rigoglioso e chiaro corso d'acqua, il torrente Zimor. E proseguendo lungo questo tracciato si raggiunge l'abitato di **Sammardenchia**.

La salita. All'indicazione **via Malemaseria Stella**, invece, si comincia a percorrere una viabilità in salita che, tra un tornante e l'altro, ti accompagna fino al piazzale di Stella. A dominare lo slargo è la **chiesa**, un edificio semplice ricostruito dopo il terremoto del 1976 per volontà degli abitanti. Della struttura originaria di questo luogo sacro è sopravvissuto unicamente il **campanile**: una torre massiccia visibile anche dal centro del capoluogo Tarcento.



Punto di ritrovo. Da sempre questo piccolo abitato ha ospitato scrittori, pittori, fotografi, insomma persone creative nel senso più ampio del termine. Il silenzio, gli spazi verdi e il panorama, forse uno dei più belli della **Perla del Friuli**, invitano alla contemplazione del paesaggio, rimasto intatto. Stella, che per un periodo della sua storia recente godette anche di un giornale tutto suo, invita il turista a un percorso artistico e spirituale particolare, che per certi versi anticipa i cammini oggi molto di moda dedicati ai santi.



La Via Crucis. È il progetto, da tempo realtà, della Via Crucis di Stella: il cammino della Santa Croce che parte dal pianoro, il "Ter", dove sorge la piccola chiesa. Le **stazioni** sono dislocate in salita, lungo uno **sterrato in mezzo al bosco** molto semplice da percorrere. La quindicesima, in prossimità dei resti della chiesa più antica del paesino, è quella del Cristo Risorto. Lì accanto due pannelli artistici dedicati alla Risurrezione dei luoghi attraverso la **solidarietà**, a memoria di chi raggiunse Stella dopo il devastante terremoto del 1976 per aiutare le persone rimaste senza casa.



Per i curiosi dei fenomeni naturali non si può non citare la **voragine di Stella**, immersa nel verde (vedi pag. 124). A chi invece ama la fotografia, consigliamo di raggiungere questa frazione in un giorno col cielo terso: da qui, infatti, si può vedere anche il **mare**.

SEGNACCO E SANT'EUFEMIA UN GIOIELLO NEL SILENZIO

Un luogo di silenzio, di calma, di pace. Un luogo dove sostare e ritemprarsi. Anche se paurose leggende raccontano di come, nei dintorni, alcune antiche dimore fossero un tempo abitate da spiriti erranti. Il borgo di Segnacco, uno dei colli meridionali dell'ampio territorio tarcentino, ha il pregio di trasportarci in qualche modo fuori dal tempo grazie al colle di Sant'Eufemia e alla sua chiesetta del 1347, un vero gioiello che fa parte dei Monumenti nazionali d'arte. La visita di Segnacco può essere facilmente abbinata ad altri itinerari che vi proponiamo, tra i quali il non lontano borgo medievale di **Villafredda** descritto a pag. 84, facilmente raggiungibile scendendo in direzione di Molinis e risalendo verso Loneriacco.

Tempi e modi. Classica visita culturale e paesaggistica, non richiede di per sé alcuna preparazione fisica dal momento che al colle si accede anche in auto. Consigliabile comunque parcheggiare nello spiazzo vicino alla chiesa di San Michele arcangelo e girare Segnacco a piedi. Ma è ottima anche l'idea di salirci in bici. I tempi di sosta sono direttamente connessi all'interesse per l'arte antica: davanti alla chiesetta di Sant'Eufemia **numerosi pannelli esplicativi**, realizzati da Francesca Tonini e dai docenti e allievi delle scuole primarie di Tarcento, riportano informazioni dettagliate sui contenuti artistici dell'antico edificio religioso.

Il giro in paese. Prima di salire a Sant'Eufemia, sul punto più alto del colle, è gradevole passeggiare nelle strade di Segnacco, con cortili e abitazioni tradizionali ben conservati: si tratta di una delle frazioni più popolose del territorio comunale, particolarmente frequentata nei giorni della *Cuarte di Avost* (Quarta domenica d'agosto), una delle sagre di maggiore tradizione della conca tarcentina.

La salita al colle. Davanti alla chiesa parrocchiale di San Michele arcangelo, opera di fine Ottocento progettata dall'architetto Girolamo D'Aronco e costruita con i mattoni delle fornaci del Tarcentino, comincia **via Sant'Eufemia**, la strada asfaltata che in pochi minuti ci porta all'omonima chiesetta. Si giunge così a un ampio piazzale dal quale è possibile godere un bellissimo **panorama** sulla conca tarcentina, da Villa Moretti e la collina di Coia fino alla Bernadia. Dietro la chiesa si apre un'oasi di pace, il piccolo **Parco della Rimembranza**, con alti pini e numerose panchine dove è piacevole sostare.

La chiesa di Sant'Eufemia. Questa chiesa molto antica, interamente in pietra, i cui documenti ci riportano indietro di quasi mille anni, sorge







certamente su preesistenze dedicate all'osservazione del territorio. Basta arrivarci in bicicletta e "cancellare" con la mente i boschi che oggi crescono rigogliosi nell'intorno, per capire come questa altura domini a 360 gradi territori un tempo strategici per le genti antiche, sempre attente alla difesa e alla sopravvivenza. L'attrazione artistica è ovviamente la chiesetta del Trecento, assai ben conservata, piccola e graziosa fin dall'esterno con tre cuspidi piramidali e la tipica bifora campanaria. La porta che si apre a sud ha interessanti **bassorilievi su pietra**, mentre una pietra che proviene dall'Aquileia romana è dedicata al tarcentino **Chino Ermacora** (vedi a pag. 30). All'interno la copia della **statua lignea di Santa Eufemia**, il cui originale è custodito al museo di arte sacra della Diocesi di Udine. Notevole anche l'affresco del 1512, Madonna con il Bambino e santi, attribuito a Gian Paolo Thanner, e le pale d'altare che sarebbero opera di Giovanni Battista Grassi e di un artista settecentesco.

La discesa a Molinis. Per chi vuole curiosare nei dintorni, uno sterrato sulla destra, al termine dei tornanti, ci accompagna lungo la **via Vallescura**, nella parte più nascosta della frazione di Molinis.

La discesa al capoluogo. Da qui è anche possibile raggiungere il capoluogo. Chi procede verso piazza Libertà troverà un muro sbrecciato sulla sinistra: è quel che resta del perimetro fortificato della vecchia **caserma Urli.** Va ricordato, infatti, che Tarcento per tanti anni, durante la Guerra fredda, accolse un consistente numero di militari, come tante altre località friulane. Spazi immensi, alcuni dei quali sono stati abilmente recuperati non senza fatica, come l'ex caserma Talentino, lungo la passeggiata del Torre, che nasce come filanda.

L'ANTICO FEUDO DI VILLAFREDDA TRA MEDIOEVO E TORRIONI

Chi raggiunge Tarcento da sud, passando per i paesi che si susseguono uscendo da **Tricesimo**, si imbatte nel borgo di Villafredda non appena entra nel territorio comunale. Dal centro di Tarcento bisogna invece dirigersi verso Molinis e salire lungo la strada principale che porta a **Loneriacco**. Adagiato tra le colline tarcentine, Villafredda è riconoscibile immediatamente grazie a uno dei suoi tanti elementi distintivi: **la torre ex colombaia** dipinta di color rosso.

Tempi e modi. È possibile parcheggiare l'auto vicino all'Osteria di Villafredda e passeggiare attorno al borgo-fortezza, ammirando un'architettura che sembra trasportarci fuori dal tempo. La camminata è di breve durata, a meno che non si trovi l'occasione di visitare l'interno del borgo. Quest'itinerario è dunque facilmente abbinabile ad altri che proponiamo in questa guida.

La storia. Le origini di Villafredda sono molto antiche: si tratta, infatti, dell'unico esempio di **borgo di origine feudale** conservato nel Friuli centrale, al punto che si suppone sia addirittura sorto sulle basi di un vecchio fortilizio. Le prime citazioni risalgono al **1319**, quando con atto notarile un ragazzo "de Villa Frigida" sposa una giovane di Faedis. Da allora sono molteplici le testimonianze, con l'antico feudo che dapprima cade sotto il dominio austriaco con la famiglia nobile Di Perg per poi passare agli aristocratici friulani **Castello** e infine, grazie a una concessione di Venezia, in feudo ai **Liruti**. Oggi il borgo è suddiviso tra più proprietari, tra i quali





gli eredi della famiglia Liruti Puicher Biasutti e la famiglia Sello.

Nel borgo. Un tempo la borgata era composta da edifici di varie dimensioni, con torri e torricelle racchiuse dentro una muraglia di sassi. Nonostante una serie di interventi – gli ultimi databili tra l'Ottocento e il Novecento – Villafredda è riuscita a mantenere intatto il suo fascino. Di particolare interesse artistico è il complesso della Villa Liruti – oggi Biasutti Puicher – costituito da una cortina continua a "C". Alcune delle modifiche principali sono state apportate dall'architetto **Raimondo D'Aronco**, che è anche intervenuto sulla torre color rosso dandole l'aspetto attuale. Il palazzetto a nord è di origine cinquecentesca con ampliamenti seicenteschi. La facciata – come apprendiamo da "Ville a Tarcento", il bel volume della Società Filologica Friulana pubblicato nel 2018 – presenta un timpano centrale con oculo e raccordi a volute con le parti laterali. La villa fu residenza della famiglia Liruti, tra i quali anche il letterato **Gian Giuseppe Liruti** (1689–1780).

La festa annuale. La struttura secolare attualmente è abitata da una ventina di persone ed è aperta al pubblico una volta all'anno per la **Festa di piante, di storie e di mostre**, normalmente a inizio giugno, occasione in cui è possibile ammirare sette torri, una chiesetta privata, alcuni pozzi, un forno per il pane e un bellissimo giardino, opera ottocentesca, che presenta alberi di alto fusto e da frutto.



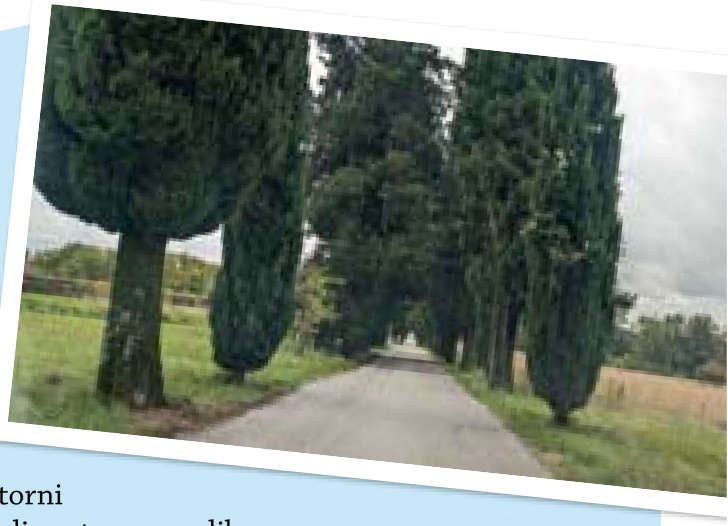
LONERIACCO E LE STRADE BIANCHE CHE LIBERANO LA MENTE

Chi raggiunge Tarcento dalla frazione di Loneriacco, provenendo da Tricesimo, gode di una vista panoramica straordinaria, in tutte le stagioni: il colpo d'occhio sulle montagne limpide in estate, le campagne coperte da un leggero velo di neve nel pieno inverno, i caldi delle foglie che ingialliscono in autunno, e nella primavera l'abbraccio e il profumo dei fiori.

Tempi e modi. Cominciamo a esplorare questa zona di Tarcento, molto cara alla comunità locale, preziosa per il suo silenzio e per la sua tranquillità, oltre che per la sua antica storia. Superato il vivaio sulla sinistra, dove oltre alle piante spesso c'è la possibilità di acquistare le uova fresche dalle vicine fattorie e superato anche il **centro ippico** (la Nuova scuderia Albaretta, con una scuola di equitazione attiva dal 2020), è l'ancona di una Madonna a darti il benvenuto nel piccolo centro abitato di Loneriacco: subito dopo a sinistra si staglia una viabilità che porta all'antica osteria di Villafredda (vedi a pag. 170). Oltre ancora, una tradizionale frasca di un'azienda agricola. Il vino e la buona compagnia uniscono le persone sedute alle panche, fuori se fa bel tempo, e negli accoglienti spazi interni, che profumano di legno, nei momenti più rigidi dell'anno, scaldati dal calore della fiamma del camino.



Punti di partenza. Loneriacco, con la sua altera Villafredda, a ricordare il nome di un ambiente comunque umido e quasi "fermo", nella sua atmosfera raffinata, intima ed esclusiva, che subito percepisce anche chi ci passeggia nel suo intorno per la prima volta, tra un vitigno e l'altro, tra un orto domestico e dimore perfettamente ristrutturate, in linea e in tono con i contorni nella borgata, è il punto di partenza per liberare l'immaginazione e percorrere le **strade bianche** che ti portano in mezzo ai campi, apparentemente nel nulla, con gli occhi puntati a un orizzonte tanto ampio quanto incredibilmente suggestivo.



Via Calvario. Percorrendo uno sterrato che si stacca poco prima del vivaio, sulla sinistra, si raggiunge un vecchio casolare diroccato: qui si staglia una campagna ariosa e quasi deserta, con gli alberi di caco che donano una nota di colore in un verde quasi sempre dominante. È lungo questa **strada bianca** che ci si addentra, a piedi, in bicicletta o anche in macchina, lungo un turbinio di curve strette dove la vegetazione ti avvolge a corona, tanto da farti sentire di esserti perso: ma poi ecco un'abitazione, l'insegna di una strada: è via Calvario. Poche decine di metri per renderti conto di avere attraversato una silenziosa collina, e ti ritrovi nel vicino comune di **Cassacco**, a due passi dalla statale e dai centri commerciali.

Via dei Cipressi. Un secondo itinerario, sempre in questa zona, si pone tra Villafredda e Segnacco: bisogna imboccare via dei Cipressi e percorrerla fino a raggiungere il **vecchio casale diroccato**. Ad accompagnarti, in questo tragitto più breve, e come racconta il nome di questa strada, è un lungo viale di cipressi. Un luogo speciale, da sempre considerato sacro dai suoi abitanti.

NASCONDERE IL VISO: NELLA CASA DEI TOMÂTS

"Ci siamo fatte le maschere da noi scavando dei tronchi d'albero". Lo ha scritto una bambina della scuola elementare di Ciseriis, ma è una bambina di quasi cent'anni fa perché si trattava del giornalino del **1928**. Riletta oggi, è una testimonianza involontaria che aiuta a capire le radici di una tradizione davvero antica nei paesi della conca tarcentina.

La storia. Da Sammardenchia a Coia, da Zucchia a Billerio, da Malemaseria a Zomeais, erano i giovani **coscritti** a organizzare ogni anno i gruppi del Carnevale, quello *a biel* (a bello), cioè a viso scoperto, e quello *a brut* (a brutto) che indossava le maschere, con il curioso corollario che i primi erano chiamati a sorvegliare il comportamento dei secondi. Il gruppo mascherato infatti metteva in scena la classica inversione dei ruoli carnevalesca, quando nascondere il viso (*platâsi la muse* in lingua friulana) prelude al temporaneo sovvertimento delle regole, trasformando i poveri in ricchi e gli umili in potenti. Attraverso gli *strîts*, le scenette satiriche che venivano proposte di casa in casa, si mettevano in scena vicende amorose, questioni e contenziosi familiari, ma anche denunce politiche. E a chi portava la maschera veniva riconosciuta una sorta di diritto di impunità, tanto da considerare gravissimo il gesto di rendere visibile il volto dei protagonisti delle scenette. A mascherarsi però erano solo gli uomini: le donne sono state autorizzate a entrare nei gruppi solo in anni relativamente recenti, dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Gli studi. Come ha ricostruito





Andreina Nicoloso Ciceri nel volume pubblicato assieme al marito Luigi Ciceri nel 1967, Il Carnevale in Friuli, una specie di bibbia su questo tema, i ***tomâts*** – così si chiamano le maschere di Tarcento – si realizzavano già negli ultimi decenni dell'Ottocento, anche se il periodo di massimo splendore è quello tra le due guerre mondiali.
Gli anni bui. Quasi tutte quelle maschere però non sono sopravvissute, e per una ragione molto semplice: abitualmente **venivano bruciate** o buttate via alla fine del Carnevale perché si cambiavano di anno in anno, mai uguali, e pure per evitare che si potesse riconoscere chi le aveva indossate durante i giorni della festa. I protagonisti delle scenette preferivano alterare anche la loro **voce** per evitare di essere riconosciuti, con l'ausilio di una linguetta di cuoio nascosta dentro la maschera. E tutto questo "usa e getta" ha messo seriamente a rischio la tradizione dei *tomâts* quando, più o meno dagli anni Sessanta, i paesi sono cambiati di pari passo con una società sempre più aperta e incline al globale.
Il rilancio. La rinascita avviene a partire dalla metà degli anni Ottanta quando, anche sulla scorta degli studi e delle collezioni esistenti, il tarcentino **Luigi Revelant** va in cerca dei mascherai ancora in attività ed entra in amicizia con **Sergio Micco**, che diventerà il maestro di una nuova generazione di appassionati. Dagli anni Novanta tornano anche gli *strîts* e si riformano i gruppi di giovani, a partire da Sammardenchia con *el* ***Scumul*** (in friulano è il luogo in cui si ripongono le cose che un giorno forse potrebbero di nuovo servire), poi con ***el Virus Pegri*** e i ***Rusclis***.
L'associazione. Sono una trentina i soci dei **Mascarârs**, divulgatori e promotori dell'arte dei *tomâts* attraverso **corsi di intaglio**, pubblicazioni e manifestazioni sul territorio, tra le quali hanno avuto ampia risonanza la mostra nei saloni del Consiglio regionale a Trieste e un'esposizione al Museo Etnografico di Udine. Nel corso degli anni i soci si danno da fare e recuperano **136 storiche maschere**, che in qualche caso languivano in soffitta, per dare vita a una catalogazione.
La mostra permanente. È possibile ammirare le maschere e fare il pieno di informazioni sulla loro storia andando a **Palazzo Frangipane**, dove è aperta al pubblico la Nuova Cjase dai tomâts – Mostra e laboratorio permanente dei tomâts. Non si tratta soltanto di vedere le maschere esposte, tutte affascinanti, e di conoscere meglio la storia che qui abbiamo brevemente ripercorso, ma anche di vedere i mascherai all'opera sul legno, in modo da apprendere tecniche e strumenti utilizzati. Un altro modo per ammirare



da vicino le maschere è visitare il **Museo Etnografico di Udine**, dove sono in mostra una settantina di *tomâts* della collezione della famiglia Ciceri.

Il Carnevale di oggi. Dunque le maschere di Tarcento sono rinate negli ultimi trent'anni, ma è ovvio che il Carnevale non potrà mai tornare quello di una volta, quando si andava casa per casa coinvolgendo intere borgate. Restano però alcuni appuntamenti importanti: **il sabato e il martedì grasso**, sfilate e *strîts* nelle osterie e nei bar, organizzati dai tre gruppi che abbiamo citato prima. Con scenette che prendono spunto anche dall'attualità nazionale e internazionale, conseguenza inevitabile dell'era di internet. Da alcuni anni "Tarcento e i suoi mascherai" sono diventati un'esperienza turistica: a proporla è la guida Maria Trevisi con il programma "Guidàti nella meraviglia", selezionata all'interno del progetto Slow Food Travel per le Valli del Natisone e del Torre.

GIORNATE E ORARI DI VISITA

Palazzo Frangipane, piazza Frangipane. **Visita gratuita ogni prima e terza domenica del mese**, orari 10-12 e 15-18. Per scolaresche e gruppi organizzati è possibile prenotare una visita telefonando al numero 348.3638395. Sito internet: www.mascarars.org
Ulteriori informazioni attivando il Qr code.



IL MUSEUM CHE DIVULGA I SEGRETI DELLA TERRA

Giordano Marsiglio viaggia sull'ottantina, ma quando parla dei suoi **trilobiti** gli occhi sono ancora quelli di un ragazzo al cospetto di una meraviglia. Questo signore con la lunga barba bianca e il cappello, che ci accoglie fiero nei locali di **via Pascoli** a fianco della scuola media, a Tarcento è un vero personaggio: geologo e archeologo autodidatta, presidente dell'Associazione naturalistica friulana, l'Anf ("Ma vorrei cedere il passo a un socio più giovane", ci confida), da più di 25 anni Marsiglio interpreta i segnali di fumo del Pignarûl Grant nella notte dell'Epifania, nelle vesti di **Vecchio Venerando** (vedi a pag. 200).

Per cercare una sintesi, potremmo dire che è un uomo profondamente innamorato del territorio in cui vive, preziosa memoria storica delle sue trasformazioni, appassionato osservatore e ricercatore. Raccoglie personalmente, in Friuli o nei frequenti viaggi all'estero, i reperti esposti al Museum, che è aperto ogni sabato e domenica a partire dalle 16 (con un orario di chiusura imprecisato, nel senso che dipende dalla curiosità dei visitatori) e anche negli altri giorni **su prenotazione**. Telefonando al 338.3679587 è possibile fissare una **visita**



guidata, assolutamente **gratuita** e particolarmente consigliata a chi voglia approfondire materie all'apparenza non semplici. Il museo infatti è ricco di pannelli informativi, realizzato con un intento didattico e frequentato regolarmente dalle scolaresche. E tanto per dare un'idea sui suoi numeri, da gennaio a ottobre 2023 era già stato visitato da **un migliaio di persone**.

Tra le molte curiosità del Museum, che va visto più che descritto a parole, una raccolta di trilobiti che è la seconda più importante al mondo e un fossile di **scorpione frusta di 300 milioni di anni fa**, scoperto nel 2016 da Marsiglio nel corso di un'escursione a Passo Pramollo, in alto Friuli. Un ritrovamento eccezionale, di rilievo mondiale, che ha indotto l'università statunitense del Kansas a classificarlo con il nome di chi l'ha ritrovato, **Parageralinura Marsiglioi**. Le sezioni del museo – che Marsiglio vorrebbe ulteriormente ingrandire per ospitare altri reperti – comprendono ecologia, geologia, paleontologia, archeologica e speleologia. Quest'ultima è una delle grandi passioni del *Vieli* (così si dice in lingua friulana il Vecchio Venerando), esperto conoscitore di grotte e ambienti sotterranei. Nella prima sala si impara invece a "leggere" i sassi, con un approfondimento sulla terra e le rocce "al termine della quale tutti



sono in grado di capire le differenze dell'ambiente naturale", promette Marsiglio, fiero di vivere in un Friuli che, da Grado a Ugovizza, mette in mostra tutte le diverse fasi geologiche. Nata negli anni Cinquanta del secolo scorso e vicina a festeggiare i suoi primi settant'anni, l'Anf conta più di **quaranta soci** e non si occupa soltanto del museo: organizza infatti incontri di avvicinamento all'ambiente, destinati agli adulti ma anche ai bambini, e numerose **escursioni** in Friuli Venezia Giulia, in particolare a Cason di Lanza, Russiz Superiore e nell'area delle cascate di Crosis. Periodicamente vengono proposti anche viaggi ed escursioni all'estero, in particolare in **Marocco** (terra di grande ricchezza geologica e naturalistica, dove Marsiglio è di casa) e in Germania, nelle terre dei fossili a Holzmaden e Solnhofen. Del resto l'uomo del Museum ha lavorato per molti anni all'estero, in Francia e in Svizzera, parla bene il francese e il tedesco e ha amici un po' dappertutto. **MUSEUM**. Mostra archeo geo naturalistica di Tarcento. **Via Pascoli 25**, presso l'edificio delle scuole medie. Telefono 338.3679587. E-mail: info@anftarcento.it **Ingresso e visita guidata gratuita su prenotazione** telefonica.



IN ALTA VAL TORRE PER SCOPRIRE GROTTE E PAESAGGI CARSICI

A poca distanza da Tarcento, superata la stretta di Crosis, oltre la frazione di Ciseriis, si percorre una strada a tornanti pronunciati che conduce in Alta Val del Torre, nel comune di **Lusevera**, e da lì, dopo diversi chilometri, al confine di Stato con la Slovenia, lambendo il paesino ormai quasi disabitato di **Uccea**, che fa parte del territorio comunale di Resia. **Tempi e modi**. Vale la pena dedicare **una giornata** alla visita di questa zona, caratterizzata da un **paesaggio carsico** e rimasta ancora quasi completamente incontaminata, tra pietanze tipiche e una delle attrazioni più note



del circondario: le grotte di Villanova. Si trovano in una frazione di Lusevera che, fin all'inizio del Novecento, si chiamava **Villanova in Monti.** Poi il suo nome mutò: nel 1925 alcuni abitanti del posto, attirati da una particolare nuvola bianca che poi si rivelò essere vapore, decisero di esplorare con delle semplici corde di canapa una cavità che pareva presentare una profondità di circa 30 metri. **La scoperta delle gallerie**. La discesa permise loro di scoprire una serie di gallerie nel cuore della roccia: grotte ricche di concrezioni e mai esplorate prima di allora. Un avvenimento talmente importante per la piccola comunità che si decise di **cambiare il nome** alla frazione, che da allora si chiama Villanova delle Grotte. Da quei tempi è passato un secolo: dopo la scoperta di questa prima cavità, scavando una galleria laterale, sono stati eseguiti







numerosi interventi per attrezzare e rendere visitabile il grande complesso ipogeo.
Come arrivarci. Bisogna raggiungere il piazzale della frazione di Villanova delle Grotte e seguire la segnaletica che conduce a un ampio slargo per il posteggio, in prossimità del quale sono nate, nel tempo, alcune attività di **accoglienza e ristoro turistico**. Vi si può giungere anche dalla strada che si stacca dal piazzale del Monte Bernadia, sopra Tarcento: la via da seguire è indicata da una chiara tabellonistica.
Dallo slargo **Terminal Grotte** si scende a piedi o anche con un fuoristrada – una volta ottenuto uno specifico permesso – lungo una pista in sasso, in ottime condizioni, in mezzo ai boschi. Si raggiunge l'ingresso a scalini e si inizia la visita. La tipologia di **esplorazione** è varia: valida e sicura per famiglie con bambini, così come per esperti speleologi attrezzati. È importante però ricordarsi di portare con sé un **abbigliamento adatto**: giacca a vento, calzature con buona aderenza e caschetto sono essenziali. In grotta la temperatura rimane stabile per tutto l'anno ed è di 11 gradi centigradi.
L'abisso Vigant. Un'altra cavità interessante, e decisamente meno impegnativa come percorso, si trova a poca distanza da Villanova, **tra Nimis e Taipana**. Parliamo del complesso dell'abisso di Vigant: è una grotta a estensione verticale raggiungibile attraverso il percorso Vigant, immerso in un suggestivo **paesaggio boschivo**. Il primo tratto è visitabile liberamente grazie a un sentiero attrezzato che penetra nel maestoso ingresso fino alla prima, imponente **marmitta dei giganti**, una vasca naturale scavata dalla forza dell'acqua.



L'ORO DI RAMANDOLO E LE STRADE DEL VINO

Ramandolo è una località e al tempo stesso è un vino. E già questa è una bella coincidenza-non coincidenza, perché si è trattato di una scelta consapevole. Attribuire al nettare degli dei il nome del territorio è stata infatti molto spesso la chiave del successo in Italia e all'estero: basti pensare a Barolo, Barbaresco, Montalcino, Jesi e Soave in Italia, per non parlare della Francia dove quasi ogni doc si chiama come un paese, una città o una regione, al di là dei più noti Champagne, Bordeaux e Borgogna. Molto semplicemente, legare un prodotto a una terra aiuta a valorizzarne la tipicità, e a evitare di subire la beffa di farsi portare via il marchio come successe invece nel 2007 al Tocai friulano.

I due motivi. Chiusa la digressione enologica, parliamo di Ramandolo per due motivi. Il primo è che si tratta di un **piccolo borgo** davvero vicino a Tarcento, anche se fa parte del territorio comunale di Nimis, confinante con la frazione di **Sedilis** e facilmente raggiungibile con ogni mezzo. Il secondo motivo è che Ramandolo, e qui intendiamo invece il vino, fa parte di Tarcento in quanto la zona di produzione comprende i territori di entrambi i comuni citati.



Tempi e modi. Una visita a Ramandolo dunque si intreccia fatalmente con l'enogastronomia, ragione che consiglia prudenza nell'indicare i tempi di visita, legati al piacere della degustazione e dell'assaggio dei piatti tipici. Quanto ai mezzi, è facile percorrere le strade dell'area tra Sedilis e Ramandolo in auto o in moto, ma è piacevolissimo utilizzare la **bici** (vedi a pag. 162), o scegliere di **camminare** imboccando i sentieri che, partendo da Nimis e Torlano, salgono e costeggiano la frazione.



Il territorio. Come riporta il sito dell'associazione **Oro di Ramandolo**, che dal 2012 valorizza e promuove un vino capace di meritare per primo in Friuli Venezia Giulia, già nel 2001, la prestigiosa **Docg** (denominazione di origine controllata e garantita), il Ramandolo viene prodotto in un areale molto vario, che va dai 200 metri di altitudine della parte sud dei comuni di Tarcento e Nimis ai 369 del paese di Ramandolo, dai **413 metri di Sedilis** ai più di 500 dei vigneti che salgono verso la Bernadia, monti in grado di riparare le piante dai venti di tramontana e di generare un microclima che rende inconfondibile questo vino dolce. Molti vigneti sono terrazzati a causa della **pendenza** delle colline, che arriva anche al 30 per cento e rende difficile l'utilizzo di macchinari agricoli: qui quasi tutto si fa a mano.

Cosa vedere. Il paesaggio è la vera carta vincente di queste strade del vino, ma nella frazione di Ramandolo è piacevole anche sostare nella **chiesetta del Quattrocento**, dedicata a San Giovanni Battista, dove l'orizzonte spazia dalle vicine Nimis e Attimis fino a Cividale del Friuli. A **Nimis** invece merita una sosta la **pieve longobarda** dedicata ai santi Gervasio e Protasio, come pure la struttura fortificata del castello medievale.

Il vino. Di colore **giallo oro antico** (da qui il nome dell'associazione

già citata, che ha di fatto preso il posto del precedente Consorzio di produttori, fondamentale per ottenere la docg), il Ramandolo è un vino dolce passito sostenuto da una bella acidità, dunque **mai stucchevole e sempre fresco**, abbinabile non soltanto con i dolci (tra i quali ad esempio la **gubana** delle valli del Natisone) ma anche con **formaggi erborinati**, stagionati e foie gras. Le uve utilizzate sono quelle del **Verduzzo giallo**, un vitigno autoctono che è proprio di qui. Le rigide regole di produzione e il territorio circoscritto ai soli due comuni portano a un **numero limitato di bottiglie**: circa 150mila all'anno, in media, ricavate da una sessantina di ettari vitati. Una vera chicca per gli appassionati e gli enoturisti.

Le aziende tarcentine. Sono tre le aziende vinicole che hanno sede e vigneti nel territorio di Tarcento, e ovviamente la loro specialità è il Ramandolo docg, anche se non mancano altre proposte enologiche. In via Nimis 20, a Sedilis, sorge la cantina di **Micossi**, storica realtà agricola oggi di proprietà di Alessandro Revelant, che offre anche servizio di alloggio agrituristico. Dai due ettari e mezzo di vigneto nasce un Ramandolo che viene fatto riposare in barrique per 12 mesi prima dell'affinamento, ma l'azienda – che si può contattare per prenotare una degustazione



telefonando ai numeri 0432.784576 e 0432.783276 – propone anche alcuni vini rossi e bianchi che si possono scoprire visitando il sito www.vignetimicossi.it o scrivendo a vinimicossi@gmail.com.

In un'altra suggestiva area del territorio tarcentino, vicino al borgo di Villafredda (vedi a pag. 84), sorge invece l'azienda vinicola **Belluzzo**, che ha sede in via Tricesimo 10. Questa realtà agricola nasce alla fine degli anni Cinquanta con la coltivazione di mais e l'allevamento di bovini, ma come in molti altri casi l'arrivo della vite, con i primi nove filari di merlot nel 1967, convince Graziano Belluzzo, figlio del capostipite Marco, a diversificare le uve e a incrementare la produzione. Maggiori informazioni sul sito www.vinibelluzzo.com, alla mail info@vinibelluzzo.com o al numero 3898824698.

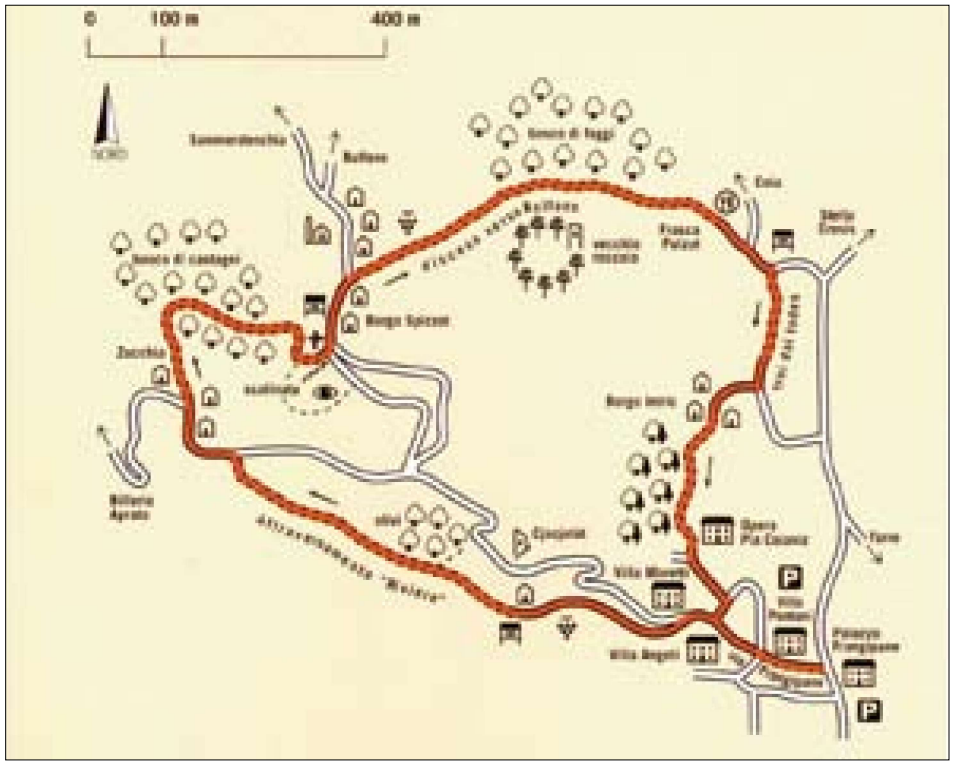
Attiva anche l'azienda della famiglia di Gianluca **Cruder**, che ha sede in via Coia di Levante, non lontano dal Cjiscjelat, ed è contattabile al numero 339.2050437. Nata nel 2004 con l'obiettivo di produrre vini di qualità, coltiva due ettari vitati e propone in bottiglia un verduzzo passito che matura in legno, un refosco passito con analoga metodologia di invecchiamento e un più fresco carmenere, vino rosso che non passa per le botti. Disponibile anche un rosso sfuso prodotto con diversi vitigni tra i quali refosco e merlot, come da antica tradizione. L'azienda svolge anche attività agrituristica e propone piatti freddi da abbinare alla degustazione.

3.

TARCENTO DA FARE

TAI RONCS DAL SORELI TRA ULIVI, VITI E CASTAGNI

In lingua friulana *tai roncs dal soreli* si può tradurre con l'espressione "nelle colline del sole". Ma anche in italiano si può utilizzare, con maggiore fedeltà, **la parola "ronchi"** che si riferisce – prendendo spunto dal latino runcare – a terreni sottratti al bosco e resi coltivabili, in pratica dei terrazzamenti.
Ronco è una parola che in Friuli bisogna conoscere, in quanto associata a località specifiche (Ronchi dei Legionari, dove ha sede l'aeroporto del Friuli Venezia Giulia, Ronchis nel Latisanese) e pure a piaceri come il vino di qualità (vedi le aziende collinari Ronco Severo, Ronco dei Tassi, Ronco dei Pini, Ronco del Gelso, Ronco delle Betulle, e non continuiamo solo per non annoiare il lettore).
Il **sentiero ad anello** che andiamo a descrivere è comunque più facile delle nostre spiegazioni etimologiche, anche se bisogna fare attenzione ai cartelli per non sbagliare, in un percorso che unisce veri e propri sentieri di tipo montano – che richiedono **buone scarpe da ginnastica** e una **discreta agilità**, pur non presentando vere difficoltà – a tratti di strada asfaltata in cui capita di attraversare i cortili delle abitazioni. Ma niente paura: l'importante è rispettare la proprietà privata, come raccomanda la tabella che si incontra dopo qualche minuto di cammino.



Le caratteristiche. Tai roncs dal soreli è un percorso ad anello della **lunghezza di circa 5 chilometri**, con un **dislivello di 150 metri in salita**.
Modi e tempi. Rigorosamente **a piedi** e, se portate con voi bambini piccoli, senza passeggini o altri ingombri importanti. Tutte le tabelle indicano **2 ore per completare l'anello**, poi naturalmente dipende dal passo e dallo spazio che si intende dedicare alle soste nei punti più panoramici dell'itinerario.
Le stagioni. Quasi tutto il percorso è riparato dai venti e dunque percorribile in ogni stagione, **preferibilmente**



in primavera e in autunno per evitare il gran caldo, e nelle giornate asciutte per scongiurare il pericolo del fango nei tratti boscosi. Le prime settimane di ottobre sono il periodo ideale per le castagne.

La base di partenza. Connotato da una tabella di legno multilingue che propone insolitamente anche il francese oltre all'inglese e al tedesco, l'inizio vero e proprio della passeggiata si trova in **via Riviera**, a un passo dall'incrocio con via del Castello. Ma lì parcheggiare è impossibile e dunque il consiglio, per chi viene in auto, è quello di lasciare il veicolo nel parcheggio (gratuito) di palazzo Frangipane (vedi a pag. 50), per poi risalire a piedi l'omonima e stretta via, sulla sinistra, attraversare via Coianiz e proseguire lungo la stradina sterrata sormontata da un piccolo ponte dove è possibile ammirare, a sinistra, Villa Angeli (vedi a pag. 51), raggiungere la salita di via del Castello e appunto l'incrocio con via Riviera.

Il primo tratto. La tabella di legno di cui si diceva, con il simpatico **sole stilizzato** che ci accompagnerà lungo l'itinerario, sembra indicare una stradina sterrata alla sinistra di via Riviera, ma in realtà bisogna prendere la strada principale, asfaltata e in salita, senza deviare da questa direttrice finché non si arriva a una tabella con le indicazioni, a partire dalla quale inizia un sentiero sterrato. Dopo pochi metri, all'altezza di un parapetto, si può godere di una prima **bella vista panoramica** sulla conca tarcentina.

Castagni, viti e ulivi. Il sentiero si fa più stretto e si entra in un bosco di castagni, vigneti e ulivi. E si tratta degli olivi più a nord di tutt'Europa, una vera rarità a queste latitudini. Ma in quest'area dal clima mite, protetta dai venti e soleggiata (il termine *soreli* non è stato scelto a caso) si trovano anche **agavi e banani**, piante decisamente insolite nel nord Italia. Ci sono anche dei mandorli e palme rustiche, e qui "il cappero non c'è solo perché nessun tarcentino lo ha messo a dimora" osserva il biologo **Alberto Candolini**, tarcentino che da anni si occupa della valorizzazione degli ambiti naturali friulani, ai quali ha dedicato anche preziose pubblicazioni. Intanto, mentre ci lasciamo incuriosire

da questi aspetti botanici, un secondo parapetto in legno ci offre un'altra splendida veduta dall'alto, ideale per una foto.
Le case di Zucchia. Il sentiero sterrato termina alla confluenza con una strada asfaltata, accanto al cartello stradale della frazione di Coia. Ma noi procediamo nella direzione opposta, a sinistra, seguendo il sole giallo delle indicazioni sul legno, passando vicino alle prime case della borgata di Zucchia, fino ad arrivare ad altre abitazioni e ad attraversare un'area di cortile privata, sempre facendoci guidare dal **sole giallo** che ci fa scendere nuovamente, grazie a qualche scalino, in un secondo bosco di castagni.
Una variante per accorciare. Giunti all'incrocio con la strada asfaltata, è possibile andare a destra anziché a sinistra, incontrando le prime case di Coia e salendo fino alla strada principale del borgo: a quel punto è possibile svoltare a destra e scendere in pochi minuti fino al *Cjiscjelat* (vedi a pag. 68), continuando poi la discesa lungo via del Castello fino al punto di partenza. In questo modo il giro si accorcia e si riesce a completare il percorso



in meno di un'ora.
Nel bosco. Il sentiero si fa stretto e sale abbastanza rapidamente: non ci sono difficoltà particolari ma in qualche punto è meglio fare attenzione, aiutandosi con le mani se necessario. Si sale per una ventina di minuti fino a incrociare un sentiero più largo: da questo bivio si prosegue a sinistra per qualche decina di metri fino a vedere, alla nostra sinistra, le mura del piccolo cimitero di Coia e, a destra, la scalinata di una novantina di gradini che conduce al **colle dove sorgeva il Castello superiore,** di cui non è rimasto più nulla se non il panorama che si può godere dal piccolo spiazzo in cui si approda alla fine della salita, tra alberi di mele e castagni.
Il giro panoramico e l'altra variante. A fianco della piccola scalinata c'è un altro sentiero in leggera salita che possiamo prendere per fare quello che la popolazione locale chiama tradizionalmente il *Zîr de Madone*, il giro della Madonna, legato alla **processione dell'8 dicembre** con la statua della Vergine. Si tratta di una camminata assai breve, di pochi minuti, utile per vedere il panorama evitando gli scalini di cui abbiamo parlato prima, e che consente di tornare rapidamente al punto di partenza, ovvero alle mura del cimitero. Da qui è anche possibile, una volta arrivati sulla strada asfaltata principale (via del Castello) scendere a destra e raggiungere abbastanza rapidamente il Castello inferiore, ovvero il Cjiscjelat, evitando la seconda parte dell'itinerario e accorciando i tempi globali.
Da Borgo Spizzot a Bulfons. Ci troviamo nelle vicinanze di borgo Spizzot, che fa parte della frazione di Coia. **Alla confluenza con la strada asfaltata, giriamo a sinistra** per costeggiare il cimitero e saliamo **in direzione della chiesa**, sempre a sinistra, sulla strada principale che andiamo a



incrociare. Dopo circa 150 metri ritroviamo (alla nostra sinistra) il segnale del sole e svoltiamo dall'altra parte della strada, a destra, per imboccare di nuovo il **sentiero**, inoltrandoci **in mezzo a due ville private**. Comincia qui la **parte in discesa** del nostro percorso ad anello, in un bosco di castagni che offre bei panorami sulla catena dei Musi, ci fa vedere le tracce di un antico roccolo e ci conduce, guadando per due volte un piccolo rio, in direzione della frasca Da Pulzut, verso Bulfons.
Troi dai todescs. A questo punto si scende a destra lungo **via Coia di Levante** fino ad arrivare a una nuova bacheca illustrativa del sentiero: da qui si piega ancora a destra, guadando di nuovo il rio, per affrontare **l'ultimo tratto di cammino**, chiamato Sentiero dei tedeschi (*Troi dai todescs*). Si tratta di un percorso "in galleria", avvolto dalle siepi e che sbuca in **borgo Intric**, in un pianoro. Da qui si prosegue fino agli edifici della casa di riposo, all'altezza di Villa Angeli e della vicina via del Castello, ricongiungendosi così con l'area di partenza della camminata.

CROSIS E LE SUE CASCATE MAGICHE IN OGNI STAGIONE

Nessun dubbio: il sentiero di Crosis è una delle gemme del territorio tarcentino, una di quelle camminate che risultano allo stesso tempo facili e appaganti, aggettivi che non sempre coincidono.
Le cascate. Meta finale sono le cascate, alte **più di 40 metri**, che affascinano in ogni stagione e in estate creano un microclima ideale



per rinfrescarsi nelle giornate più afose, approfittando delle **spiaggette naturali** formate dal corso del Torre.
Storia e ingegneria. Ci sono molti motivi di interesse anche per chi è appassionato di scienza: le cascate sono infatti il frutto di un'opera ai tempi avveniristica, la **diga di Crosis**, uno dei primi sbarramenti italiani ad arco in muratura, progettata dallo scienziato udinese **Arturo Malignani** negli ultimi anni dell'Ottocento. Dalla primavera del 1900, epoca di conclusione dei lavori, fino a oggi, l'impianto idroelettrico ha fornito energia elettrica al **cascamificio** di Bulfons, ancora attivo (vedi a pag. 184). A monte della diga si formò un lago di alcuni chilometri, profondo fino a 30 metri come ci raccontano Federico Olivotti e Dante Silvestrin, autori nel 2002 di un bel volume sulle escursioni nei rilievi pedemontani, edito da Co.El., ma i detriti trasportati dal



torrente hanno parzialmente riempito l'invaso nel giro di qualche decennio.
Tempi e modi. L'escursione alle cascate è decisamente **facile** e alla portata di tutti, anche se è bene affrontarla in scarponcini o buone scarpe da





ginnastica. Il percorso-base si completa in circa **45 minuti tra andata e ritorno**, con un dislivello modestissimo (solo 50 metri) tenendo presente ovviamente che va prevista una sosta prolungata a ridosso delle cascate.

Il punto di partenza. Bisogna raggiungere **via Zimor** nella frazione di Zomeais e parcheggiare nel piazzale vicino alla chiesa: vicino al campanile si trova il pannello illustrativo del sentiero. Si procede poi sulla strada asfaltata e al primo bivio stradale si prosegue a destra fino alle prime case della borgata.

Il sentiero A. A questo punto si può svoltare a sinistra incamminandosi sul sentiero A, o Forra, che andrà percorso nei due sensi (avanti e indietro) per tornare al bivio. Nella prima parte del percorso si possono ammirare **frutteti e antichi muri di pietra**, oltre a un'ex cava di macine che un tempo veniva incontro alle esigenze dei mulini della zona. Si scende a questo punto in una forra ombrosa, un ambiente umido che ospita molte specie di felci, e si attraversa un piccolo ruscello.

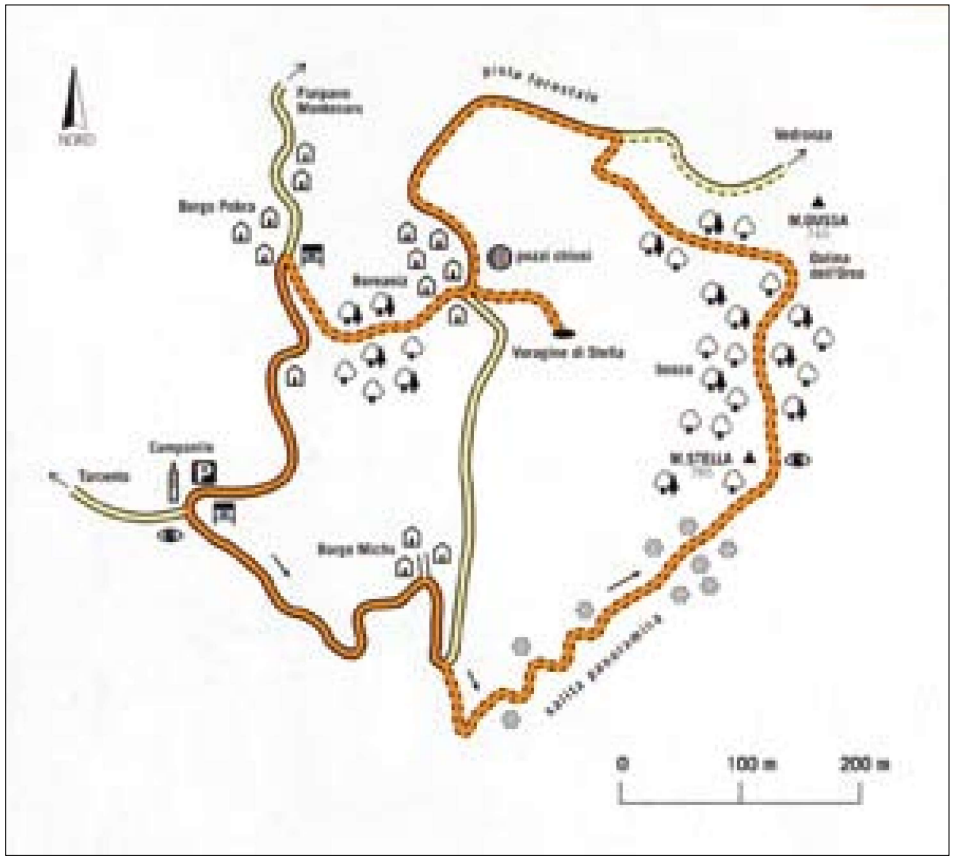
Il sentiero B. Proseguendo a destra si arriva invece rapidamente a un'altra biforcazione: percorrendo il tratto più alto si fiancheggia **il corso del Torre** per circa 1 chilometro e si arriva a un punto panoramico. Tornati indietro fino alla biforcazione, si prende il tratto che scende sino al fiume e che conduce rapidamente alle rocce. Due scalette di metallo consentono di arrivare assai vicini alle cascate. Per rientrare, si ripercorre il sentiero fatto all'andata.

Il sentiero C. Ancora più facilmente, per chi ha poco tempo, è possibile raggiungere le cascate da Ciseriis, lasciando l'auto nelle vicinanze della chiesa della frazione. Dopo 500 metri sulla strada asfaltata, a nord del paese, si arriva a un piccolo spiazzo in cui è presente una tabella illustrativa ricca di informazioni: da qui si può scendere fino al greto del fiume. Per un tratto si costeggia il canale che porta alla turbina di Bulfons e alla relativa centrale per la produzione dell'energia idroelettrica.



IN CIMA AL MONTE STELLA PER VEDERE TUTTO IL FRIULI

Il sentiero del monte Stella è di grande interesse naturalistico ed è particolarmente indicato per chi predilige gli ampi panorami come premio alla fatica.
Tempi e modi. Questo **percorso ad anello** è riservato a camminatori mediamente esperti e va affrontato con scarpe da montagna e borraccia, dal momento che non ci sono punti di ristoro lungo il tragitto. Della lunghezza di circa 2 chilometri e mezzo, richiede **un paio d'ore di cammino** e presenta un **dislivello di 200 metri**. Primavera, autunno e inverno sono le stagioni ideali per organizzare l'escursione, che ha come punto più alto i 785 metri della vetta del monte.
La base di partenza. Conviene parcheggiare nel piazzale accanto alla **chiesa della frazione di Stella**. Da qui si procede verso **borgo Michs** e, giunti al primo tornante, si imbocca a destra il sentiero vero e proprio, segnalato da una **stella di colore giallo**.
Tra i noccioli. La prima parte dell'escursione si compie in mezzo a noccioli e altri alberi da frutto. Poi il **bosco** si dirada e lascia spazio a un ambiente roccioso, con erbe e bassi arbusti che permettono di godere di un **vasto panorama** sulla Bernadia e sulla catena del Gran Monte.
Salita ripida. Si continua a salire sul pendio via via più ripido, facendo attenzione agli spigoli aguzzi delle rocce. Dall'alto possiamo vedere il **Torre** che arriva fino alla **diga di Crosis**, e di fronte a noi si aprono i verdi pascoli di **Useunt**. Finché non si arriva all'altopiano, da dove a ovest sbuca il **campanile di Stella**, in splendida posizione panoramica, eretto nel 1930



accanto alla chiesa della frazione che purtroppo venne distrutta dal terremoto del 1976.
A est. A questo punto il sentiero prosegue in direzione di levante e ci porta in un **ambiente carsico** caratterizzato dalle doline, fino alla **vetta** meridionale del monte, contrassegnata da un **cippo** dell'Istituto geografico militare (Igm). Ora si procede a nord per raggiungere la

seconda cima, dopo essere scesi nella **dolina dell'Orso**, una conca prativa caratteristica anche per la presenza di una costruzione rurale ora utilizzata come fienile, con il basamento di pietra e le pareti di legno e arbusti.

Verso Boreanis. Si torna nel bosco, scendendo in modo più deciso fino a un bivio nel quale bisogna svoltare a destra ma poi tenere la sinistra per immettersi nella **pista forestale Vedronza-Stella**, che in una decina di minuti ci porta a Boreanis, la frazione più alta di Stella.

La voragine di Stella. Da Boreanis si può fare una **deviazione** per raggiungere uno spettacolare **pozzo carsico** comunemente chiamato la voragine di Stella, uno dei fenomeni naturali più interessanti dell'area. Bisogna seguire una traccia, alla sinistra del sentiero, che attraversa alcuni terrazzamenti alle spalle della borgata e si immette in un bosco di faggi e aceri. La salita però non è per nulla facile ed è consigliabile farsi accompagnare da qualcuno che conosce il posto.

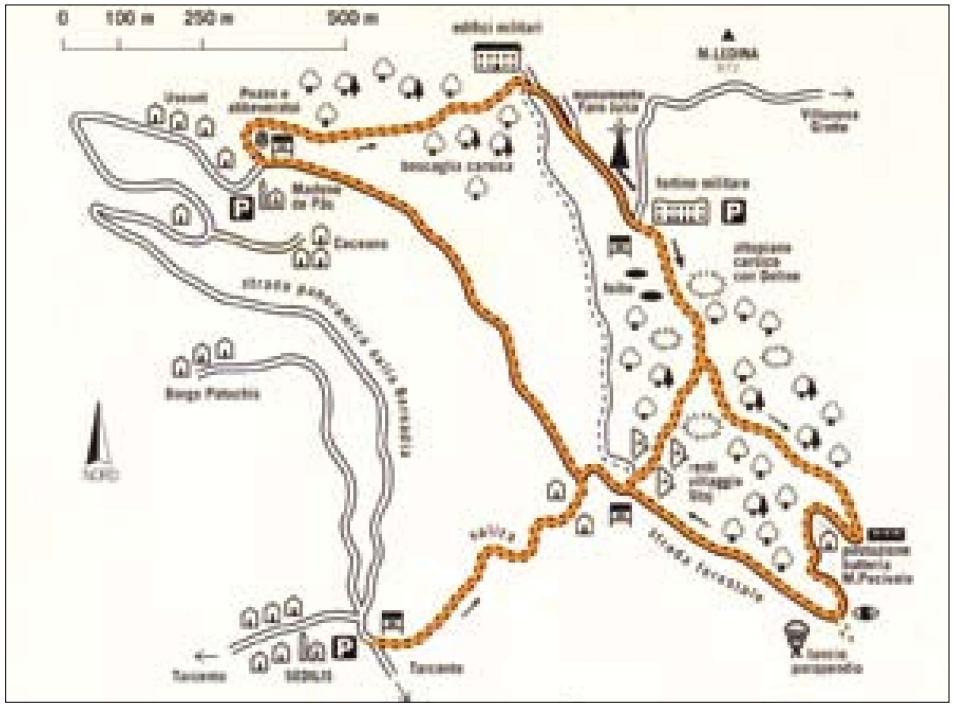
L'ultimo tratto. Torniamo al percorso principale, dal quale si scende comodamente attraversando boschi di castagni fino alla **borgata di Pobra**, dove si ritrova la strada asfaltata che riconduce al **campanile** della chiesa di Stella, nostro punto di partenza.



CAMMINARE SULLA BERNADIA TRA STORIA E PANORAMI

Il gruppo della Bernadia, uno dei primi rilievi delle Prealpi Giulie, **domina il panorama** a est di Tarcento, sopra Sedilis e Nimis. Il complesso montuoso è meta di escursioni che risultano più o meno impegnative a seconda del punto di partenza. Ve ne segnaleremo **tre, dalla più lunga fino alla più breve e accessibile**.
Oggi questo grande **altipiano carsico** dalla forma arrotondata e piatto sulla cima è quasi interamente ricoperto dai boschi, ma fino agli inizi del Novecento era abitato da **popolazioni di origine e lingua slava** che si prendevano cura di ampie aree coltivate e dell'allevamento dei bovini, tanto da risultare economicamente autonome, come ci ricordano Olivotti e Silvestrin nel testo già citato in precedenza ("Escursioni sui primi rilievi panoramici del Fvg", editrice Co.El.). Il nome Bernadia deriva peraltro dal latino *hibernatica*, luogo destinato ai pascoli.





L'anello completo

Tempi e modi. La camminata più estesa richiede un tempo di percorrenza di poco inferiore alle **4 ore**, precisamente 3 ore e 50 minuti in base alle indicazioni fornite dalla sottosezione del **Saf-Cai di Tarcento**, ma ovviamente vanno considerate le soste nei punti più panoramici e dunque chi intraprende questo anello consideri di investire almeno 5-6 ore di tempo, anche una giornata intera se intende fermarsi a lungo in vetta.
Il ripristino. Proprio **i volontari della Società alpina friulana** in tempi recenti hanno provveduto al meritorio **ripristino integrale** dell'anello. Al punto di partenza

è disponibile un interessante **depliant** realizzato sempre dal Saf-Cai, che fornisce preziose informazioni di dettaglio su **flora, fauna, piante del bosco e grotte** dell'area della Bernadia. Le tabelle direzionali riportano il simbolo di una ellisse verde.

Le caratteristiche. Il sentiero completo è lungo **11,8 chilometri** e presenta un **dislivello** in salita di **660 metri**. L'escursione richiede **scarponi da montagna** e una buona scorta d'acqua, tenendo comunque presente che a Sedilis esistono diverse possibilità di ristoro. L'escursione non è difficile ma prevede in ogni caso una **buona attitudine alla montagna**, specie nella parte che da Sedilis porta alla località Stai. La gita è consigliata in ogni periodo dell'anno con tempo asciutto, tenendo presente che in pieno inverno si



ALPINI E TARCENTO, UN LEGAME SPECIALE

Per generazioni il Friuli ha mandato i suoi giovani nei battaglioni alpini, alimentando un rapporto stretto, speciale. Chi sostiene che sia questa la terra prediletta delle penne nere non fa retorica ma si limita a constatare un dato di fatto, come **l'Adunata nazionale di Udine** del 2023 si è incaricata di confermare, con i suoi numeri eccezionali a dispetto di una pioggia incessante che avrebbe scoraggiato chiunque.

Questo legame tra corpo militare e popolo ha prodotto un numero impressionante di gruppi dell'Ana, l'associazione che riunisce gli alpini in congedo e che è di costante supporto alle amministrazioni pubbliche quando si tratta di rimboccarsi



le maniche per la comunità, che si tratti di eventi meteorologici avversi, di organizzazione di eventi o di necessità di servizio d'ordine alle manifestazioni.

Tarcento non fa certo eccezione a questa regola, se è vero che **6 dei 23 gruppi Ana** dell'area nord-est della provincia di Udine hanno sede nel territorio comunale, e altri 4 (Lusevera-Val Torre, Magnano in Riviera, Billerio e Nimis-Val Cornappo) sono appena fuori dai suoi confini.

Il gruppo di Tarcento città, un tempo sottosezione prima che questa denominazione venisse abolita dalla sede centrale dell'Associazione, è stato costituito già nel 1926 e ha sede in via Dante 89. Quasi altrettanto antico il gruppo di Coia, nato nel 1937, con sede in via del Castello. Nel 1939 venne poi fondato il gruppo di Segnacco, che ha sede in via Dall'Acqua. Il gruppo di Sedilis risale al 1953 e ha sede in via Bernadia 93. A Collalto un gruppo alpino esiste invece dal 1975, con sede in villa Valentinis. Formalmente più recente, con data di fondazione 1983, il gruppo di Ciseriis in realtà è citato in documenti alpini già nel 1936: ha sede in via Crosis 20.

Tutti questi dati mettono in evidenza l'importanza dell'associazione che a cominciare dagli anni Cinquanta spinse per realizzare un monumento ai Caduti della Divisione alpina Julia, protagonista di epiche battaglie nel corso della sua storia, nel punto più alto e visibile del territorio comunale, ovvero sul gruppo dei monti Bernadia.

Decisiva si rivelò la tenacia di **Enrico Mattighello**, capogruppo degli alpini tarcentini, e dei membri del



comitato che comprendeva anche rappresentanti dei gruppi Ana di Segnacco, Sedilis, Billerio, le sezioni dei Mutilati e combattenti e l'associazione Pro Tarcento. Su progetto di Gianni Avon, l'opera rappresenta due penne mozze che si alzano verso il cielo, a simboleggiare il sacrificio dei caduti, mentre sulla cima del monumento un faro irradia il suo fascio di luce tricolore, ben visibile anche dalla pianura.

I lavori per il monumento-faro iniziarono nel **settembre del 1954** e si conclusero quattro anni più tardi, il 14 settembre 1958. Dal 6 settembre successivo il monumento custodisce le spoglie di cinque caduti tarcentini della Grande Guerra e di un alpino morto durante il secondo conflitto mondiale, e dal 1960 è inserito nell'elenco dei sacrari della Patria.

Proprio in quell'anno però, a dicembre, il grave imprevisto: un fulmine danneggia gravemente l'opera e la cappella-ossario, costringendo di fatto gli alpini friulani a ricostruire il monumento, per una seconda inaugurazione che avviene il 9 settembre **1962** e che vede anche la posa di due pannelli in mosaico opera della Scuola mosaicisti di Spilimbergo, su bozzetto di Giobatta Pittini.

Fin dalla sua realizzazione, il monumento è luogo di commemorazione dei caduti in guerra e sede del **grande raduno alpino** della seconda domenica di **settembre**, con penne nere provenienti da tutto il Friuli Venezia Giulia, spesso alla presenza dei vertici del corpo militare e di rappresentanze straniere. Una cerimonia imponente e suggestiva che porta ogni anno centinaia di persone sulla vetta della Bernadia.





potrebbe incontrare la neve.
La base di partenza. Conviene parcheggiare nel piccolo piazzale davanti a **Palazzo Frangipane**, nel centro di Tarcento, a un'altitudine di 230 metri sul livello del mare. Qui si trovano le tabelle che indicano il percorso: bisogna scendere lungo una scalinata e poi dirigersi verso il ponte Sottocenta, attraversare la strada statale 646 e salire a **Plan di Paluz** fino ad incrociare l'inizio della pista forestale del **rio Rabagnolo**.
Dal Rabagnolo a Sedilis. Si cammina su questo sentiero in salita fino ad arrivare al **piazzale della chiesa** della frazione di Sedilis, a **412 metri** di altitudine. È questa la prima tappa dell'itinerario, che funge anche da base di partenza per la seconda versione dell'anello, come vedremo nelle pagine seguenti.
Da Sedilis a Stai. Dal piazzale si segue una **strada in cemento** che è subito **ripida** e dopo qualche centinaia di metri diventa a fondo naturale. Si arriva a un cartello in legno e da qui parte un vero e proprio sentiero, più stretto e sempre erto, a tratti faticoso: siamo nella **parte più impegnativa della camminata**, tra sottobosco con carpini neri, ornielli e roverelle, e rocce calcaree. È necessaria **circa un'ora di cammino** per arrivare da Sedilis a **Stai**, a **722 metri di altitudine**, dove un tempo erano presenti numerosi ricoveri estivi per la pastorizia, una sorta di villaggio stagionale di cui resta qualche traccia.
Il balcone panoramico. Si prosegue sino a raggiungere una strada asfaltata, procedendo a destra fino a un tornante dove invece si intercetta una **pista a fondo naturale** con il cartello dell'itinerario. In breve tempo, passeggiando piacevolmente sul piano all'interno di un bosco, troviamo sulla destra degli scalini di legno che portano a un punto panoramico davvero notevole, detto **Costa Dolina**, che consente nelle giornate più limpide di spaziare dal lungomare dell'Istria alla laguna veneta, addirittura fino ai Colli Euganei nel Padovano. Si tratta di una **vista tra le più belle del Friuli**, descritta in passato anche dai geografi Giovanni e Olinto Marinelli. È questa la base di lancio per **deltaplani e parapendii** che sono numerosi nelle giornate ventose e serene.
Il monte Pociválo. Si torna sulla carrereccia per tornare a salire fino ad arrivare sulla cima spianata del monte Pociválo, dove è ancora presente una **fortificazione di inizio Novecento** che faceva parte della linea difensiva del Medio Tagliamento, la **postazione di batteria** del Pociválo. L'appostamento di artiglieria era costituito da due piccole caserme e da una struttura seminterrata per il deposito delle munizioni. Costruita tra il 1908 e il 1915, così come il forte di monte Lonza, non fu mai usata in operazioni belliche.
Verso il monumento-faro. Si procede nel verde, addentrandosi in un bosco



caratterizzato da numerose doline e rocce. Arrivati a un bivio, si cammina di nuovo in **forte salita** in direzione della vetta, senza considerare il sentiero che scende a sinistra. In circa mezz'ora si arriva così al grande piazzale con il **forte di Monte Lonza** e l'altrettanto imponente **monumento-faro della Bernadia**. Siamo a **quota 852 metri**, il **punto più alto** e la meta dell'itinerario, **balcone panoramico** dal quale lo sguardo abbraccia l'intera pianura sottostante.
La discesa. Dall'ampio parcheggio del piazzale si segue la strada asfaltata in discesa per circa 500 metri fino al **primo tornante**, dove riprende il sentiero segnalato. Ci si addentra nel bosco scendendo in modo rapido e ripido tra rocce, piccole doline e **muri a secco** realizzati da chi sulla Bernadia ha vissuto e lavorato fino al secolo scorso.
Useunt. Si arriva in questo modo alla borgata di Useunt (vedi a pag. 144), a **quota 642 metri**. Si procede in discesa attraversando per un paio di volte la strada che scende dal Forte e continuando su un tracciato che si immette sul **sentiero Bisol**.
Case Canella e rientro. Il sentiero termina in località **Case Canella, a 286 metri**, dove inizia l'ultimo tratto dell'anello, ormai un percorso di città che ci porta alla **passerella sul torrente Torre**. La attraversiamo per portarci sulla destra Torre e risaliamo accanto al ponte Sottocenta, da dove torniamo in pochi passi a **palazzo Frangipane**, la nostra base di partenza. Stanchi ma felici, come scrivevano una volta i bambini delle scuole elementari raccontando la loro gita domenicale.

L'anello da Sedilis

Tempi e modi. Questo percorso è ridotto nella durata totale – vanno previste circa **2 ore per salire e 1 ora per scendere**, dunque 3 ore in totale contro le 4 del primo itinerario – ma risparmia poca fatica in quanto il **dislivello** è comunque significativo, **440 metri**, e il primo ripido tratto presenta le difficoltà di cui abbiamo già parlato. C'è chi consiglia quindi di partire comunque dalla città, scegliendo l'anello completo, per allenare le gambe e non affrontare subito, ancora freddi, la salita più impegnativa. Anche in questo caso serviranno scarponcini e borraccia.
La base di partenza. Si comincia dal **piazzale della chiesa di Sedilis**, seguendo le stesse indicazioni che abbiamo dato nelle pagine precedenti fino all'arrivo sul piazzale del **monumento-faro**.
La discesa. Come nel primo itinerario va seguita la strada asfaltata per 500 metri, per poi

imboccare il sentiero che si apre all'altezza del primo tornante, scendendo rapidamente fino a **Useunt**. Arrivati sulla strada, si svolta a destra verso il paese e si ammira la piccola e graziosa **chiesa della Madonna della Pace**, distrutta tre volte dalle guerre e dal terremoto ma sempre ricostruita.
L'ultimo tratto. Si prosegue sulla strada e, all'altezza dell'ultima casa sulla sinistra, si svolta a sinistra su una pista a fondo naturale per incrociare dopo poche centinaia di metri una strada asfaltata nelle vicinanze di **Coceano**. A questo punto si svolta a destra in discesa fino alla prima curva e poi si imbocca a sinistra una **stretta mulattiera** che nel giro di pochi minuti ci riporta sulla strada asfaltata che conduce a **Sedilis**, intravvedendo già il campanile e il piazzale da dove siamo partiti.

L'anello ridotto

Tempi e modi. Il terzo anello che vi proponiamo è il più breve e meno faticoso, lungo circa **2 chilometri** e da completare in **un'ora e mezza-due ore**, con un dislivello ridotto, di soli 100 metri. Consigliato anche d'estate, richiede comunque scarponi da montagna e una scorta d'acqua.
La base di partenza. Stavolta cominciamo direttamente dal **punto più alto, il piazzale del Forte** della Bernadia. Proprio dietro il fortino si apre il sentiero che scende verso sud in direzione del monte Pocivàlo.
Le doline. Questo percorso viene anche chiamato anello delle doline in quanto vi si incontrano frequentemente questi fenomeni tipici dell'ambiente carsico, **avvallamenti** di diametro e profondità variabili che si creano su substrati calcarei dove l'acqua non forma corsi d'acqua orizzontali ma sprofonda in senso verticale, come annota con accuratezza il biologo Alberto Candolini nei suoi testi turistici ed



escursionistici. Sulla Bernadia le doline sono centinaia: alcune sono **profonde anche una trentina di metri** e presentano sul fondo degli inghiottitoi chiamati **foibe**, che comunicano con grotte e abissi. Tutte caratteristiche che consigliano prudenza nell'addentrarsi nel sentiero.
Dal Pocivàlo al balcone panoramico. In meno di un'ora si raggiunge il monte Pocivàlo con la sua postazione di batteria già descritta ampiamente nel primo itinerario. Da qui in altri dieci minuti si arriva alla sommità chiamata **Costa Dolina**, che sovrasta il paese di **Ramandolo**, il punto panoramico di cui si è parlato descrivendo il primo percorso.
Il tratto finale. Riprendiamo il sentiero in **direzione ovest**, fino ad arrivare al tornante che incrocia un sentiero in salita, quello che proviene da Sedilis. Qui una traccia verso destra ci riporta nel bosco e alle case di Stai già descritte prima. In una mezz'oretta si risale in questo modo fino al **piazzale del Forte** che era il nostro punto di partenza.

I CANNONI DEL FORTE CHE NON SPARARONO MAI

Quattro cannoni da 149/35 Armstrong in cupola girevole corazzata, capaci di una gittata di una quindicina di chilometri. Gli esperti di storia militare assicurano che fosse una batteria davvero moderna quella del forte di monte Lonza, costruito in cima al gruppo della Bernadia **tra il 1913 e il 1915**, sfruttando la comoda strada da Sedilis alla vetta realizzata qualche anno prima. Il fortino fu pensato per rinforzare la difesa militare di una montagna strategica non distante dal confine, e la stessa funzione aveva la piazzola sul monte Pociválo, fornita di un deposito blindato per le munizioni.
Per questo, in un giugno del 1914 già



politicamente molto caldo – è il mese dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando che di lì a poco avrebbe scatenato la Prima guerra mondiale – la batteria del monte Lonza effettuò qualche tiro di prova in direzione del monte Joanaz. Ma questa rimase l'unica azione di fuoco partita dal forte in quanto l'anno successivo la linea del fronte italiano si spostò nella **valle dell'Isonzo**, e quei cannoni traslocarono in fretta. Il fortino del monte Lonza rimase perciò un grande deposito di munizioni prima di essere abbandonato dall'Esercito e progressivamente depauperato di quanto conteneva dalla gente del posto, in anni molti difficili.

La struttura militare rimase sostanzialmente inattiva anche durante la Seconda guerra, utilizzata come rifugio dai partigiani locali, e solo negli anni Cinquanta si pensò a un suo rilancio. Merito degli **alpini tarcentini** che in quell'epoca decisero di costruire un monumento-faro per i Caduti della Julia, l'opera che oggi è l'indiscusso simbolo della Bernadia. La rinascita del forte si concretizzerà solo nel 2004, dopo l'acquisizione dell'area e dell'edificio da parte del Comune di Tarcento: un accurato restauro ha restituito alla fruizione collettiva l'antico edificio, anche grazie alla realizzazione di un **ampio salone sotterraneo**. Ulteriori informazioni sul forte di monte Lonza si trovano nel **depliant realizzato dal Saf-Cai** di Tarcento, disponibile alla base di partenza dell'anello della Bernadia e all'ufficio turistico di Palazzo Frangipane.



NEI CAMPI DELLA MADONNA DELLA PACE A USEUNT

Per chi percorre la strada principale che raggiunge il fortino sul monte Bernadia, partendo da via Villin, e quindi dall'accesso all'anello del Rabagnolo, tre sono le tappe che meritano un approfondimento, con un inciso doveroso, a memoria, dedicato al **vecchio cimitero di Sedilis**: un camposanto dismesso decine d'anni fa, il cui tracciato di accesso è ormai avvolto dalla vegetazione, scomparso. Solo pochi anziani del posto ti possono condurre tra gli alberi di un intricato bosco, per raggiungere con difficoltà le vecchie croci di ferro e le rovinate lapidi. Questi luoghi sacri sono rimasti ormai di fatto realtà nella sola tradizione orale della comunità locale che oggi venera **Santa Giuliana**, la santa alla quale è dedicata la chiesa di Sedilis. L'edificio, che svetta con il suo alto campanile, ancorato come una quercia alla base di uno slargo dal quale è possibile godere di una vista panoramica eccezionale sull'area del Ramandolo e ben oltre, racconta della devozione popolare che si mescola, nei giorni epifanici, alla tradizione secolare del falò: il 6 gennaio, infatti, qui brucia un'alta pira che gareggia, per la sua maestosità, con la vicina torre campanaria.

Luogo femminile. Da qui si parte per raggiungere i piccoli paesi del versante del monte che tutti chiamano "della Bernadia", una montagna quindi, un luogo femminile, di accoglienza, antico come la sua roccia calcarea. Per raggiungere la sua cima, di fatto un pianoro, bisogna attraversare l'abitato di **Useunt**: una manciata di case e, ancora una volta, il silenzio. Qui, fino a pochi decenni fa, si potevano vedere le mucche al pascolo. Si poteva partecipare alla festa del paese le cui tracce rimangono nei chioschi che si vedono ancora allestiti al limitare di un vasto altipiano. Oggi lo **spopolamento** ha reso questi spazi miti e rilassanti, ma non meno frequentati, per la sfida che propone la strada di salita al fortino, che tornante dopo tornante ti offre un paesaggio sempre diverso sulla pianura del Friuli.

Chiesa di comunità. A metà via incontri la cappella della Madonna della Pace. Un nome che non è casuale, per un luogo che non è banale né scontato: guarda all'orizzonte, a benedire e proteggere le comunità. Realizzata nel 1910, è stata in parte distrutta nel 1918, a seguito degli eventi bellici del primo conflitto. Solo nel 1935 viene riparata e riaperta al culto per poi essere nuovamente martoriata nei tempi della seconda guerra mondiale. In quei momenti di sofferenza diventa un luogo di riferimento importante di preghiera così come lo è oggi, nel suo silenzio e nella sua semplicità. Un edificio sacro che ha sofferto: distrutto dal terremoto del 1976, viene ricostruito e **nel 1990**, il 5 agosto, è consacrato solennemente e dedicato alla Madonna della Pace. Una cappella costruita con le offerte e la manodopera gratuita dei sedilesi. Da qui la grande



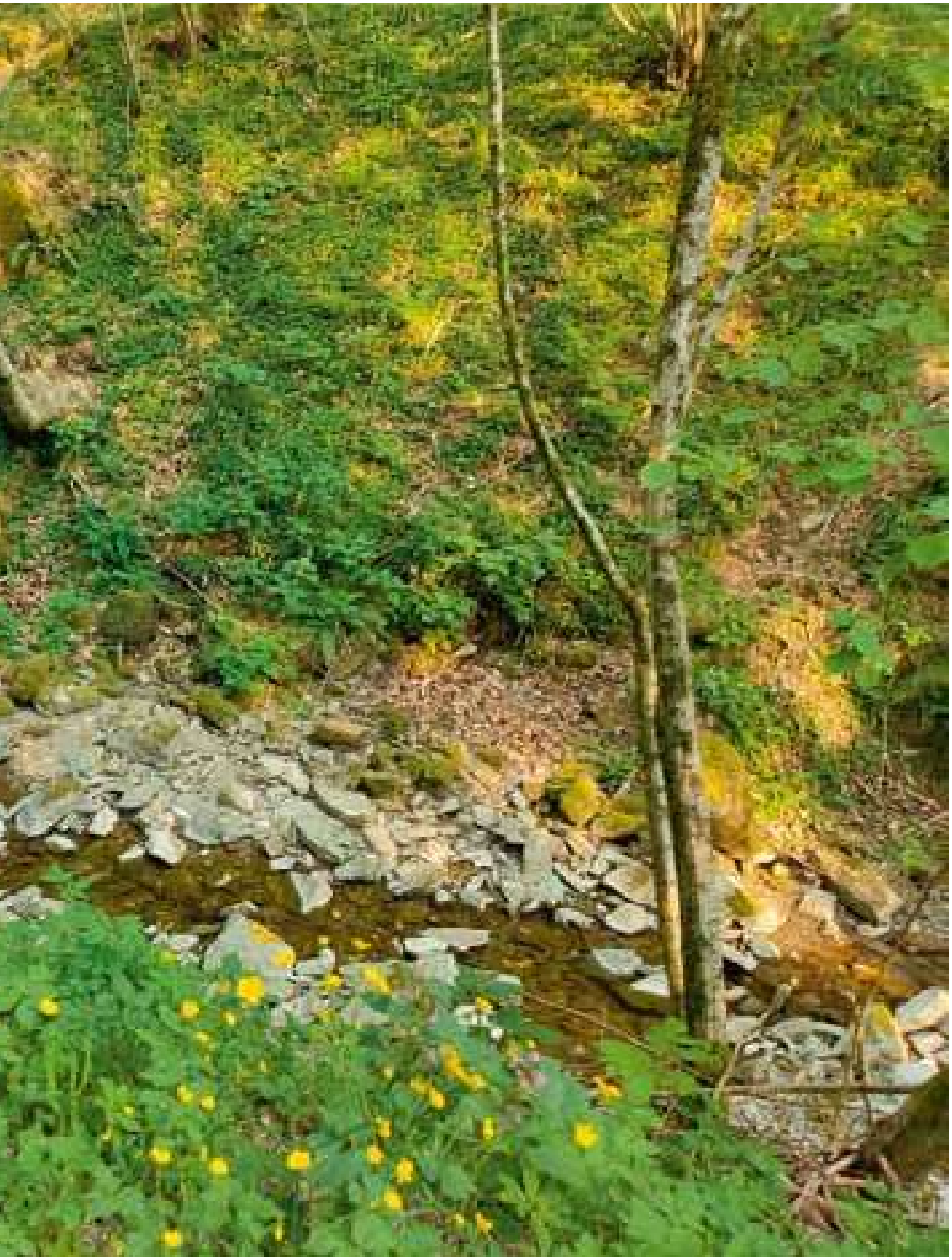
devozione e la richiesta di rispetto per un **luogo sempre accessibile**.
Coceano. Dalla cappella si raggiunge il piazzale del monte Bernadia. Da qui si può percorrere a ritroso la strada e, prima di raggiungere nuovamente la chiesa di Santa Giuliana, visitare il borgo di **Coceano**, sulla sinistra, bene indicato da un cartello: è un abitato suggestivo, letteralmente arrampicato alla parte carsica di questo massiccio montuoso. Chi invece dal piazzale della Bernadia vuole percorrere un'altra strada per tornare a valle, può continuare lungo la viabilità che conduce a **Villanova delle Grotte** (vedi a pag. 99), nel contermine comune di Lusevera, e visitare le celebri cavità carsiche che danno il nome alla frazione.



LUNGO IL SENTIERO DEL RIO RABAGNOLO

Ha sempre affascinato per quella fonte alla quale si approvvigionavano i terremotati del 1976, rimasti senza acqua. Con le carriole, seguiti da bambini e animali, le donne portavano piatti e masserizie, ma anche abiti – quei pochi che c'erano – a lavare. Una sorta di carovana, sempre allegra nonostante la condizione di emergenza.
Tempi e modi. La passeggiata del rio Rabagnolo, tenendo conto anche di un momento di pausa per fare qualche fotografia, non impegna più di **un'ora** e permette di ascoltare il canto degli uccelli e di farsi coccolare dallo scrosciare delle acque. Vi si accede dalla strada principale, **via Villin**, nel punto in cui la carreggiata disegna un ponte: è un piccolo passaggio in cemento, a poche





decine di metri da una stalla.
Il corso d'acqua. È la fonte che anche oggi sgorga nel punto in cui si stacca il sentiero che, lungo la via per Sedilis, porta all'ambiente naturale e tranquillo del rio Rabagnolo. Uno spazio che è rimasto incontaminato e che si può percorrere a piedi o in bicicletta.
Boschi e radure. È un tracciato che si snoda lungo i boschi di questa amena parte del Tarcentino, lambiti dalle acque che ti accompagnano lungo il percorso. A tratti si aprono ampie radure che lasciano intravedere le montagne e gli abitati di Sedilis. Un percorso che poi conduce proprio in questa frazione di Tarcento. Semplice e rilassante, consigliato soprattutto **in primavera e in estate** per la sua frescura, è per la miriade di fiori che coprono i prati come il delicato ricamo di un prezioso tessuto. Alcuni **apicoltori** utilizzano questi spazi incontaminati per l'allevamento delle api. E non è insolito incontrare i boscaioli intenti a tagliare la legna.
La meta. Oggi la fonte Patochis esiste ancora, anche se la sua portata si è ridotta. Nel tempo, per agevolare chi cura e si occupa del bosco, sono stati realizzati alcuni guadi in cemento che nulla tolgono alla bellezza di questo ambiente naturale poco conosciuto. Percorrendo il tracciato fino al suo termine si raggiungono gli abitati più a monte ed è possibile ricongiungersi da **Useunt** anche ai sentieri della Bernadia, oppure è possibile riprendere la strada asfaltata per **via Villin**.

IN BICI NELLA CONCA: PERCORSI PER TUTTE LE ANDATURE

Si parte dalla collina e si può facilmente salire in montagna o scendere in pianura: la posizione geografica di Tarcento, a **230 metri sul livello del mare**, a pochi minuti dalla pianura friulana ma altrettanto vicina ai monti ai cui piedi sono adagiate molte delle sue frazioni, è una bella opportunità per chi ama la bicicletta. Molti e vari sono i percorsi che è possibile intraprendere, e certamente l'elenco che vi proponiamo in queste pagine non è esaustivo. Del resto lo stesso andare su due ruote assume significati diversi da persona a persona, e il sempre maggiore utilizzo della **bici elettrica** o a pedalata assistita accorcia distanze che fino a qualche anno fa parevano inaccessibili. Come dire che anche gli itinerari da noi segnalati si prestano a differenti modalità d'uso, ampiamente personalizzabili a seconda del mezzo di trasporto scelto: una bici meccanica da corsa, la mountain bike che consente di ampliare la gamma dei sentieri o appunto l'elettrica.

Dalla stazione lungo la FVG-3

La ciclovia FVG-3, contrassegnata dai relativi **cartelli di color marrone**, è un lungo percorso di 177 chilometri, con un dislivello totale di 980 metri e un'altitudine massima di 328 metri. Il percorso attraversa la Pedemontana friulana, con partenza da Sacile, nel territorio del Pordenonese, e arrivo a Gorizia, attraversando le località-tappa di Maniago, Gemona del Friuli e Cividale del Friuli.
Ma quel che qui importa è ovviamente il tratto che tocca Tarcento e le località più a portata di pedale. Il nostro **punto di partenza** sarà quindi la **stazione ferroviaria di Tarcento**, in **viale della Ferrovia 18**, dove è stato da poco realizzato un nuovo importante tratto di pista ciclabile, che si inserisce appunto nella FVG-3. Con le spalle rivolte alla stazione, si può scegliere se girare a sinistra e imboccare la pista che porta in direzione di Gemona del Friuli o se andare verso destra in direzione di Cividale del Friuli.

Da Tarcento a Cividale

Attraversiamo **via della Ferrovia** lungo la pista, segnalata in modo evidente con il colore azzurro, con tanto di indicazioni chilometriche sul cartello color marrone che segnala **poco più di 34 chilometri** per raggiungere Cividale.
Si procede su un percorso lontano dalle case, lungo una diramazione di via dei Fagnà che dopo poche decine di metri attraversiamo per tornare isolati dal traffico,





nell'area degli impianti sportivi. L'attraversamento successivo è sulla trafficata **via Udine**, che però ci lasciamo rapidamente alle spalle per procedere in direzione est, su **via Sottobosco**. Ci troviamo in questo punto **sotto la Nuiarie**, il colle dove sorge la chiesetta di Sant'Eufemia a **Segnacco**. La pista poi piega a sud e prende il nome di **via Angorie,** fino ad arrivare nei pressi dell'ex **caserma Igino Urli**. Si arriva così all'incrocio con **via Pasubio**, si supera la strada e ci si ritrova in **via Vallescura.** Continuiamo a dirigerci a sud, sempre in via Vallescura, ignorando una prima possibile deviazione a destra ma tenendo la destra al bivio successivo,

oltrepassiamo l'incrocio con via Tagliamento proseguendo su via Vallescura fino a incrociare la grande **via Giuseppe Ellero**, che è di fatto la continuazione di via Tricesimo, principale accesso a Loneriacco e Villafredda per chi viene da sud. A questo punto giriamo a destra in direzione sud, fiancheggiando via Ellero dove dopo un breve tratto dobbiamo rientrare, seguendo a lungo quella che è la strada provinciale 105 di Fraelacco che raggiunge **Molinis di Sotto** e diventa via Tricesimo, fino a raggiungere il borgo di **Loneriacco**. Qui abbandoniamo la provinciale e deviamo a sinistra salendo in direzione della lunga e aperta **via Qualso**, percorrendola interamente finché non diventa via dei Paschi e non incrocia la strada provinciale 38. Attraversiamo questa strada



molto frequentata dagli abitanti del posto e proseguiamo dritti in via Chiararis, sempre in direzione sud, e poi a lungo in via G. Valente e via San Martino fino a raggiungere **Zompitta**, frazione di Reana del Rojale. Qui giriamo a destra in via Sant'Agnese e poi a sinistra in via Garibaldi, fino all'incrocio con via del Ponte, andando a sinistra in direzione di **Savorgnano del Torre**. Completato il passaggio, scendiamo a destra fino alla deviazione che ci porta a Colli Bognini e Case Maurino, imboccando via Maurino ancora in direzione sud e poi deviando a sinistra in zona Casali Jacob fino a raggiungere la nuova strada provinciale di Zompitta e percorrerla a lungo sino all'incrocio con via Montenero. Qui bisogna girare a sinistra verso Colli Zunatti e **Marsure di Sopra**, in comune di Povoletto, seguire via dei Platani e poi girare a sinistra in via Cividina che si trasforma in via Casali Merlo e poi in via Locanda e via Dante fino ad arrivare a **Povoletto**. Da qui si procede in direzione sud verso **Grions del Torre**, e poi in direzione di Colli Ternot e Colli Battiferro di Sopra, si gira a destra in direzione di Casa Venturini e poi a sinistra verso Campi Vieris e **Moimacco**, prendendo poi a destra via Butinjus e scendendo in direzione di via San Giusto, senza necessariamente raggiungere il vicino abitato di **Bottenicco**. Conviene a questo punto imboccare via Cividale e scendere in direzione della statale Udine-Cividale, ormai a breve distanza dalla città longobarda.
Naturalmente, per chi è meno allenato, o a seconda della natura del mezzo come si accennava prima, è possibile accorciare il percorso e fare una sosta in una delle località indicate precedentemente, per tornare a ritroso al punto di partenza, la stazione ferroviaria di Tarcento.
Il **tempo indicativo di percorrenza** con una normale bici meccanica è di circa 2 ore per un ciclista esperto, 3 ore abbondanti per chi non vuole forzare e preferisce godersi il panorama (chi scrive appartiene a questa seconda categoria) concedendosi qualche sosta. Naturalmente vanno considerati anche i tempi per il ritorno alla base, considerando che il percorso completo di andata e ritorno è di 68 chilometri.

Da Tarcento a Gemona

Sono molti di meno, **solo 12, i chilometri** da percorrere per raggiungere invece Gemona del Friuli (24 chilometri se consideriamo anche il rientro, a meno di non prendere il treno), un'altra città ricca di storia, arte e natura, anche se questo itinerario ci porta **a nord-ovest** e ci costringe a salire un po' di quota, con qualche fatica in più per chi usa la normale bici meccanica.
Partendo sempre dalla stazione ferroviaria, bisogna dirigersi a sinistra sulla pista ciclabile di color azzurro, dove troveremo dopo pochi metri il primo **cartello di color marrone** che indica la direzione Gemona e riporta il nome della ciclovia, sempre la FVG-3. Si procede



dritti per un lungo tratto che costeggia i binari ferroviari, grazie a un sottopasso che consente di superare dapprima **via dell'Ancona** e in seguito **via Tarcentina**, che è la principale arteria di collegamento tra la statale per Gemona e Udine e il centro di Tarcento.
Per un po' la pista ciclabile corre parallela alla ferrovia ma poi se ne discosta virando più a est lungo via Cividina, la strada che porta verso il centro di **Magnano in Riviera**, uno dei comuni confinanti con Tarcento. Si sale in **via Roma** e la si percorre tutta fino a incrociare la più estesa via Divisione Julia, che in breve diventa via Udine: a questo punto però il percorso svolta bruscamente a sinistra per imboccare **viale della Stazione** e scendere fino al punto d'arrivo e partenza dei treni ad Artegna, costeggiando poi la linea ferroviaria in **via Micossi**. Siamo nel territorio del comune di **Artegna**: si sale nella piccola borgata di Clamuzze, sempre lungo via Micossi che ci porterà a nord fino a una rotonda che mette in comunicazione via Micossi e via Titins con una strada più



grande, **via Luigi Menis**.
Noi a questo punto dobbiamo prendere la terza uscita, come direbbe un navigatore satellitare con quella sua voce un po' così, e proseguire in direzione nord-ovest proprio lungo via Titins, fino ad arrivare a una nuova secca svolta a sinistra in **via Vicenza**, costeggiando il **campo di calcio** lungo tutta la sua lunghezza fino al passaggio sul piccolo **rio Gleriuzza** e a una nuova svolta a sinistra che ci porterà a oltrepassare la ferrovia e a tornare paralleli rispetto alla strada statale, ora molto vicina.
Entriamo così in un nuovo e lungo tratto rettilineo, con i binari del treno alla nostra destra e via Nazionale alla nostra sinistra, fino a incrociare **via Sottocastello** che scende dal centro di Artegna per immettersi nella statale.
Ma noi continuiamo dritti, sempre con la ferrovia alla nostra destra e allontanandoci progressivamente dalle auto che corrono sulla statale. Il **castello di Artegna**, giunti fin qui, merita una deviazione per godere di una splendida vista su colline e pianura.
Cambiamo direzione solo quando arriviamo in prossimità del **torrente Orvenco**, dove ci viene chiesto un dietro-front e successivamente una svolta a sinistra nella piccola **via Vuarbe**, grazie alla quale siamo in grado di oltrepassare il torrente e salire a lungo, con qualche curva, sempre sulla stessa strada fino ad arrivare a **Godo** che è già una frazione di Gemona del Friuli. È proprio via Godo che incrociamo, scegliendo di proseguire a sinistra in una piccola rotonda e di scendere fino alla lunga via della Roggia, lungo il torrente Vegliato, che percorriamo tutta fino a incrociare e superare **via Piovega**, che prende il nome da un'altra frazione gemonese.
Ora siamo in via dei Pioppi e procediamo sulla stessa strada fino a incrociare la grande **via Dante**, all'altezza di una rotonda. Da via Piovega o da via Dante è possibile salire a destra **verso il centro storico di Gemona**. La pista, che fa parte della ciclovia FVG-3 e porta verso la montagna del Pordenonese, procede invece dritta, accompagnando il corso del Vegliato.
Quanto ai **tempi di percorrenza**, i 12 chilometri tra Tarcento e Gemona sono un'ora per un ciclista allenato, anche il doppio per chi voglia prendersela molto più comoda.
I percorsi che vi abbiamo descritto si possono trovare nella pagina bike del sito **www.turismofvg.it** digitando il relativo codice (quello della FVG-3 è C300) nel campo di ricerca oppure digitando codice + turismo fvg nei motori di ricerca.
Indicazioni importanti sul tracciato si possono ricavare anche dal sito **furlancycling.com**.

Il collegamento con Buja e Osoppo

Dalla stazione ferroviaria di Tarcento si può procedere verso Gemona del Friuli. Giunti alla stazione ferroviaria di Artegna (via Micossi) si può pedalare in direzione di Buja e Osoppo lungo il **fiume Tagliamento** per poi attraversare Gemona e rientrare a Tarcento. Il tracciato si trova nel sito www.turismofvg.it anche digitando il codice R034.

DOVE NOLEGGIARE UNA BICI

A Tarcento è possibile noleggiare una bicicletta nel negozio **Percosbike** che si trova nella zona commerciale di Collalto, presso il centro Braide alte, in viale dell'Unione Europea 16/D: sono disponibili sia le bici classiche, dette anche muscolari, sia le e-bike. Maggiori informazioni al numero di telefono 0432.783384.

DA TARCENTO A RAMANDOLO, TRA VIGNE E PAESAGGI

Uno dei percorsi ciclistici più appaganti è senz'altro quello che da Tarcento conduce a **Ramandolo**, alle pendici del gruppo della Bernadia. Si tratta della frazione di Nimis nota in tutt'Europa per il suo vino dolce che nasce dalle **uve Verduzzo giallo** (vedi a pag. 104).
L'anello di Ramandolo, ben segnalato sul sito **www.turismofvg.it** nella sezione bike (turismofvg.it/it/bike/anello-di-ramandolo) che lo contrassegna con la sigla R009, presenta una **lunghezza di 17,8 chilometri**, percorribili in **1 ora e 40 minuti** per chi è in buon allenamento (ma nulla vieta di procedere con più calma), con **partenza e arrivo alla stazione ferroviaria di Tarcento**, già segnalata come ottima base grazie alla pista ciclabile di recente realizzazione.
Si va dal punto più basso a 191 metri di altitudine fino alla quota di 401 metri, con un **dislivello in salita di 238 metri** e in discesa di 222 metri. La pedalata comporta dunque alcuni saliscendi, il più importante dei quali si trova tra il quarto e il quinto chilometro, quando si passa rapidamente dai 300 ai 400 metri slm e si ridiscende quasi altrettanto rapidamente, tanto che è classificata di **difficoltà media,** consigliando di effettuarla nel periodo tra marzo e ottobre. Il percorso segue strade asfaltate per **11,6 chilometri** e **non prevede sterrati**.
Sul portale turistico del Friuli Venezia Giulia (www.turismofvg.it) è disponibile un chiaro e dettagliato **profilo stradale e altimetrico** dell'itinerario, che qui riassumiamo. Dalla **stazione ferroviaria** di Tarcento si procede a sinistra in via della Ferrovia fino a incrociare **viale della Stazione** svoltando a destra in direzione del centro città. Si percorre tutto questo viale finché la strada non prende il nome di **via Dante** Alighieri. Si arriva così all'incrocio con via Angeli che oltrepassiamo per addentrarci nel centro, giungendo direttamente in piazza Libertà oppure percorrendo **via Primo Maggio** fino alla piazza del Mercato, da cui poi è possibile svoltare a destra in **via Roma**. Superato il duomo, ci dirigiamo ancora a destra in via **Morgante**, attraversiamo il **ponte Sottocenta** sulla statale 646 che diventa poi **via Malignani**, oltrepassiamo via Oltretorre e riprendiamo a salire in direzione di **Sedilis**, lasciando a destra via Rabagnolo.
Si procede attraverso la



borgata **Villin** e l'omonima via fino al **centro di Sedilis**, da dove prenderemo alla nostra sinistra **via Ramandolo** nella quale è obbligatoria almeno una **sosta panoramica**. La percorreremo a lungo fino all'incrocio con **via del Borgo** che ci porta in direzione di **Torlano di Sotto**, frazione di Nimis. Giunti in questo primo paese, ci dirigiamo verso **Torlano di Sopra** e torniamo a scendere attraverso via Sant'Antonio e via Cecchin. Si arriva così alla borgata di **San Gervasio,** girando poi a destra sulla statale 356 che riporta verso il centro di Nimis. All'altezza di via Manin giriamo a sinistra per dirigerci in via Ariis di Sotto e nella piccola frazione di **Aris**, approdando quindi a **Molmentet** lungo via Manzoni, superando l'incrocio con via Udine e dirigendoci in via Tarcento in direzione di **Pradandons**, ormai a ridosso di **Loneriacco e Molinis**. Pieghiamo a sinistra per



oltrepassare il **ponte sul Torre** e ci riavviciniamo al centro di Tarcento. A questo punto abbiamo **tre possibilità**: la più lineare è percorrere tutta **via Angeli** fino a piazza Libertà, per poi girare a sinistra in via Dante e viale della Stazione se vogliamo tornare al punto di partenza. Un'**alternativa** – che richiede qualche attraversamento in più – è prendere la piccola **via Antrons**, rientrare su via Angeli che è la principale direttrice per le auto, prendere via Zardini alla nostra sinistra e quindi imboccare a destra via Campo Aperto per arrivare nella borgata di **Volpins**, da dove è possibile proseguire in via Borgobello fino a intercettare a sinistra via Brucchiolosa e tornare così in **via Primo Maggio**, a ridosso del centro e non lontani dalla stazione ferroviaria dalla quale siamo partiti.
La **terza strada** possibile è anche la meno trafficata, e ci porta rapidamente sulla **pista ciclabile FVG-3** in direzione Gemona. Dal ponte di Molinis giriamo subito a sinistra in **via Giuseppe Ellero** e poi prendiamo la prima strada a destra, **via Vallescura**, incrociamo via Tagliamento e proseguiamo fino a ricongiungerci con il percorso riservato alle due ruote, lungo via Angorie, via Sottobosco e via dei Fagnà che ci riporteranno in via della Ferrovia e alla stazione dei treni.

BERNADIA TRAIL AREA PER CHI AMA LA MOUNTAIN BIKE

Chi è appassionato di **mountain bike** e si trova nella zona di Tarcento ha l'opportunità di sperimentare i percorsi della Bernadia trail area. Noi abbiamo preso a riferimento il sito internet mtbike.info/bernadia-trail-area/ realizzato con grande cura da **Massimiliano Misdaris** e dagli appassionati del gruppo **Asd Maglianera**, che riporta anche tracce Gpx e video di notevole interesse.
Consigliando dunque una visita al sito, qui ci limitiamo a riassumere le numerose possibilità che offre il **comprensorio del monte Bernadia**, grazie a una serie di sentieri che vengono regolarmente puliti e manutenzionati dagli appassionati e che ricadono nei territori dei Comuni di



Tarcento, Nimis e Lusevera. Si tratta di una serie di percorsi che variano dall'escursione breve a quella più impegnativa. Scorrendo rapidamente le informazioni che potete trovare in modo dettagliato sul sito, con profilo altimetrico**, tracce gpx e video**, segnaliamo il percorso che porta alle grotte **dell'antro di Vigant** (con 1300 metri di lunghezza e un dislivello di 110 metri), sulla vecchia strada che collegava Chialminis a Borgo Vigant e che si consiglia di abbinare al sentiero Brisicul per chi ha un po' più di tempo a disposizione. I **video del sito internet** consentono

di rendersi conto in modo completo delle caratteristiche e delle difficoltà del percorso, operazione sempre consigliabile prima di intraprendere la pedalata.
Vengono dettagliatamente illustrati anche i sentieri del **Forte alto e Forte basso**, lunghi rispettivamente 890 e 1900 metri, con un dislivello di 64 e di 160 metri e un livello di difficoltà intermedio. Simili caratteristiche per il sentiero **Zaiama**, che corre parallelo al Forte basso, lungo 1800 metri e con un dislivello di 100, prestando particolare attenzione, al termine dell'itinerario, all'immissione sulla strada tra Villanova e Chialminis.
Considerato dagli esperti più difficile il sentiero **Tirfor**, dal nome di una grotta della zona, lungo 1300 metri e con un dislivello di 130.
Intermedi invece, a livello di difficoltà, i sentieri **Micottis alto e Micottis basso**, che presentano anche un breve tratto urbano, e che terminano a **Pradielis**, alla base della Bernadia. Di tutti questi percorsi sono disponibili sul sito le tracce Gps. Il sentiero di **Useunt** – che ha due diversi ingressi, uno dritto e scorrevole e l'altro contorto e roccioso – propone un dislivello di 200 metri mentre **Brisicul**, considerata la degna conclusione di una pedalata nella Bernadia Trail area, termina sulle rive del Cornappo, ha una lunghezza di 1300 metri e un dislivello di 270 metri.
Sul sito di **PromoTurismo Fvg** sono disponibili, e molto interessanti da leggere per chi volesse approfondire percorsi e tecniche, i racconti di **Massimiliano Misdaris**, animatore del gruppo **Asd Maglianera** come si diceva in precedenza, che da più di 15 anni vive in modo assiduo il mondo della mountain bike, dedicandosi anche alla cura dei sentieri assieme agli amici che lo accompagnano nelle escursioni sportive.

Due suoi racconti che potete trovare sul sito **turismofvg.it** sono dedicati proprio all'area del Tarcentino e delle valli del Torre, e riguardano in particolare il **monte Stella** (vedi a pag. 76) e la mountain-bike **nell'area pedemontana di Nimis**. Il curioso nome dell'associazione sportiva, Maglianera (asdmaglianera@gmail.com, attiva anche su Facebook e Instagram), si rifà a un personaggio d'altri tempi, Giuseppe Ticozzelli, simbolo di lealtà e agonismo mai esasperato, che nel 1894 corse il Giro d'Italia indossando una maglia nera con stella bianca.
Interessanti informazioni sui percorsi nella conca tarcentina si possono trovare anche sul sito di **Ki.Co.Sys** (www.kicosys.it), l'equipe di Tricesimo che per alcuni anni ha collaborato con il Comune di Tarcento nell'organizzazione di importanti manifestazioni ciclistiche.



4.
TARCENTO OGGI

DIETRO IL BANCONE

Osteria di Villafredda dal territorio alla tavola

Racchiusa tra mura in sasso, parzialmente celata dall'edera, ecco l'Osteria di Villafredda. Nata negli anni Trenta come frasca, nel 2000 è stata rilevata dagli attuali titolari e gestori. Le sale del locale si caratterizzano per gli arredi legati alla tradizione architettonica friulana: travi a vista e l'antico *fogolâr* mentre nel parco c'è un ampio pergolato che si affaccia sulle viti e il suggestivo borgo medioevale di Villafredda, così



come un angolo allestito con tavolini che permette di bere un aperitivo in un'oasi di puro relax.
I piatti proposti sono legati alla tradizione gastronomica locale, con l'obiettivo di riportare in auge antiche ricette che altrimenti andrebbero perdute. Alla base delle proposte la qualità dei prodotti, scelti personalmente attingendo da una lista di fornitori di fiducia che Luca, che solitamente trovate ai fornelli, ha stilato nel tempo. "Comprare la materia prima – spiega il titolare – è diverso da sceglierla, perché quando la scegli la valuti la migliore opzione possibile, trattandola con l'importanza che merita".
L'Osteria si propone dunque di offrire ai suoi clienti il frutto di un viaggio tra un forte legame con il territorio e una passione nata in cucina, condivisa con Barbara che si occupa con professionalità e cortesia della sala, supportati da uno staff "che è diventato nel tempo una famiglia adottiva".
Osteria di Villafredda, via Liruti 7, Loneriacco di Tarcento. Tel. 0432.792153. Mail: info@villafredda.com

Albergo-ristorante Costantini da tre generazioni

La tartare di manzo, preparata espressa davanti al cliente e personalizzata in base ai suoi gusti, è sicuramente uno dei piatti più apprezzati e conosciuti dell'ormai storico ristorante Costantini di Tarcento, sulla statale Pontebbana all'altezza di Collalto. Non mancano ricette a base di pesce o vegetariane, mentre sono imperdibili le cene a tema, dalla selvaggina al tartufo.
A gestire il locale la famiglia Costantini che ormai da tre generazioni si passa il testimone dietro il bancone e in sala per coccolare i propri clienti. All'inizio c'erano



Costantino, Lino ed Eligio, tre degli undici fratelli Costantini. Dal 1982 è il momento di Eligio e Pio.
Molti i piatti proposti, la maggior parte dei quali si caratterizzano per il loro legame con il territorio, passando dall'utilizzo dei fasolari alla cipolla rossa di Cavasso, dal *formadi frant* fino al prosciutto di San Daniele a cui si possono abbinare calici di vino, i classici *tais* in lingua friulana, scegliendo tra le oltre 600 etichette presenti sulla carta.

Se fate tardi e dopo una gustosa cena decidete che ripartire per il vostro viaggio è troppo impegnativo non preoccupatevi, perché il ristorante è anche albergo e c'è la possibilità di pernottare comodamente.

Albergo-ristorante Costantini, via Pontebbana 12, Collalto. Tel. 0432.792372. Mail: ristorante@albergocostantini.com; hotel@albergocostantini.com

La Balotarie, una lunga storia di accoglienza

Prende il nome dalla collina sulla quale sorge la trattoria La Balotarie, nella frazione di Loneriacco. Ma anche dalla padella per cuocere le castagne, in friulano *lis balotis*. È un locale tradizionale, dal sapore rustico ed elegante insieme, amato sia dai tarcentini sia da chi viene da fuori, per una cena romantica oppure per una cerimonia importante e affollata quale un matrimonio o un battesimo: gli spazi, infatti, sono sì ampi ma coccolati da opere d'arte, sculture e tele a olio che rendono ogni angolo del ristorante una nicchia intima e ricercata, pur nella sua semplicità.
Qui si apprezza la tranquillità, lo splendido panorama sulla Valle del Torre, il grande parco, il personale capitanato da Alex Tomada Pividori (e prima ancora dal papà Giuseppe) che



ti fa sempre sentire a casa, i piatti tipici della tradizione locale che variano in base alle stagioni. È immutabile, da decenni, la scelta di raccontare la storia del Friuli non solo attraverso la cucina ma anche tramite gli arredi e la calda accoglienza. Il grande caminetto

all'ingresso si accende ai primi rigori dell'inverno. Gli arredi sono tipici, domina il legno. E alle pareti si possono ammirare le opere di Loris Pasquali, cantore dell'anima friulana.

La Balotarie, via Natisone 32, Loneriacco. Tel. 0432.784088. Mail: trattoria@labalotarie.it

Il bistrot Rizzo, goloso dall'alba al tramonto

Passione e cura dei dettagli sono alla base della filosofia della famiglia Rizzo, che da più di trent'anni prende per la gola i suoi clienti attirandoli a sé



con ogni sorta di prelibatezza: croissant, krapfen, panettoni, pinze, colombe ma anche focacce, primi piatti e pietanze di ogni genere preparate da uno chef.
Il Bistrot all'angolo tra piazzale don Placereani e via Pretura vecchia, nel quale dal 2019 si concentra tutta l'offerta al pubblico, propone infatti qualcosa da mangiare e da bere a tutte le ore del giorno, dalle 6 del mattino fino alle 19, dal lunedì al sabato, e anche alla domenica in orario antimeridiano (8-13). Dunque pane fresco ogni giorno, ricche colazioni, spuntini, pranzi sul posto e gastronomia da asporto, e verso l'imbrunire aperitivi con birre e vini selezionati. Non bastasse, c'è la possibilità di prenotare il locale alla sera, per una festa o un evento.
Tutto comincia nel 1992 quando Alessandro Rizzo e la moglie Catia Scialino aprono un forno a Varmo, nella Bassa. Entrambi friulani – lui di Martignacco, lei di Plaino – propongono pane e pasticceria e fidelizzano rapidamente la clientela. Alessandro si specializza infatti nel lievito madre. "A lui – spiega la moglie – interessa soprattutto l'impasto, che quando viene fatto a regola d'arte è pura adrenalina". Da qui la passione per tutti i lievitati, che porterà il forno Rizzo a conquistare numerosi riconoscimenti negli anni. Nei lievitati c'è spazio anche per la tradizione con il panettone tarcentino che si ispira alla classica pinza, proposta nella formula originale nel periodo dell'Epifania. Dal 1997 la coppia ha trasferito l'attività a Tarcento, aprendo un forno in via Morgante che oggi è diventato laboratorio e non è più aperto al pubblico. Da allora ha continuato a seguire corsi di specializzazione e nello stesso tempo a istruire i dipendenti, che sono arrivati al bel numero di 18.
Forno Rizzo, bistrot e caffè. Piazzale don Placereani 1. Tel. 0432.681683

Altri paradisi per i golosi sono l'antica pasticceria **Cois** di via Angeli 4, il bar-gelateria **Gelo** di via Angeli 5 e **Dolci Idee** in via Borgo d'Amor 2.

Plan di Paluz, tra panorami e buona tavola

Non è in centro ma rientra nel capoluogo. Vi si accede da via Oltretorre, lungo la viabilità che poi porta in Alta Val Torre, superati pochi tornanti, ed è indicato da una chiara tabellonistica. È un pianoro che si apre d'improvviso, poco abitato, dove l'alba e i tramonti disegnano vividi quadri che cambiano al passaggio delle ore e delle stagioni, regalando viste spettacolari. L'abitato, che si compone di poche case, si snoda ad anello ed è percorso da chi ama camminare.
Qui, dopo essersi lanciati da una delle sommità del Monte Bernadia, atterrano indisturbati parapendii e

deltaplani. Oltre alle residenze private, un grande parco con un ristorante noto dal 1991 per la sua cucina tipica ma specializzato soprattutto nella carne che ciascuno può cucinare in autonomia sulla piastra.
Il nome deriva dal friulano: i *paluts* erano i paletti di legno con i quali venivano delimitate le proprietà terriere. Qui a farla da padrone è la natura: la struttura è interamente realizzata in legno, immersa in un parco secolare. Sono le famiglie Delneri e Lendaro che hanno dato vita all'attività e stabilito una chiara impronta gastronomica, incentrata su proposte culinarie tipiche del territorio. Il timone poi è passato in mano ai coniugi Lauretta e Tullio e successivamente ai figli Federico e Arianna Delneri. In inverno si degustano le portate nella sala interna che, grazie ad ampie vetrate, permette una visuale spettacolare sulle Prealpi Giulie. D'estate è possibile pranzare e cenare nel parco, all'ombra degli alberi, rinfrescati dal noto *aiarin* di Crosis, una brezza estiva proveniente dall'omonima vallata.
Da Plan di Paluz, dove un tempo sorgeva anche il palazzo del Municipio, prima delle fusioni obbligate dei Comuni, si raggiunge Borgo Erba.
Un tracciato nei boschi, da percorrere solo a piedi, porta a Ciseriis: al suo termine si intravede la condotta forzata che ancora oggi alimenta il cascamificio per la filatura della seta.



Trattoria Al Plan di Paluz, via Malignani 5, Tel. 0432.784120
Mail: info@alplandipaluz.it

Da Gaspar, piatti tipici nell'antico mulino

Nelle indicazioni che compaiono su Google viene definita accogliente, informale ma anche romantica. E in effetti l'antica trattoria Da Gaspar è il classico locale che risulta caldo anche d'inverno, innanzitutto per la sua originale collocazione in mezzo al bosco, sulla strada che da Zomeais porta al monte Stella, non lontano dalle cascate di Crosis. In origine qui c'era un mulino, poi divenne posto di ristoro, osteria e oggi ristorante pieno di charme, rustico e insieme elegante, attivo da più di settant'anni e sempre con gli stessi proprietari.
Le vecchie foto di famiglia e quelle dell'antico mulino accolgono i clienti all'ingresso, per introdurli in un ambiente amico dove spiccano i tanti soprammobili che separano la cucina dalla sala da pranzo suddivisa in tre diversi



ambienti, sempre caratterizzati dalla presenza del legno, con un camino nell'angolo. La chicca estetica è il lato della sala che si affaccia a sbalzo sul greto del torrente, con una fila di larghe finestre.
La cucina di Gaspar è segnalata da molte guide nazionali e propone piatti della cucina locale come cjarçons, salame all'aceto, tocj in braide, trippe alla friulana, accompagnati da un'ampia scelta di vini non soltanto del territorio.
Da Gaspar, via Gaspar 1, Tel. 0432.785950.

Gli altri locali in centro

Tipica e antica osteria del centro**, fondata nel 1902**, a due passi dal Duomo, **Alla Speranza** – in via Morgante 11 – offre una vasta gamma di scelte, dall'aperitivo da accompagnare con uno stuzzichino a un vero e proprio pasto, a pranzo e a cena. Inaugurata di recente anche una nuova linea di panini gourmet. Il locale, spesso lodato dai clienti per la gentilezza del personale e il rapporto qualità-prezzo, organizza anche serate musicali live ed eventi, sfruttando gli spazi esterni. Più di 4400 persone la seguono su Facebook.
Se non è un record, poco ci manca: la famiglia **De Monte** gestisce ininterrottamente dal 1892 **l'Albergo-Centrale**, che è anche ristorante con specialità locali, dietro al duomo e dunque in pieno centro di Tarcento. Si tratta di una delle prime strutture di accoglienza del capoluogo, citata già in documenti di stampa del 1885 e conosciuta un tempo come Albergo delle Tre Torri, diventato poi Centrale già nel 1887. Anticamente il palazzo era una delle sedi nobiliari dei di Castello-Frangipane, come ricorda ancora lo stemma sul portoncino d'ingresso.
Non lontano dal **Museum**, il ristorante **A casa di Luca**, aperto di recente, propone una cucina molto curata, con grande attenzione alle materie prime, sulla base della passione e dell'inventiva dello chef, che ha lavorato in molti locali in Italia e all'estero. In pieno centro, a ridosso della piazza Libertà, il ristorante-pizzeria **Al Sole 2** di viale Marinelli 16 propone un'ampia gamma di piatti a pranzo e a cena. Centralissimo è anche **l'albergo-ristorante Al Tarcentino**, in via Dante Alighieri 16, che propone anche la pizza e dispone di sale molto ampie in grado di accogliere gruppi numerosi. Ancora in centro, non lontana dal parco Vivanda, è attiva la **pizzeria Alla Ruota**, in via Pasubio 16. Centralissima è anche **l'Osteria dal Lendar**, in viale Marinelli 33, collocata nei locali più antichi della splendida villa De Rubeis-Florit, mentre in via Primo Maggio 8 è attivo il locale di **Stefania Venturini**.
Appena fuori dal centro, lungo via Mazzini al civico 95/a, **l'Osteria dei cuochi** si trova non lontano dalla chiesa di San Biagio.
Attualmente chiuso, invece, lo storico ristorante **Mulin Vieri** di via dei Molini 8.
Attività importanti e storiche

sono anche il **bar Marinelli**, al civico 9 dell'omonima via, e il **Caffè Commercio** di piazza Libertà 9.
Numerosi sono i locali che operano in **via Udine**, principale arteria di collegamento tra la statale Pontebbana (dove al civico 52/10 è attiva la birreria **Luca bar**) e il centro di Tarcento. Al civico 21 si trova la **Pizzeria da Mario**, locale di recente apertura, che propone anche primi, secondi e un servizio di gastronomia. Al civico 57 è attiva la **Pizzeria Aria 5**.

Gli altri locali nelle frazioni

Ha riaperto di recente l'osteria **Sapori Divini**, in via Bernadia 50, uno dei locali storici della frazione di **Sedilis**. Splendida la posizione di questo ristorante, circondato da un panorama mozzafiato. Sempre in via Bernadia, al civico 18/1, è possibile ristorarsi **all'Ostarie Ongjarut**, che propone da anni una cucina all'insegna della tipicità.
L'**Osteria al Collalto**, in via Pontebbana 18, è anche negozio di alimentari.
A ridosso di Loneriacco si trova il ristorante **La locanda d'oro**, in via Tricesimo 2, storica trattoria che propone i piatti della tradizione. In via Ellero 1, vicino al ponte di Molinis, è attiva invece **l'Osteria da Nane** con la sua scelta di pietanze in stile friulano.
A **Bulfons**, in via Coia di Levante 7, si trova invece la classica **Osteria Pulzut**, ideale per ristorarsi durante una camminata nei *roncs dal soreli*. In collina è adagiata anche **l'Osteria sul Ronc**, in via dei Fagnà 49, che in un bell'ambiente naturale propone menù variegati dall'antipasto al dolce.
A Segnacco è un punto di riferimento per la socialità l'**Ostarie la di Pevar**, in via Ugo Dell'Acqua 3.

Le attività economiche

La felice intuizione della signora Trudi

Tutto nasce da un'intuizione, trasformata in un disegno che prende forma e diventa realtà con un solo obiettivo: portare gioia e felicità ai più piccoli e alle loro famiglie. Un peluche Trudi è tutto questo: un sogno che prende vita a Tarcento, cittadina in cui questa storia ha avuto inizio e dove continua tuttora.
È il 1954 quando **Gertrud Müller detta Trudi**, 33enne tedesca di Monaco di Baviera che nella sua città ha



frequentato la Kunstacademie, avvia assieme al marito friulano Antonio Patriarca l'omonima azienda che dopo settant'anni ha ancora la sede principale in questa località con cui ha da sempre un legame magico, rafforzato dal **premio Epifania assegnato all'imprenditrice** nel 1995.
Tutto ha inizio grazie a un'idea, un lampo di genio che, dopo studi preparatori e diverse bozze, si trasforma in un primo disegno che rappresenta graziosi animaletti di peluche. Con tempo e dedizione il bozzetto scelto inizia a prendere forma: c'è la realizzazione di un primo cartamodello, una sorta di puzzle tridimensionale, che deve tenere conto di numerose variabili come l'altezza dei peli, la differente elasticità dei tessuti, la resa dei colori. Successivamente, con la stessa cura della signora Trudi, le sarte si occupano di dare vita al cartamodello, creando il primo prototipo. A fare la differenza, un altro prezioso aspetto: il saper fare italiano. Tutto infatti è rigorosamente fatto a mano. Nasce così, tra magia e abilità, un peluche Trudi.
A conferma della riconosciuta capacità sartoriale di Trudi, dell'eccellenza del design e della cura dei dettagli, sono diverse le maison della moda che si rivolgono a Trudi per importanti collaborazioni volte alla creazione di prodotti "customizzati" e personalizzati, fatti su misura. Infatti è proprio a Tarcento che si realizzano "**prodotti made in Italy**" per brand del lusso.
Trudi nel 2024 compie 70 anni, eppure anche dopo la scomparsa della fondatrice poco è cambiato nell'approccio creativo dell'azienda: il gruppo è rimasto fedele ai valori fondamentali quali creatività, artigianalità, qualità e amore per il bello. Non manca però uno sguardo rivolto all'innovazione di prodotto e alla sostenibilità, con l'imbottitura dei peluche che proviene da materiale completamente riciclato, e il recente lancio di una linea green.
Scegliere un peluche Trudi significa allora portare a casa per sé o per i propri cari un ricordo di Tarcento, un pezzettino della sua storia, un souvenir magico.
Lo store più vicino dei prodotti Trudi è l'**edicola-cartoleria Sonia**, di Sonia Treppo, in via Primo Maggio 26, nel centro di Tarcento.



I 120 anni della seta che ha cambiato Bulfons

Nel 1902 nasce a Bulfons di Tarcento la Società veneta per la filatura dei cascami di seta, con poco meno di 20mila fusi di filatura e un migliaio di operai, in gran prevalenza donne. Un'attività che nei decenni successivi si sviluppa ulteriormente, al punto da diventare il terzo polo industriale dell'intero Friuli Venezia Giulia agli inizi del Novecento, e di sfiorare i duemila dipendenti negli anni Trenta. Nel 1876, a più di cinquecento chilometri di distanza, nasce invece nella valle di Mosso, in provincia di Biella, la ditta **Botto Giuseppe e figli**, una spa che produce filati e tessuti di pregio. Ma le due storie – quasi altrettanto antiche – sono destinate a incrociarsi solo un secolo più tardi, nel 1985, quando è la Botto ad acquisire la proprietà della fabbrica tarcentina.

Lo stabilimento di Tarcento era stato in precedenza rilevato, nel 1905, dalla **Società per la filatura dei cascami di seta**, nata nel 1872 a Milano. E le due guerre mondiali ne avevano deviato il corso solo temporaneamente: il cascamificio era diventato un magazzino per le scorte e poi un ospedale per convalescenti durante il primo conflitto, una fabbrica per montare il materiale bellico nei primi anni Quaranta. Ma poi, ogni volta, la produzione era ripartita, anche dopo i danni causati dal terremoto del 1976.
E oggi? I promessi sposi Cascamificio e Botto sono diventati una coppia affiatata e longeva, e allo stesso tempo una vera rarità. La proprietà del gruppo è infatti sempre rimasta nelle mani della stessa famiglia, ora sotto la guida dell'amministratore delegato Ferdinando Botto, quarta generazione di imprenditori nel ramo del tessile. E anche l'antica fabbrica della seta è ancora lì, in quella frazione di Bulfons che è cresciuta di pari passo con l'azienda, seguendo il modello inglese. Con le case degli operai, il convitto, lo spaccio cooperativo e gli altri servizi di cui si sentiva il bisogno, dalle Poste alla chiesa, dalla mensa al circolo ricreativo fino alla sala che serviva alle madri per allattare. Per non parlare della passerella sul Torre che collega l'abitato e il cascamificio alla centrale, e che con la sua forma ad arco ha modificato per sempre il paesaggio.
Del resto, anche prima della nascita del cascamificio, fin dalla fine dell'Ottocento la **bachicoltura** era una risorsa economica, grazie alla diffusione del gelso nelle campagne: nel 1922 erano 900 le famiglie tarcentine che allevavano il baco da seta, un affare di donne





che immergevano i bozzoli nell'acqua bollente, a costo di ustionarsi. Anni di lavoro duro: anche al cascamificio si vivono tensioni che portano a uno sciopero delle filandiere nel 1903 e ad altre agitazioni sindacali nel 1922, come riportano i numeri del *Pignarûl,* la rivista della Pro Tarcento diretta da Luigi Di Lenardo, del 1984, 2000 e 2011, fonte di molte informazioni sull'attività tessile assieme agli scritti di Paolo Montina ("Tarcento: dalla Centa alla Perla del Friuli", 2001, LithoStampa), Paolo Pellarini ("Il cascamificio di Bulfons" in Tarcint e Valadis de Tôr, Società Filologica Friulana, 1996) e G. Zanchi ("L'industria italiana per la filatura dei cascami di seta", Bergamo, 1933).

Ma la **Cascami seta** è un unicum anche per un altro motivo, ancor più suggestivo. Parliamo dello stretto legame con la centrale idroelettrica – uno dei primi impianti del genere in Italia – che già all'inizio del Novecento forniva energia alle **500 macchine filatrici** sfruttando l'energia del Torre, grazie alla diga artificiale di Crosis e alla sua cascata (vedi a pag. 116).

Ancora oggi l'azienda ne trae linfa vitale, al punto che è del tutto autosufficiente dal punto di vista energetico, anche grazie ai pannelli fotovoltaici installati sul tetto, ristrutturato in anni recenti. "Abbiamo realizzato – ricorda Ferdinando Botto – anche una turbina a piede di diga, nascosta dietro la roccia, rendendo accessibile il sito della cascata, nel modo più facile e agevole per tutti.





Da azienda familiare che cresce grazie al lavoro della gente del posto, noi vogliamo operare sul territorio nel massimo rispetto del territorio". Ed è sufficiente arrivare a Bulfons, salendo via Lungotorre che si apre a poca distanza da Palazzo Frangipane, per vedere i segni di quella che resta una presenza viva nel tessuto economico e persino naturalistico di Tarcento.
C'è però anche un aspetto critico in questa lunga storia. Perché il cascamificio di Bulfons è diventato fin troppo peculiare, un *unicum* che comincia a sentire il peso della solitudine. Al suo interno i dipendenti continuano a svolgere tutte le operazioni di un tempo: lavaggio, pettinatura, filatura, tintura, orditura, tessitura e finissaggio, per arrivare a filati di pura seta o misti, assemblati con cachemire, lana e cotone. Prodotti di alta gamma utilizzati per realizzare maglieria ma anche tessuti. Tutto made in Italy dunque, anzi made in Tarcento, ma si tratta ormai dell'**ultimo stabilimento del suo genere nel nostro Paese**, "una mosca bianca, una forma di imprenditoria arcaica" per usare le parole di Botto che come tutti i manager deve guardare in faccia la realtà.
E all'interno dello stabilimento non ci sono più i duemila dipendenti di cent'anni fa, ma solo una cinquantina di addetti, in gran prevalenza donne visto che il tessile come abbiamo visto è un mondo quasi tutto al femminile. Il paradosso è che non si tratta di un problema di mercato, perché i prodotti della Cascami Seta sono assai ricercati anche dai grandi gruppi internazionali, come Hermes per intenderci, "e molti dall'estero sono venuti a vedere di persona il nostro stabilimento, una delle poche realtà sopravvissute". No, il problema sono le vocazioni, nel senso della **manodopera**: si fa fatica a trovare chi voglia venire a lavorare in un'azienda che ha garantito stabilità economica a generazioni di tarcentini. "Noi abbiamo piani di investimento importanti – racconta ancora Botto – che riguardano anche i macchinari, ma questo lavoro non ha produzioni automatizzate, c'è bisogno di lavoratori". Che da qualche anno arrivano, novità assoluta, anche dall'estero. E proprio a questa carenza di personale è legato il destino dello stabilimento: solo la risposta a questo bisogno ci dirà se si potranno aggiungere altre pagine a un libro così ricco di Storia e di storie.



LE AZIENDE DI COLLALTO: LA TARCENTO CHE PRODUCE

L'importante frazione di Collalto ospita la maggiore area industriale del comune di Tarcento. Raccontiamo brevemente di seguito alcune delle storiche realtà produttive che ne fanno parte.

Sms group spa – via Udine 103, Collalto. Mail: info.spa@sms-group.com Web: www.sms-group.com

Una grande realtà industriale, che opera dal 1969 nella zona industriale di Collalto, è la Sms group spa, nata – e ancora nota – con il nome di Simac e divenuta negli anni Novanta partner di eccellenza del gruppo tedesco Sms, maggior produttore mondiale di impianti per la siderurgia. Attualmente l'azienda dà lavoro a circa 350 persone, in prevalenza ingegneri meccanici ed elettrici, ma anche tecnici specializzati, con un aumento dell'occupazione in tempi recenti. Fin dall'inizio della sua attività la Simac ha puntato sulla ricerca scientifica e tecnologica, tanto da acquisire un numero importante di brevetti tecnici e da suscitare l'interesse del grande gruppo multinazionale Sms. Un gruppo che è impegnato oggi nella progettazione di una acciaieria green e innovativa, capace di abbattere per il 95% le emissioni di anidride carbonica grazie all'alimentazione a idrogeno verde, e destinata a sorgere in Svezia. La Sms group è specializzata in particolare nella produzione di impianti completi di laminazione, forni di riscaldo e linee di trattamento termico.

Modesto Ascensori – viale dell'Unione Europea 8, Collalto. Mail: info@modestoascensori.it Web: www.modestoascensori.it

Non lontano da Sms, sempre a Collalto, ha sede la Modesto ascensori, altra azienda storica in quanto opera dal 1971 nella fornitura e nella manutenzione

GRAFICHE TOFFOLETTI, IN ATTIVITÀ DAL 1894



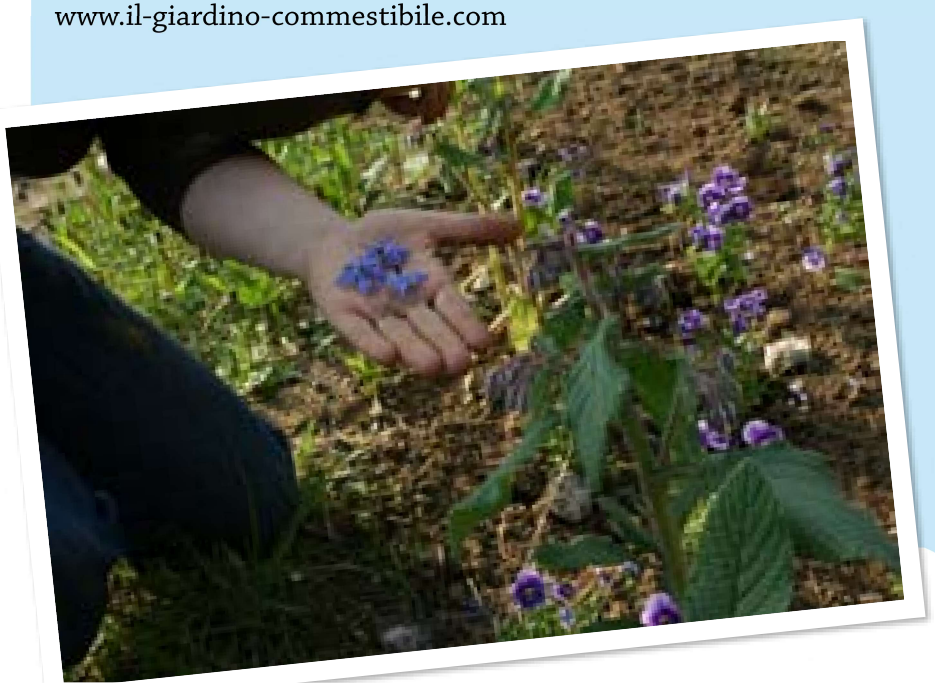
Più di 120 anni di storia e un legame consolidato con il territorio tarcentino. Le Grafiche Toffoletti, che hanno sede in via Sottonogaria 1 (tel 0432.785360; www.grafichetoffoletti.com), vennero fondate da **Domenico Stefanutti** nel 1894 e dispongono di una vasta strumentazione per la stampa tipografica che le rende capaci di utilizzare come un tempo i caratteri mobili, richiesti ancora oggi per stampe d'arte, partecipazioni di nozze e biglietti personalizzati.

Disponibili anche molte altre modalità di composizione, come quella con la mitica Linotype, che sfrutta un sistema di fusione delle matrici su una lega di piombo per formare una base unica per la stampa, come si legge sul sito aziendale. Biglietti da visita, fogli, buste, manifesti, libri, cataloghi, calendari, striscioni e cartelle personalizzate: sono moltissimi i prodotti che le Grafiche Toffoletti sono in grado di consegnare al cliente, utilizzando anche i sistemi di stampa offset e digitale.



I FIORI DA MANGIARE DI ZOMEAIS

Nella frazione di Zomeais di Tarcento, in via Gaspar, dal 2007 **Giusi Foschia** coltiva, in tutti i sensi, una passione speciale per la natura e in particolare per le erbe officinali e per i fiori. Non essenze qualunque: la sua è un'attività peculiare e unica, che l'ha fatta conoscere anche a livello nazionale. L'attività che porta avanti si chiama "Il giardino commestibile": Giusi coltiva piante e fiori che si possono utilizzare in cucina, letteralmente da mangiare, quindi, e da questo deriva il nome della sua attività.
Oltre ad aprire i suoi colorati e rigogliosi giardini, Foschia accompagna con tanta passione i visitatori alla scoperta di questo territorio incontaminato di Tarcento, attraverso laboratori didattici che insegnano come impiegare le erbe officinali in cucina e con percorsi a itinerario alla scoperta delle piante che crescono in questa zona della conca tarcentina.
Il Giardino commestibile, via Gaspar. Tel. 340.4901359. Sito internet: www.il-giardino-commestibile.com



degli ascensori. Nei primi anni l'attività veniva svolta come concessionaria di una importante marca italiana del settore, poi l'azienda ha cominciato a operare con il proprio nome, in qualità di consociata della Sele srl di Castenaso, in provincia di Bologna. I prodotti realizzati sono ascensori, piattaforme elevatrici, montacarichi, ausilii per disabili. Viene erogato anche un servizio di manutenzione e riparazione, garantendo ai clienti una copertura a tempo pieno.
La ditta ha ottenuto la certificazione per il sistema di qualità secondo la normativa Uni En Iso 9000.
Pinosa srl– viale dell'Industria 7, Collalto. Mail: mailbox@pinosa.net Web: www.pinosa.info
Un'altra realtà consolidata, attiva dalla fine degli anni Settanta, è quella di Pinosa srl, che ha anch'essa sede nella zona industriale di Collalto in una vasta area di 20mila metri quadrati, ottomila dei quali coperti. Si tratta di un'azienda che è diventata punto di riferimento internazionale per le tecnologie di sfruttamento a scopi energetici della biomassa legnosa vergine: legna da ardere, carbone vegetale e impianti di cogenerazione.
In azienda ci si occupa di progettazione meccanica, oleodinamica, elettrica-elettronica e dell'elaborazione dei software, mentre le officine di Pinosa realizzano grandi e innovativi impianti come pure macchinari più piccoli. La srl progetta e produce anche gruppi elettrogeni, sistemi di trasporto e stoccaggio, impianti di imballaggio e impianti di essiccazione automatici della biomassa legnosa.
Sangoi spa – via dei Fagnà 58, Collalto. Mail: accounting@sangoi.com Web: www.sangoi.com
Produce nastri, lamiere e bandelle di acciaio al carbonio la Sangoi, anch'essa insediata nell'area industriale di Collalto

e forte di 45 anni di esperienza nella ricerca e nello sviluppo tecnologico e commerciale. Il taglio longitudinale e la spianatura di coils sono le lavorazioni che hanno reso Sangoi un punto di riferimento nel suo settore, in quanto in grado di fornire un'ampia gamma di formati e qualità destinati alla carpenteria leggera. Lo stabilimento di Tarcento viene considerato dall'azienda strategico in quanto inserito all'interno dei più importanti crocevia commerciali.

Raffaele Schneider Automazioni – ss. Pontebbana km 144+68, Collalto. Mail: info@entrate.it Web: www.entrate.it

È molto lunga – con la prima insegna che compare addirittura nel 1865 – anche la storia imprenditoriale della ditta di Raffaele Schneider, che si occupa di porte automatiche, portoni sezionali, porte basculanti e revolving, nonché di cancelli automatici, videocitofoni e anche prodotti per l'arredo. Sul sito si può sfogliare una galleria fotografica con immagini d'epoca.

Molaro serramenti srl - via dell'Artigianato 9, Collalto. Mail: info@molaro.it. Web: www.molaro.it

Nata agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento grazie alla sapienza artigianale di Aldo Molaro, l'azienda si è consolidata negli anni Ottanta grazie al figlio Ivo e nel 2007

LA LATTERIA SOCIALE DI MOLINIS

È ancora attiva in via Ellero 33 la latteria sociale turnaria di Molinis, storica realtà della frazione tarcentina, aperta a giorni alterni, dalle 7 alle 11, per la clientela interessata ai prodotti di trasformazione del latte.



ha incorporato la Del Fabbro. Due gli impianti produttivi, a Collalto e a Villa Santina in Carnia.

Mosaiclife – via Pontebbana 60/2, Collalto. Mail: info@mosaiclife.it Web: www.mosaiclife.it

Laboratorio artigiano di produzione di mosaici artistici, Mosaiclife produce oggetti di diverso genere, tutti adatti alla vita quotidiana, come tavoli, specchi, cornici, vasi, quadri, gioielli, oggettistica e complementi per l'arredo casalingo. Possibile acquistare anche materiali sfusi e attrezzature per il "fai da te". Forte di un'esperienza quarantennale, il laboratorio organizza anche corsi di mosaico per adulti e bambini.

Venuti Mario e Venuti Lino commerciale - viale dell'Industria 2 e via Udine 75. Hanno sede a Collalto anche queste due consolidate imprese edili, che si occupano della costruzione di edifici residenziali e commerciali.

LA GRANDE MAGIA DEL PIGNARÛL NELLA NOTTE DELL'EPIFANIA

Nell'immaginario collettivo l'Epifania tarcentina – anzi **l'Epifania friulana a Tarcento**, perché così si legge nei manifesti della prima edizione del 1928, gelosamente conservati nella sede della Pro loco, e non è una semplice sfumatura – viene identificata con l'accensione del *Pignarûl Grant* di Coia, la sera del 6 gennaio.
Sebbene il grande falò rappresenti simbolicamente, e per eccellenza, il magico periodo post natalizio nella Perla del Friuli, il rito della pira infuocata ai piedi del Castellaccio si inserisce in un alveo di **consuetudini e tradizioni** locali di ben più ampia portata, anch'esse di sapore arcaico ma meno codificate, poco note ai più ma altrettanto sentite e di straordinario fascino: una serie di appuntamenti quasi da passaparola, intimi e spontanei, agresti, che coinvolgono la popolazione del posto e, anno dopo anno, anche sempre più turisti e curiosi.



Non uno ma più fuochi.
Cominciamo con il raccontare che a Tarcento i *pignarûi* vanno declinati al plurale: accanto a quello "maestro" di Coia, in base alle disponibilità di tempo delle comunità delle frazioni, vengono erette almeno **una dozzina di altre pire**, unite a quelle gemellate dei comuni di Magnano in Riviera e Lusevera. Sono realizzate da uomini e donne, spesso anche con il contributo dei più piccoli, nelle borgate della conca, oppure in punti del territorio del paese considerati simbolici, o laddove il fuoco risulta più visibile anche in lontananza, come nella zona disabitata delle batterie del monte Bernadia.

Il lavoro preparatorio.
L'opera di costruzione comincia ben prima del Natale con la raccolta – nei campi, nei boschi, nelle rimesse di casa, tra le vigne e i campi di mais dormienti – di materiale legnoso, rami, ramaglie, scarti di potature, ciò che deriva dalla pulizia





dei fondi agricoli, degli orti, delle piccole macchie. Tutto **materiale rigorosamente naturale** che comporrà la pira. Diversamente da altre zone del Friuli, raramente vengono impiegate balle di fieno. L'arte della costruzione del *pignarûl* si tramanda di padre in figlio, con i suoi piccoli segreti: ogni borgata sceglie la sua modalità architettonica e la tecnica per erigere questo simbolo. Sono le settimane della preparazione: un tempo sospeso, di silenzio e attività insieme, sotto un cielo spesso plumbeo, in mezzo a basse temperature.

Attorno ai falò. È in questi giorni che ci si può avvicinare, con rispetto e in punta di piedi, agli spazi frazionali che poi saranno incendiati e illuminati nella sera del 6 gennaio. Ed è sempre in questi momenti che è possibile farsi raccontare dai locali le vecchie storie legate ai *pignarûi*: nei decenni, infatti, e ancora prima che il rituale prendesse la forma della festa codificata, attorno ai falò sono nate **leggende, storie d'amore**, si sono stretti legami particolari. Si dice che chi si incontra davanti al fuoco delle pire epifaniche tarcentine, resti legato per sempre. Si racconta della presenza di anime, di folletti e misteriosi esseri che si avvicinano al fuoco, visibili solo quella notte, per poche ore, a volte per istanti.

I chioschi. Durante la costruzione, che varia a seconda delle condizioni meteorologiche, le comunità delle borgate accendono un piccolo fuoco per rimanere al caldo. È l'anticipo di quello che sarà il grande falò epifanico. Spesso viene allestito accanto un piccolo chiosco, in materiali semplici: a volte è costituito solo da alcune ceppaie; a volte è composto da tavole di legno spartane, con altrettanto ruvide e vecchie panche. Qui ci si può sedere con la comunità locale che offre un **bicchiere di vino**: può essere speziato e caldo, preparato in casa e trasportato in un contenitore termico; può essere il vino fatto in casa, dai nonni o da chi ancora mantiene una piccola tradizione di vinificazione domestica. Si accompagnano il salame o la sopressa. Un po' d'acqua. A volte thè caldo. Il pane o la polenta tagliata a fette.

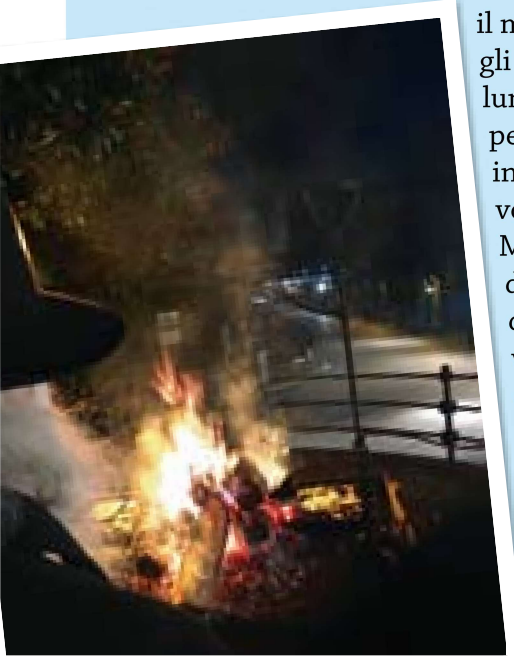
La generosità e la condivisione di un semplice **pasto frugale** nella fase di costruzione delle pire è forse il momento più intenso di comunione con questi uomini e con queste donne di Tarcento e dei suoi borghi. L'accoglienza. Un'accoglienza spontanea, anche verso chi non è conosciuto, che supera la diffidenza verso lo straniero, ormai sdoganata, ma comunque sempre radicata nell'animo delle generose genti di questa terra. La fase sospesa dalla costruzione vede la partecipazione folta di molti ragazzi e ragazze. Le nuove generazioni, orgogliose di portare avanti le tradizioni di nonni e avi, possono trasformare questi momenti in veri e propri periodi di festa, con musica e canti. Tutti sono accolti. E tutte le borgate vivono intensamente

IL VIELI E QUELLA PROFEZIA ATTESA DA TUTTO IL FRIULI

Da bambino portava la torcia dal centro di Tarcento fino alla collina di Coia, immerso insieme a tanti coetanei nella magia della notte dell'Epifania. E ora, da più di 25 anni, quel corteo lo guida, nel ruolo di Vecchio Venerando che la Pro loco organizzatrice dell'evento gli assegnò in tempi lontani e che ormai nell'immaginario collettivo è diventato suo per sempre, anche se lui si affretta a dire che "si vedrà", vista l'età che avanza.

Parliamo di **Giordano Marsiglio, classe 1942**, che abbiamo già incontrato descrivendo il Museum nelle sue vesti di presidente dell'Associazione naturalistica friulana e dunque di geologo, archeologo e speleologo, ma di cui non si può omettere un ritratto accanto alla storia dell'Epifania di Coia, il maggiore evento dell'anno a Tarcento.

Anche se non ha una figura imponente è impossibile non notarlo alla testa del corteo, per il largo cappello, il mantello nero, la camicia a scacchi e gli *scarpets*, ma soprattutto per quella lunga e curata barba bianca che ne fa la perfetta figura del *Vieli*, come si definisce in friulano il Vecchio Venerando. Una volta arrivati sulla collina del *Cjiscjelat* Marsiglio, attorniato dal sindaco e dalle altre autorità, accende il fuoco del grande *Pignarûl* e poi emette il suo verdetto, sulla base della direzione del fumo. Una profezia per l'anno appena iniziato che l'uomo moderno e razionale dovrebbe considerare un retaggio del medioevo, eppure sono in



molti ad attendere con curiosità e un pizzico di trepidazione le parole del *Vieli*, per capire se il fumo va verso ovest (segnale negativo, *cjape il sac e va pal mont*, prendi il sacco e vai a cercare fortuna altrove) o in direzione est (segnale positivo, *cjape il sac e va al marcjât*, prendi il sacco e vai al mercato).

Ma il Vecchio Venerando ci crede veramente? Lui la prende un po' alla larga: "Bisogna tenere conto di tanti fattori, anche delle cose successe nell'anno appena terminato. Metto insieme un po' di cose prima di esprimermi, guardando anche la direzione del fumo ma cercando di incoraggiare tutti, in particolare i giovani, ad avere fiducia nel futuro". Quei giovani troppo attaccati allo smartphone che il *Vieli* vorrebbe più attivi e presenti per fare davvero comunità.

Marsiglio non esita a indicare una serie di verdetti che si sono rivelati particolarmente azzeccati, in anni difficili per il Friuli e per il mondo. Ma l'aspetto più importante per lui è il radicamento di questa tradizione: "Gli scavi nell'area del *Cjiscjelat* hanno messo in luce cumuli di cenere: vuol dire che il *Pignarûl Grant* è **ben più antico del 1928**, l'anno della prima organizzazione pubblica della cerimonia. Su quel colle hanno acceso il falò per secoli". Ed è un fuoco che identifica in qualche modo il *fogolâr*, tanto caro ai friulani in quanto simbolo della famiglia.





il momento che precede il 6 gennaio.

La Corsa dei carri. Intanto, in centro paese si prepara la grande Corsa dei carri infuocati, per la conquista del **palio dei *pignarulârs***. Ogni borgata che sta costruendo il suo fuoco sceglie un rappresentante, di norma il più aitante e prestante, per correre in questa competizione di nascita recente ma fin da subito vissuta e sentita come tradizione antica. Forse per il suo simbolismo legato al mito del carro del Sole, alla luce che squarcia il buio in uno dei momenti dall'anno dove l'atavico timore che la primavera non ritorni è più forte. La Corsa dei carri viene organizzata nel **tardo pomeriggio del 5 gennaio**, da piazza Libertà lungo viale Marinelli.

La città in festa. Pinza e vin brulè, piatti tipici, vengono serviti nei chioschi allestiti in piazza. La Pro Tarcento, insieme al Comune, con la collaborazione delle attività commerciali e delle imprese del territorio, trasforma il cuore del capoluogo: le **vetrine** vengono **addobbate**, i fornai sfornano dolci e pietanze strettamente legati a questo momento tanto importante, con variazioni negli ingredienti che rendono ancora più curiosa e avvincente la degustazione da parte dei turisti e degli stessi tarcentini.

La sfilata storica. Il rito atavico del fuoco, nei tre giorni che precedono l'accensione del *Pignarûl Grant* di Coia si unisce, armoniosamente, a vicende relativamente più recenti, con la sfilata storica, ad esempio, lungo le vie centrali del paese. Un momento per ricordare i domini, le lotte, le conquiste, ma anche gli splendori di una Tarcento che non c'è più, dominata da nobili, animata da popolani, segnata da mestieri e cerimoniali ormai così lontani da perderne la



memoria. Rivivono per una sera il conte di Gorizia e Gerardo da Camino, parenti di **Artico di Castello** il signore di Tarcento. E i Grossumbergo di Gemona, oltre ai non troppo amichevoli Savorgnani, e i Zuccola, i di Prampero e i di Villalta, tutti nei loro abbigliamenti trecenteschi. Figure centrali sono il patriarca Raimondo della Torre e **Artico detto Articone**, il "riunificatore"

PREMIO EPIFANIA
IL CAVALIERATO DEL FRIULI

L'Epifania di Tarcento è anche l'occasione per consegnare un pubblico riconoscimento a persone o istituzioni che si siano particolarmente distinte nelle loro attività, onorando l'intero Friuli. Stiamo parlando del Premio Epifania, istituito nel 1956, considerato un vero cavalierato del Friuli, ambito e quantomai prestigioso.
La cerimonia si tiene **la sera del 4 gennaio** in un luogo pubblico capace di accogliere molti spettatori e l'evento viene organizzato da sempre dalla Pro Tarcento, con la collaborazione e il sostegno dell'Amministrazione comunale. In base alle segnalazioni pervenute durante l'anno, la giuria premia le persone o le istituzioni che si sono messe in evidenza facendo conoscere il Friuli nel campo della **solidarietà umana**, ma anche chi ha operato in particolari condizioni di disagio nell'adempimento del proprio dovere, chi si è distinto nel campo sociale, professionale o educativo, persone meritevoli per l'attaccamento al dovere e la fedeltà al lavoro, oppure per aver fatto conoscere



la regione attraverso la loro attività nei settori della cultura, dell'arte, della musica, del teatro e del folklore, ma anche nei campi dell'assistenza e della beneficenza.
I premi, mai in denaro per sottolineare "la semplicità ruvida della nostra gente" come dicono alla Pro Tarcento, consistono in diplomi di benemerenza e in una statuetta realizzata dal maestro orafo Sergio Mazzola.
La commissione per l'assegnazione del Premio Epifania, promosso come si diceva dalla Pro Tarcento, è presieduta dal sindaco e si compone da rappresentanti di vari enti tra i quali la stessa Pro loco della città ospitante, la Regione Friuli Venezia Giulia, il **Comune di Tarcento**, il sindaco di Udine in rappresentanza di tutti i Comuni friulani, la Società Filologica Friulana, l'Ente Friuli nel mondo, l'Università di Udine, la Fondazione Friuli, la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia, l'Ordine dei giornalisti del Fvg e il Comitato regionale dell'Unpli, l'organismo che raggruppa le Pro loco.



di Tarcento, con la sua dama Soladamor. Toccherà al Vecchio Venerando raccontare pubblicamente la solenne investitura feudale del nobile Artico di Castel Porpetto da parte del patriarca di Aquileia, nell'anno di grazia 1290.

Il momento più atteso. Quando giunge il momento più atteso si guarda al cielo, nella speranza che sia clemente: che non rovesci pioggia, che non sferzi il vento. Perché allora la **pira grande** non si potrà incendiare. E la si sorveglia, specialmente a Coia, anche di notte, per evitare che qualcuno, animato da cattivi propositi, possa bruciarla prima del suo tempo. Un dispetto di cui ci si ricorda in alcune annate ma che ha visto i costruttori, i *pignarulârs*, scendere in campo più forti di prima, con una ricostruzione dell'architettura del falò che ha avuto dell'incredibile.

La fiaccolata. Se tutto procede come è stato fissato, dalla gradinata che chiude **viale Marinelli**, nella sera del 6 gennaio si stacca una fiaccolata "umana", tutta a piedi, di gente che raggiunge il piazzale di Coia, fino ai piedi del Castellaccio. In **testa il sindaco con il Vecchio Venerando**, e con loro autorità e personalità di spicco della regione. Ad attendere il loro arrivo una folla accalcata attorno al *Pignarûl Grant*. È il *Vieli* a incendiare per primo la base del falò. E allora il fuoco arde impetuoso e raggiunge la parte più alta. Sono minuti di straordinario coinvolgimento.

Il vaticinio. L'attesa, in quegli istanti, è tutta dedicata alla **direzione del fumo**: se va "là dove sorge il sole", *a soreli jevât* ovvero a oriente, l'anno che è appena iniziato sarà buono (*cjape il sac e va a marcjât*); diversamente, se si dirigerà "laddove il sole tramonta", *a soreli a mont*, a occidente, allora ci sarà da



patire e da fare sacrifici (*cjape il sac e va pal mont*). È il **Vecchio Venerando** a pronunciare il vaticinio, attesissimo. Lo fa dopo aver scrutato le lingue di fuoco, il movimento delle faville, la direzione del fumo, il modo in cui è bruciato il falò, in tutte le sue parti: in quel momento ogni cosa è possibile, lasciandosi trascinare dalla suggestione, abbandonandosi a un ambiente fiabesco, onirico.

Gli altri fuochi. Al fuoco maestro di Coia, rispondono subito dopo tutti i *pignarûi* della conca tarcentina che offre uno spettacolo ineguagliabile: è la **fiamma che purifica** e che allontana ogni negatività, che trasforma il vecchio in nuova opportunità. È una nascita, quella di un nuovo ciclo. Per tutta la notte i fuochi arderanno. Le famiglie metteranno in tavola **lenticchie, cotechino, brovada**, fagioli con la cipolla, pinza. C'è chi utilizzerà il calore della terra scaldata dalle fiamme per cucinare pietanze avvolte nella carta stagnola. All'alba rimarrà la brace e il fumo di ciò che con tanta fatica è stato costruito dalle comunità, e che in un attimo le stesse comunità hanno voluto distruggere nella ricerca di un nuovo anno migliore.

Concorsi e riti. Tra gli altri appuntamenti dell'Epifania Tarcentina anche il **concorso dei presepi** organizzato per i bambini dalla parrocchia, e, nel duomo di San Pietro e Paolo, il **Grande Esorcismo**, un rito cristiano di matrice aquileiese officiato dall'arciprete e pievano del paese. Preghiere e invocazioni in latino, poi la benedizione dell'acqua e del sale, che vengono portate dai fedeli nelle loro case per fornire protezione.

IL FESTIVAL DEI CUORI PORTA TUTTO IL MONDO A TARCENTO

Ha festeggiato da poco i suoi primi settant'anni il **gruppo folcloristico Chino Ermacora**, una delle realtà più radicate e solide di Tarcento, fondato nel 1952 da Vittorio Gritti, grande animatore della vita culturale cittadina, al quale nel 2011 è stato dedicato il parco accanto a Palazzo Frangipane.
Ed è proprio il gruppo Chino Ermacora – da tempo sotto la guida di **Massimo Boldi** – il protagonista di una delle manifestazioni-simbolo di Tarcento, il Festival dei Cuori. Si tratta di un evento **nato nel lontano 1965**, capostipite degli eventi folcloristici in Friuli Venezia Giulia. Affiliato alla federazione internazionale dei festival di folclore, il Conseil international des Organisations de Festivals de folklore et d'arts traditionnels (in sigla Cioff), ha visto riconosciuto da tempo il suo carattere sovranazionale, grazie ai gruppi tradizionali che



da anni invadono pacificamente le strade di Tarcento nei giorni del festival, provenienti dai più diversi Paesi. E basta scorrere il programma del Festival 2023 per capire che non stiamo esagerando, visto che erano presenti ballerini di **Corea del Sud, Honduras, Messico, Moldavia, Senegal, Stati Uniti** e ovviamente Italia, in rappresentanza di tutti i continenti con la sola eccezione dell'Oceania.
Sono decine e decine i Paesi che negli anni hanno raggiunto Tarcento per questa manifestazione che celebra il dialogo tra i popoli, di cui forse non c'è mai stato tanto bisogno come in questi anni segnati dalla guerra anche in Europa, all'insegna di una cultura della pace e della tolleranza in grado di apprezzare le diversità. Provenienti da diverse tradizioni e culture, i gruppi folcloristici portano per cinque-sei giorni, nel lungo fine settimana del Festival, allegria e costumi, lingue e culture diverse, tutti elementi che risaltano nella festosa serata finale. E che hanno permesso di costruire amicizie e amori tra giovani di Paesi lontani anche negli anni dei "muri", come ha ricordato Luigi Di Lenardo nel 1996 nel volume monografico della Filologica su Tarcento, ricostruendo la nascita del gruppo folcloristico **nel 1952**, ispirato dallo stesso Ermacora ma anche da Ottavio Valerio, dai giornalisti Leone Comini e Italo Orto e dal gruppo di Risultive.
Il Festival è anche un'occasione per esaltare i luoghi di incontro della città, dal **parco Vivanda** all'anfiteatro di **via Dante**, dalla **sala-teatro Margherita** a **piazza Libertà**, fino al **Duomo** dove si celebra la messa con la partecipazione dei gruppi in costume.
Negli ultimi anni il Festival – organizzato abitualmente nella seconda metà di agosto – ha allargato il suo raggio geografico a **Gemona** del Friuli e alle città gemellate con Tarcento, in particolare la slovena Bovec.



Protagonista fisso della manifestazione è come si diceva il gruppo Chino Ermacora, che ha scelto costumi tipici dell'Ottocento friulano della zona di Poffabro, il paese vicino a Maniago, nella pedemontana pordenonese. Si è ispirato per questo ai modelli conservati nel Museo di arti e tradizioni popolari di Udine, illustrati in modo minuzioso dalla professoressa Lea D'Orlandi e dal professor Gaetano Perusini. Oltre al tradizionale repertorio folcloristico locale, il gruppo realizza coreografie che si ispirano alla vita quotidiana, nel segno dello sviluppo dei valori del folklore. Numerosissime sono le partecipazioni del "Chino Ermacora" a manifestazioni folcloristiche in tutto il mondo, dalla Cina al Giappone, dal Sudamerica all'India, ma i ballerini tarcentini sono stati anche in Russia (in occasione della sesta Olimpiade del folclore), Stati Uniti, Canada ed Egitto.

TARCENTINA CALCIO
CENT'ANNI DI STORIA IN UN LIBRO

Cent'anni sono un traguardo rarissimo per le persone. E lo stesso vale per le associazioni, soggette come tutto ciò che è umano all'ingiuria del tempo. Ma la Tarcentina calcio è riuscita a entrare in questa ristretta cerchia. Il club dei **"canarini",** così chiamati per il colore giallo-blu delle maglie, è anzi ancora in buona salute, forte di un settore giovanile che garantisce linfa vitale alla prima squadra, a prescindere dalle alterne vicende agonistiche che hanno visto l'associazione sportiva frequentare palcoscenici più o meno nobili, dal campionato di Promozione – un tempo élite del calcio regionale – alla Seconda categoria.
Ma un club sportivo è anche e soprattutto passione e senso di comunità, è un intrecciarsi di storie e di volti. È il ricordo di vicende tragiche come la morte del quindicenne **Gino Toffoletti** in seguito a uno scontro di gioco nel novembre del 1954 – proprio a lui è dedicato il **polisportivo comunale** inaugurato nel 1993 – e di avventure felici come la carriera nel calcio che conta di **Sandro Vanello**, che giocò nell'Inter di Sandro Mazzola e si porta dietro un curioso primato: fu la prima riserva, per essere precisi il primo numero 13 a segnare subentrando dalla panchina, quando le sostituzioni erano una novità quasi rivoluzionaria in serie A. Del resto correva l'anno 1968 e da allora di acqua ne è passata sotto i ponti.





Tutte queste chicche vengono generosamente distribuite nel bel libro "Tarcentina calcio - Una storia lunga cento anni", curato da **Sergio Ganzitti**, che nel 2023 ha celebrato appunto il prestigioso compleanno della Tarcentina ed è disponibile a richiesta in librerie, edicole o nella sede del club sportivo in via Pascoli 27. Una pubblicazione che ripercorre, campionato dopo campionato, dal 1923 fino alla stagione 2022-23, le vicende dei canarini. Con tante interviste e ritratti che consentono al lettore di immedesimarsi in calciatori, tecnici, dirigenti e tifosi dei tempi che furono. Già immaginando le nuove stagioni che verranno.



TUTTI INSIEME IN MOTO SUL MONTE BERNADIA

Per gli appassionati di moto febbraio è in genere l'ultimo mese di sofferenza, o se preferite l'anticamera della gioia primaverile, quando il meteo consente – anomalie da cambiamento climatico permettendo – di tirar fuori dal garage l'amata due ruote e andare finalmente in gita.
Ad alleviare questo senso di attesa ci pensa da cinquant'anni il Motoraduno sul monte Bernadia, organizzato fin dal fatidico 18 febbraio 1973 dall'**Associazione Motociclistica Friulana**, in sigla Amf. Si tratta infatti di una "concentrazione", così si chiama in termini tecnici, programmata in pieno inverno, un vero guanto di sfida al freddo e alla neve che sovente imbianca il piazzale della Bernadia, a poco meno di 900 metri di altitudine.
Il raduno viene organizzato infatti in tutte le condizioni meteo, facendo attenzione a sgombrare il più possibile la strada dalla neve e dal gelo e istituendo un senso unico per garantire la massima sicurezza ai partecipanti.
In termini numerici, come ci ricorda **Maurizio Chittaro**, presidente dell'Amf, si tratta del secondo raduno invernale in assoluto in Europa, addirittura il primo se consideriamo gli eventi che si svolgono nell'arco di una sola giornata. E a livello nazionale il primato è ancora più solido: non esistono manifestazioni altrettanto longeve in giro per la penisola. I primi 50 anni sono stati festeggiati in **sala Margherita**. Si è passati dai 100-150 partecipanti delle prime edizioni negli anni Settanta ai quasi tremila degli anni recenti. E la buriana del Covid non ha lasciato tracce se è vero che nel 2023, dopo due anni di stop a causa della pandemia, sono state contate **2500 presenze** grazie al dispositivo del piazzale che è in grado di "fotografare" l'afflusso alla cima del monte. Un risultato possibile anche grazie al via libera a ogni categoria di motociclisti, non solo fuoristradisti, trialisti e regolaristi come accadeva nelle prime edizioni. Del resto il percorso da Tarcento alla cima della Bernadia, passando per Sedilis, è davvero suggestivo, in particolare per chi lo affronta in moto.
Il motoraduno – che non è una gara ma un vero ritrovo tra amici delle due ruote – è diventato negli anni un grande **volano turistico**, tanto che gode del patrocinio del Comune di Tarcento. E mette in luce le capacità organizzative dell'Amf che ha una storia ancora più lunga, nata nel 1969 su iniziativa di un gruppo di amici tutti appassionati di speedway che già nell'anno successivo, con la squadra composta da





Ermanno Fedele (campione nazionale), Mario Rupil, Benito Volpe, Adriano Dal Forno e Daniele Bernardis, conquistò il titolo italiano classe 500cc a squadre.

LIBRI E RIVISTE PER APPROFONDIRE

È decisamente lungo l'elenco delle pubblicazioni che hanno indagato sulla storia e sulle tradizioni di Tarcento. Una delle particolarità della perla del Friuli è il numero unico della rivista **Il Pignarûl** che dal 1957 esce nei primi giorni dell'anno grazie all'attivissima Pro Tarcento, ed è diretto da sessant'anni da **Luigi Di Lenardo**. Si tratta di una sorta di libro-almanacco che viene distribuito, ricco anche dal punto di vista delle immagini, che approfondisce di anno in anno i più diversi temi legati al territorio dando la parola – o meglio la penna – a giornalisti, storici, intellettuali e specialisti di diverse discipline.
Nella forma del libro, e di un libro davvero ampio visto che consta di più di 500 pagine, è stato realizzato invece **Tarcint e Valadis de Tôr**, il volume edito nel 1996 dalla **Società Filologica Friulana** e dedicato alla conca tarcentina, con una serie di saggi quasi tutti scritti in italiano. L'anno non è casuale in quanto il 22 settembre di 27 anni fa si tenne a Tarcento il 73° congresso dell'ente che dal 1919 si occupa di divulgazione e didattica. Sempre a cura della Filologica, ma molto più recente, è l'agile pubblicazione **Ville a Tarcento**, edita nel 2018, che approfondisce e riaggiorna gli aspetti architettonici delle costruzioni realizzate tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.
L'associazione **Pro Tarcento** ha approfondito invece la storia dei riti legati al fuoco, riprendendo in qualche modo lo slogan della "città dell'acqua e città del fuoco", in un libro edito nel 2007 che si intitola **Epifania friulana dal 1928 a Tarcento**. Il quarantennale del terremoto ha indotto l'Amministrazione comunale a realizzare un volume prevalentemente fotografico, **Per non dimenticare**, pubblicato nel 2016. Numerose anche le pubblicazioni sulla storia dei singoli paesi, tra le quali segnaliamo **Mulinis, memoriis di un paîs** (Molinis, memorie di un paese) a cura di Sergio Ganzitti e Sandro Comuzzo. Un volume ricco di immagini sul **Carnevale** tarcentino è "*Tomâts, strîts e mascarârs*".

DA SAN PIETRO ALLA BIRRA QUI È (QUASI) SEMPRE FESTA

Nessun dubbio: le giornate dell'Epifania restano il clou, l'attrazione principale dell'anno, con tutto il Friuli a buttare l'occhio in direzione di Tarcento e del colle di Coia. Ma non per questo vanno sminuite le altre occasioni di festa, numerose e articolate lungo l'arco delle stagioni.

La mano della Pro Tarcento. Merito innanzitutto della Pro loco, che a Tarcento è davvero un'istituzione. Il sodalizio guidato dal presidente **Nazareno Orsini** ha una solida struttura organizzativa, che può contare su un centinaio di soci e su volontari molto attivi e multitasking. Basti pensare che lo stesso sodalizio organizza gli eventi epifanici – dalla corsa dei carri infuocati all'accensione del Pignarûl grant fino al prestigioso Premio Epifania, al quale collabora attivamente anche l'amministrazione comunale – come pure la **Festa del patrono San Pietro**, quella della birra, i mercatini all'aperto in periodo natalizio, il periodico **mercatino dell'antiquariato** (ogni quarto sabato del mese lungo via Roma e piazza Libertà, con sospensione nel solo mese di dicembre) e molti **appuntamenti teatrali** nella sala polifunzionale "Margherita".

Aperti al pubblico. La Pro Tarcento ha anche il pregio di garantire un'apertura al pubblico della sua sede di **via Morgante 27**, a pochi passi dal duomo e da palazzo Frangipane: ogni mattina, dal lunedì al sabato, dalle 9.30 alle 11 troverete qualcuno pronto a fornirvi informazioni e a indirizzarvi in città. Del resto si tratta di un'associazione quasi centenaria, **attiva fin dal 1927**, alla vigilia della prima Epifania friulana che venne celebrata a Tarcento nel 1928.

Festa di San Pietro. La sagra più ricca di tradizione – organizzata praticamente da sempre e seguitissima anche negli ultimi anni, dopo la fine dell'emergenza pandemia – è quella di San Pietro, che copre due lunghi fine settimana **a cavallo del 29 giugno**, con date ovviamente variabili a seconda del calendario. Gli ingredienti sono quelli classici delle feste di paese, dalla musica dal vivo ai balli al luna park, dai fuochi d'artificio ai chioschi di prodotti eno-



gastronomici con particolare attenzione alle specialità del territorio, tra le quali le **ciliegie duracine** alle quali è cointitolato l'evento. Una delle due domeniche di festa è dedicata in modo particolare al mercato dei prodotti tipici, tra i quali spicca ovviamente il vino Ramandolo.

La ciliegia duracina. Merita una piccola digressione questo frutto tipico di Tarcento (Duracina di Tarcento, Tarcentina, Tarčinka, Tarčentka, Tarcentuka) di cui, già nel 1886 l'incaricato dei servizi dei mercati testimonia la sufficiente produzione per l'esportazione in Austria, Russia, Baviera e Sassonia. Da allora – come si legge nei siti specializzati – la tecnica colturale è immutata e si basa su piante sparse, alle volte in forme libere o a vaso, con scarso ricorso agli antiparassitari. La quantità prodotta però è in drastica diminuzione, a causa del declino della coltivazione del ciliegio, al punto che oggi è difficile trovare le duracine.

La Festa della birra. Nel 2023 è stata organizzata **l'edizione numero 15** di questa manifestazione che anima i primi due **fine settimana di settembre**. Ovviamente è la birra, in particolare quella bavarese, la grande protagonista dei chioschi che propongono, oltre alle specialità friulane, quelle dei comuni gemellati con Tarcento: dall'austriaca Arnoldstein alla tedesca Unterfohring (a proposito di birra) fino ai vicini sloveni di Bovec.

MERCATI IN PIAZZA, PER TUTTI I GUSTI

Come ogni capoluogo d'area che si rispetti, Tarcento ha il suo mercato settimanale, con le bancarelle di generi alimentari, abbigliamento e oggettistica che sfruttano l'ampio perimetro di piazza Libertà e dell'adiacente piazza del Mercato, ogni venerdì mattina dalle 8 fino all'ora di pranzo.

Più ristretto nei numeri, ma altrettanto interessante è il *Marcjât dal contadin* (Mercato del contadino) del sabato, nella medesima fascia oraria mattutina e sempre in piazza Libertà, che propone una serie di prodotti alimentari a chilometro zero commercializzati da aziende che operano a Tarcento e in altre vicine località friulane.

Ogni quarto sabato del mese, sempre nella piazza principale della città, viene proposto il Mercatino dell'antiquariato, del collezionismo e dell'usato, chiamato "Il baule della nonna", sostituito solo a dicembre, nel periodo natalizio, dalle casette di legno che propongono prodotti di artigianato e hobbistica.





finito di stampare per conto di

ZeL Edizioni

da Europrint, quinto di treviso (tv)

31 dicembre 2023